Anno LV — TORINO, Giovedì 17 Marzo 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 65

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 2, ultima pagina, L. 0. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La riforma monetaria belga

Il nodo vitale: il saggio della stabilizzazione del franco

Il gran dubbio di tutte le operazioni di risanamento monetario è la determinazione del valore definitivo a cui bisogna fissare la moneta. Per gli Stati Uniti, per l'Inghilterra, per la Svezia la questione non si presentò neppure; per l'Austria, Ungheria, Polonia, ecc. essa venne girata sostituendo nuove monete. Nel Belgio, dove il franco si conservava, il problema appariva in pieno in tutta la sua complessità sociale e tecnica. Bisogna aggiungere che nè la scienza, nè l'esperienza avevano ancora offerto una soluzione di esso che fosse basata su fondamenti sicuri.

Nell'aver risolto il gran dubbio con una formola stabilita su elementi di precisione matematica sta, a mio avviso, il gran merito degli onorevoli Francqui e Luigi Franck, i due uomini a cui il Gabinetto belga di coalizione patriottica affidò l'arduo compito. E mi stupisce alquanto che questi capisaldo non abbia ancora, almeno pubblicamente, ricevuto l'attenzione che si merita degli uomini di scienza e da quelli della politica.

Il libro, già citato nel mio precedente articolo, dell'on. Franck, ha una pagina scultoria per esprimere il punto di vista da cui si collocarono i due eminenti uomini per giudicare e risolvere l'aspetto sociale del punto a cui fissare il valore definitivo del franco. Dopo aver rapidamente elencato le categorie in cui si distribuiscono gli interessi delle varie classi sociali di fronte ai diversi valori da assegnarsi alla monata, il governatore della Banca Nazionale osserva: «Tutti questi interessi sono rispettabili ed importanti. Ma la prima condizione della stabilizzazione era che la riforma fosse sana e solida sotto l'aspetto monetario. Ora non è in facoltà della moneta di sostituirsi alla politica sociale e finanziaria del paese. Se lo Stato spese troppo danaro, se le Società commerciali ed i singoli, accecati dalla inflazione, hanno sostenuto spese sproporzionate per un certo numero di anni, abbiamo delle ricchezze sparite o delle perdite acquisite. Una riforma monetaria non farà nè risorgere le une, nè scamparire le altre. Una moneta misura i valori, non li crea. I mali economici che l'inflazione monetaria ha generato, sortono dal quadro monetario. Vogliamo procedere ad aggiustarli, a compiere rivalorizzazioni legali? Una condizione è indispensabile: creare una maggiore ricchezza, e maggiori risorse. Ora questo è un problema di produzione e di risparmio, non è una questione monetaria. Se coloro che devono rendere sicura la riforma monetaria non fanno questa distinzione capitale, scelgono la via migliore per fallire nel loro compito».

Bisognava dunque subordinare l'aspetto politico e sociale della riforma alle sue necessità tecniche, salvo a riprenderlo più tardi in considerazione, come del resto va facendo la Germania.

Tecnicamente la moneta prescelta fu, come è noto, il «belga», del peso di gr. 0,200211 d'oro, e che quindi corrisponde alla parità di circa 36 franchi col dollaro e di 175 con la sterlina.

Perchè ci si fermò a gr. 0,200211 d'oro? Eccoci nel cuore del problema.

La misura venne fissata da tre elementi: 1.o) Le riserve auree disponibili; - 2.o) Lo stato effettivo del mercato dei cambi; - 3.o) Il fabbisogno monetario del paese.

Per ciò che riguarda il primo punto, la stabilizzazione consiste nel procurare oro ai portatori di biglietti, sostituendo una copertura reale al debito dello Stato. Ne viene che quanto più alto è il valore che si dà alla moneta, tanto maggiore deve essere la copertura metallica. Quindi l'attivo liquido della Banca di emissione, più l'ammontare di un prestito di garanzia di cambio che si concluda all'estero (le valute pregiate, costituiscono, sommati assieme, i limiti che non si possono superare senza pericolo. E questa somma è un elemento di fatto.

Dato l'attivo della Banca Nazionale, il prestito massimo che il Belgio potè ottenere dall'estero fu di 100 milioni nominali, e 90 effettivi, di dollari; esso concorse a fissare il rapporto di 36 franchi per dollaro. Se il cambio si fosse potuto migliorare a 35,40, questo semplice scarto di 60 centesimi di dollaro si calcolò esigesse una garanzia di altri 4.250.000 dollari in più dei 90 milioni, ossia un maggior debito di circa 151 milioni di franchi carta.

Circa il secondo punto — riguardante l'altezza del cambio — il corso medio stabilito a Bruxelles, e rivenduto dalla Banca d'Inghilterra, dava per i mesi dal luglio all'ottobre 1926 un andamento intorno a 36 franchi per dollaro, e quindi 174-175 per la sterlina. Si trattava di cambi liberi, sui quali il Tesoro belga non aveva compiuto azioni di controllo nè diretto, nè indiretto.

Ma restava ancora da esaminare se la riforma a quel valore non comportasse una circolazione monetaria troppo forte per testa d'abitante, come si sarebbe verificato ove si fosse scelto un saggio di stabilizzazione troppo basso per il franco. L'obbiezione era stata presentata allora, nelle conversazioni sul prestito dei 100 milioni di dollari, dall'on. Norman — governatore della Banca d'Inghilterra — e dal dott. Schacht, presidente della Reichsbank.

Venne studiato il metodo per procedere ad un raffronto fra la situazione al 1913, al 1925 — quando era fallito il primo tentativo di stabilizzazione — e al 30 settembre 1926, tenendo presenti i biglietti di Banca ed i conti correnti (moneta bancaria). Era importante possedere elementi sicuri perchè se, per mantenere il cambio a 36, si conservava una circolazione eccessiva, il pubblico avrebbe fatto rifluire i biglietti all'istituto centrale, che ne restava gravato; oppure si sarebbe verificata un'azione deleteria sui prezzi.

La situazione che risultò dallo studio accurato si può sintetizzare in queste cifre:

1913: circolazione media per abit. fr. oro 181
1926: a 175 fr. per sterlina franchi oro 235
a 175 fr. per sterlina franchi oro 235
a 175 fr. per sterlina franchi oro 170

Ognuno veda a quale formidabile restrizione di credito avrebbe dovuto assoggettarsi la Francia per stabilizzare a 125, ossia, per portare il suo franco a 20 centesimi oro.

Così, su questi elementi tecnici scrupolosamente studiati, la stabilizzazione del franco belga venne decisa, e, ancora, ben mantenuta. Alle critiche dei detentori di titoli pubblici, l'onorevole Franck risponde nel suo libro: «Prendendo risolutamente il solo partito che non esponesse ai rischi più gravi, non si è del resto sacrificato nessuno: il male di cui si possono lamentare i «rentiers» non viene dalla stabilizzazione; esso deriva da cause anteriori ed in gran parte scontate. Tentare di correggerlo con una riforma monetaria non era solo correre una grossa avventura, ma far pagare altresì all'industria, al commercio, agli operai dei danni che essi non hanno causato. Per contrario, stabilizzando a condizioni sicure, si riconduce il saggio dell'interesse a proporzioni normali. E' ciò che abbiamo constatato nel Belgio: la rendita in qualche settimana risalì, in media, di oltre il 50 per cento, il che rappresenta la migliore delle rivalorizzazioni».

ATTILIO CABIATI.

Dichiarazioni di Volpi sul risanamento della lira

Praga, 16, notte.

Il corrispondente romano della «Prager Presse» ha chiesto al conte Volpi se sia intenzione dell'Italia di procedere ad una definitiva rivalutazione della lira, oppure di attenersi ad una rivalutazione graduale.

Il Ministro italiano delle Finanze ha risposto che, anzitutto, si resta fedeli al principio di restringere sistematicamente la circolazione cartacea. La restrizione va però osservata entro cicli abbastanza ampi, per lo meno semestrali. Dei progressi finora verificatisi nella rivalutazione della lira il Governo italiano è soddisfatto, tanto più che essi sono avvenuti senza nessun intervento da parte del Tesoro. Quanto ai progressi ulteriori, essi dovranno andare di pari passo col graduale adattamento del commercio e dei costi al più elevato corso della valuta. Il conte Volpi ha citato la Cecoslovacchia come esempio di vigile e tenace azione ai fini del ristabilimento dell'equilibrio del bilancio, e ha detto che nella lotta svoltasi in Cecoslovacchia fra partigiani del deflazionismo assoluto e partigiani della stabilizzazione, in realtà non hanno vinto nè gli uni nè gli altri, così confermandosi che l'equilibrio finanziario di un paese non può dipendere da piani teorici, bensì da un sistema metodico il quale sia applicato tenendo conto delle condizioni generali e delle necessarie misure di prudenza.

Il corrispondente ha poi chiesto per quali ragioni di ordine sociale ed economico non sia stato possibile adattare al crescente corso della lira i prezzi del mercato al minuto. Il conte Volpi gli ha fatto osservare che la rivalutazione del denaro ha già indubbiamente esercitato la sua influenza sui prezzi all'ingrosso. Quanto ai prezzi al minuto, essi variano da città a città determinando un fenomeno di «viscosità» in Italia come in altri paesi. La ripercussione su di essi avviene in maniera assai più lenta ma il governo provvede a intervenire con prudenza.

Alla domanda se nell'anno finanziario 1927-28 possano verificarsi diminuzioni di oneri fiscali, il ministro ha dichiarato che il bilancio preventivo 1927-28 può essere considerato di deflazione in quanto in esso si rispecchiano tutti i provvedimenti che ai fini della deflazione stessa il Governo ha emanato nel settembre 1926; e dopo avere rammentato in che modo si sia finora proceduto a restringere la circolazione cartacea, il conte Volpi ha accennato alla funzione di vigilanza esercitata dalla Banca d'Italia, grazie alla quale il movimento monetario viene regolato senza recare danno allo slancio preso dalla produzione nazionale.

Infine, il Ministro delle Finanze ha ripetuto che il processo di deflazione rendo automaticamente obbligatoria — nell'attesa che la situazione monetaria generale sia chiarita — la revisione di tutte le attività allo scopo di evitare pericolose crisi. Egli ha concluso dicendosi lieto di constatare che il risanamento economico, agevolato dall'esemplare disciplina della Nazione, si compie in modo affatto normale.

La ripresa dei negoziati franco-sovietici

Parigi, 16, notte.

La Conferenza franco-sovietica per i debiti riprenderà sabato prossimo i suoi lavori al Ministero degli Esteri.

La lira a Londra: 106.70

Londra, 16, notte.

Stasera, allo Stock Exchange, la lira chiudeva a 106,70; il franco a 124, e la belga a 34,96.

La Carta del lavoro: affermazione di solidarietà nazionale

Mussolini assiste a Furbara a esperienze di bombardamenti aerei

Augusto Turati inaugura i corsi di cultura fascista all'Università di Roma

Roma, 16, notte.

I dieci quesiti

Come si ricorderà il ministro delle Corporazioni inviò a suo tempo alle grandi corporazioni nazionali dei datori di lavoro e di lavoratori, alle Federazioni autonome, alle Opere nazionali, quali il Dopo-lavoro, la Maternità, il Patronato e l'Opera dei Balilla, un questionario per l'elaborazione del programma della Carta del Lavoro. I quesiti proposti erano dieci e cioè:

1.o — Coordinamento e definizione dei compiti di assistenza e di educazione professionale e nazionale tra i Sindacati, le Opere nazionali ed il Ministero delle Corporazioni;

2.o — Estensione della previdenza sociale: compito che può assumere in casa il Sindacato; unificazione delle polizze assicurative; trasformazione eventuale delle assicurazioni contro gli infortuni da assicurazioni di azienda in assicurazioni sindacali.

3.o — Coordinamento ed aggiornamento delle leggi di protezione del lavoro: opportunità di una codificazione; metodo per provvedervi; funzioni che possono assumere i Sindacati nella polizia del lavoro.

4.o — Funzione del Sindacato nell'ordine economico; coordinamento degli istituti di azione economica e di credito, in collaborazione degli organi centrali corporativi; attribuzione di discipline economiche agli organismi sindacali in affiancamento alle funzioni attuali dello Stato in tale materia; regolamento dei prezzi e riduzione dei costi.

5.o — Criterio di massima per la determinazione del salario, in rapporto alla produttività delle aziende nazionali ed alla rivalutazione monetaria.

6.o — Procedure per la compilazione dei contratti collettivi del lavoro e conciliazione delle vertenze collettive in rapporto agli Istituti creati con la legge 3 aprile 1926, N. 563, e relative norme di attuazione; ambito dei contratti collettivi e delle condizioni generali di lavoro.

7.o — Criteri di massima sulle condizioni generali di lavoro (periodo di prova, licenziamenti, ferie, orario, trapasso di aziende, ecc.); limite di tali criteri e della legislazione statale vigente di fronte alla nuova funzione del contratto collettivo di lavoro.

8.o — Disciplina della giurisdizioni sulle controversie individuali del lavoro, tenuto conto della funzione normativa del contratto collettivo di lavoro e dell'imprescrittibile diritto dello Stato alla tutela giuridica dei cittadini.

9.o — Regime delle Società cooperative in rapporto allo Stato ed alle organizzazioni sindacali fasciste.

10.o — Istituzione degli uffici statali di collocamento della mano d'opera; clausole di preferenza nell'impiego.

Essendo ormai pervenute al Ministero le risposte a tale questionario, gli studi per l'elaborazione della Carta del lavoro possono dirsi assai inoltrati, se non compiuti, e di essi darà conto l'on. Bottai in una relazione al capo del Governo.

Il Gran Consiglio, nella sessione di aprile, esaminerà nuovamente la questione per le conclusioni decisive sulla carta che saranno poi promulgate il 21 aprile.

La *Tribuna* in proposito scrive:

«La carta del lavoro riuscirà, come fondamentale si deve ritenere, non già un documento di classe, ma l'affermazione della solidarietà nazionale per tutte le categorie e tutte le classi interessate. Essa non consacrerà insomma i diritti di una classe verso un'altra, ma i doveri di tutte le classi verso lo Stato».

Al campo di Furbara

Alla presenza dell'on. Mussolini, sul campo di aviazione di Furbara, a circa 70 chilometri da Roma, si sono svolte oggi le annunziate esercitazioni di bombardamento aereo che hanno dato ottimi risultati. Il tempo magnifico ha permesso di seguire le varie fasi dei bombardamenti in tutte le loro manifestazioni. Fin dalle 14 al campo Mario Cordesco di Furbara sono convenute a giungere automobili che trasportavano alti ufficiali dell'Aeronautica, della Marina e dell'Esercito. Sei apparecchi Caproni da bombardamento pesante tipo che compongono l'ottavo stormo, comandati dal colonnello Vecce, sono allineati in perfetto assetto di guerra.

Tra le autorità sono presenti il maresciallo Badoglio, il sottosegretario alla Marina ammiraglio Sirianni, il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica generale Armani, il capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Acton, il capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Baxan, il gen. Varcarì, comandante del Corpo d'Armata di Roma e poi il gen. Capuzzo, il gen. Verduzio dell'Aeronautica e moltissimi altri, ufficiali generali e superiori.

Alle 15 precise, pilotando la sua macchina chiusa, il giunto, accompagnato dal sottosegretario all'Aeronautica on. Balbo che indossava l'uniforme di generale della Milizia, l'on. Mussolini. All'ingresso del campo l'aviere trombettiere ha suonato l'attenti, mentre il picchetto schierato presentava le armi. Il Capo del Governo, salutato dai presenti ed accompagnato dagli ufficiali generali dell'Aeronautica e dal maresciallo Badoglio, ha passato in rivista gli apparecchi, soffermandosi ad osservare attentamente il carico di bombe, informandosi minuziosamente sul meccanismo di lancio. In automobile l'on. Mussolini ha quindi proseguito per il vicino bellpedio aeronautico, dove è salito sulla torretta della casa del comando ed ha potuto assistere all'esercitazione.

I «Caproni» decollano con rapida e sicura manovra, e dopo aver volteggiato sopra il campo, si dirigono isolatamente sui bersagli, che distano oltre due chilometri dagli osservatori. Il vasto campo è ora gremitissimo di ufficiali e giornalisti, che dalle casematte possono comodamente ammirare le esercitazioni. I bersagli precordinati sono di tre tipi corrispondenti a tre specie di obiettivi specialmente interessanti: sagoma in pianta di una grande nave da battaglia; sagoma di un ponte ferroviario a doppio binario; infine un vero binario a scartamento normale lungo 200 metri circa. I bombardamenti si susseguono tra la viva ammirazione dei presenti con perfetta regolarità. L'on. Mussolini, che ha seguito attentamente con un potente cannocchiale il bombardamento, scende quindi e si reca a piedi, traverso campi incolti, sul luogo dei bersagli. Il Primo Ministro si sofferma ad osservare gli effetti dei bombardamenti. I bersagli sono tutti colpiti in pieno. Le bombe hanno scavato dei veri e propri crateri, divelto rotaie, ecc.

L'on. Mussolini si mostra soddisfattissimo e al ritorno al campo fa chiamare a rapporto tutti gli ufficiali dell'arma ed esprime il suo vivo compiacimento per i progressi ed i perfezionamenti conseguiti dall'Aeronautica italiana in questi tre anni.

Alle 17,30, salutato da vivi applausi, il Primo Ministro pilotando sempre la sua macchina, è ripartito alla volta di Roma.

La cultura fascista

Questa mattina, alle ore 10,30 nell'Aula Magna della nostra Università, il segretario generale del partito, on. Turati ha inaugurato solennemente i corsi di cultura e propaganda fascista promossi dalla Federazione dell'Urbe.

Numerosa folla stazionava dinanzi al portone della Sapienza, assistendo curiosa all'arrivo delle varie autorità che si erano date convegno per la cerimonia. L'atrio, lo scalone, il portico dell'Università erano riccamente addobbati con piante ornamentali. Alle 10,15 ha fatto il suo ingresso nell'aula il ministro della P. I. on. Fedele, accompagnato dal sottosegretario on. Bodrero. I numerosi studenti che affollano l'aula, applaudono a lungo e chiedono a gran voce, per i prossimi anni, la cessione di marzo. Il grido cadenzato: «Marzo! Marzo!» echeggia insistentemente.

L'on. Fedele allora fa cenno di parlare e dice nel silenzio più assoluto:

— Vi ripeto le parole che il Capo del Governo mi ha scritto mezz'ora fa. Egli mi ha scritto così: «Questi rimpasti debbono assolutamente essere estirpati».

Scroscianti applausi accolgono le parole del ministro.

Alle ore 10,30 precise entra nell'aula il segretario generale del Partito on. Turati, accompagnato dal rettore dell'Università prof. Delvecchio e dal segretario dell'Urbe, capitano Guglielmotti.

Il discorso del prof. Delvecchio

Cessati gli applausi ha preso la parola il rettore dell'Università prof. Delvecchio, il quale spiega che l'odierna manifestazione nell'Università non è manifestazione di partito, ma una manifestazione nazionale, in quanto il Partito fascista è l'Italia.

Dopo aver detto che, contrariamente a una leggenda ad arte diffusa dagli avversari, insieme a cultura non sono punto termini antitetici, aggiunge:

«Se l'Università di Roma è un tempio della scienza e insieme della patria, Augusto Turati è un sacerdote ben degno di celebrare in questo tempio. Poichè egli non è soltanto un gerarca altissimo, e l'intrepido combattente più volte decorato al valore della grande guerra, ma è l'uomo puro e buono ed esempio costante di disinteresse e di abnegazione, che ha portato nella concezione e nella pratica del fascismo il più profondo spirito etico. Per lui il fascismo non è soltanto segnacolo di pugnace energia, ma è principio di bontà e di giustizia: è veramente quale il Duce vuole che sia, la religione civile degli italiani. Perciò, ci conceda egli di dirlo, noi non soltanto riveriamo, ma amiamo Augusto Turati».

Il discorso di A. Turati

Quindi l'on. Turati ha pronunciato il discorso inaugurale, che quasi ad ogni passo è stato interrotto da grandi applausi e salutato alla fine da una grande ovazione, che è durata finchè il segretario del Partito, accompagnato dalle autorità, non ha abbandonato l'aula.

Ecco il testo del discorso:

«Magnifico Rettore, Signori.

«Ho accettato con grato animo l'invito vostro, perchè dico necessario tiscare alcune idee nel campo della cultura fascista. Ma mi preme anzitutto precisare che sono questi, che noi inauguriamo, corsi di cultura, non lezioni di una Università fascista. La Università fascista è quella che vol, magnifico Rettore, governate: l'Ateneo del regime, dell'Urbe, maestra ancora una volta di diritto e di studio nel senso latino della parola; studio con amore, con passione, con conoscenza. E se tali, per resistenza di vecchie mentalità, le Università nostre completamente non sono, devo dire che lentamente diventano rapidamente. Ne danno garanzia la ferma volontà del Duce, la fedeltà del Ministro, la passione del fascismo. Iniziamo dunque questo corso di lezioni con la precisa conoscenza dello spirito che la anima e delle norme che le disciplinano e le limitano.

«Libro e moschetto fascista perfetto»

«Con una delle sue formule sintetiche il Duce ha già definito la natura della nostra vita spirituale e culturale. Libro e moschetto, fascista perfetto. Cerchiamo di interpretare la formula anche in questo austero tempio dello studio, riaffermando che noi non possiamo essere solamente dei ricercatori e costruttori di schemi filosofici, ma degli uomini di battaglia il cui compito si esaurisce nella lotta e nel dominio. Noi siamo e vogliamo essere dei costruttori di avvenire. Ma ciò che talora mi preoccupa è il rilevare come non sempre le due espressioni si armonizzano. Nega taluno, anche dei credenti, che noi possiamo avere una nostra concezione epica e storica. Si affanna tal altro alla ricerca attraverso innumerevoli pagine della formula e del sillogismo. Lontani gli uni e gli altri dalla nostra meravigliosa realtà faticosa, aspra e paonza. La lesi dei primi è semplice, apparentemente fallace ed ingannevole. Noi abbiamo, dicono i primi, pochi idee fondamentali ed assolute, poche concezioni dogmatiche, intorno alle quali e sulle quali si costituisce la ragione sacrosanta della nostra lotta e della nostra ragione di vita. Tutto il resto, aggiungono, non può essere regolato e governato da una teoria e da un programma, ma è affidato alla necessità della lotta, alla sensibilità e alla volontà del Capo.

«Ora nella apparente ingenuità e fallacità è a mio avviso la verità. Bisogna però definire nettamente ciò che è posto a fondamento della nostra vita spirituale. Se il fascismo fosse, come da taluno è giudicato, un qualsiasi movimento di ribellione, di restaurazione e dominio, noi avremmo esaurito il nostro compito nell'atto di conquistare il potere. Ogni rivoluzione che non porta sulla punta delle baionette una idea, finisce di essere tale nel momento in cui si instaura il nuovo ordine. Da questo momento possono nascere e vivere altre volontà rivoluzionarie, ma non possono essere che comiche, antistoriche. Dopo quattro anni di governo fascista, i soli rivoluzionari continuiamo invece ad essere noi di fronte agli altri, che sono i conservatori e che parlano, sì, di rivoluzione, ma non possono essere altro che degli incerti e smarriti oppositori per la ragione egoistica del tornaconto. Se la nostra non fosse un'idea viva e che cammina, noi non saremmo, del resto, stati temuti e tanto combattuti.

L'arte tra due idee

«Evidentemente si sente nel fondo che si va preparando non il corso tra popoli, ma l'urto tra due idee: quella che ha vinto nell'89 e che ha affermato vittoriosamente i diritti dell'uomo e quella che ha vinto il 28 ottobre del 1922, affermando i doveri degli italiani e i diritti della nazione. Posto in tal modo il problema, appare settamente come tutta la nostra politica non solo sia costruita, ma si sviluppi secondo una concezione originale ed organica. Il fatto che per lungo periodo noi mantenemmo viva questa nostra volontà combattiva non è che la dimostrazione della vitalità, della originalità e della giustizia della nostra idea. L'idea è veramente italiana ed è espressione perfetta della vita e della volontà della stirpe. Questo spiega anche perchè la nostra concezione sia apparentemente semplice: perchè è fondamentale, quia è viva. Ma appunto per ciò è necessario impedire che gli intellettualoidi e i filosofi tentino, intorno, di costruirsi il barocco edificio delle loro elucubrazioni. L'allarme non è vano perchè troppo di frequente ormai ci incontriamo in disertazioni, studi e interpretazioni che hanno la pretesa di costruire i sistemi e gli schemi di una nuova ideologia fascista.

«Ecco la necessità pertanto di questi corsi di cultura i quali non devono essere elucubrazioni sterili, ma contenuto e precisazione, richiamo ed esaltazione della forza intima e viva della nostra fede. Non basta dire: la vita e la potenza del regime questo richiedono; bisogna dimostrare che il regime è nazionale nella sua più sicura e forte espressione. Non basta definire la nazione nella sua essenza e nel suo diritto, ma bisogna dimostrare che la nazione è la via stessa della stirpe, il quale ha dentro di sè le ragioni della potenza e del dominio, perchè rappresenta una luce, una bellezza, una armonia, una bontà vera, perchè tutta di forza e di ordine. Allora tutta la nostra azione, da quella esterna, fisica, di lotta contro gli avversari, a quella legislativa, che crea e completa l'ordine nuovo, appare sotto la sua vera luce. Se noi esaminiamo con questa coscienza tutte le leggi del Governo fascista e tutta l'opera del partito, noi vediamo nettamente come un solo spirito li governi. Uno ispirato puro, assoluto, eroico. La riforma della scuola, l'ordinamento corporativo, il coordinamento ed il potenziamento delle forze armate, la legge sul primo ministro, la creazione della milizia, la legislazione del lavoro, l'istituzione dei podestà, l'Opera nazionale balilla, le leggi in difesa dello Stato, la tutela della maternità e dell'infanzia, la carta del lavoro, il coordinamento della legislazione di previdenza e di assistenza dei lavoratori, la politica finanziaria, costituiscono non le pagine di un programma, ma i capitoli di questo vangelo della patria.

Il diritto e la volontà della stirpe

«Se noi non sentiamo come una realtà assoluta e superiore, ma profondamente nostra, il diritto della stirpe, la riforma corporativa, ad esempio, apparirebbe come una rigida forma di coazione, destinata fatalmente a spezzarsi contro le ragioni insopprimibili ed eterne delle necessità particolari ed antagonistiche, mentre essa è una perfetta legge di disciplina e di armonia delle contrastanti forze del grande organismo dello Stato sovrano, che ne può essere il regolatore solo alla condizione che esse non siano al di fuori della sua vita, ma ne costituiscano una delle cellule fondamentali. Ma c'è un altro concetto che può avere perfezionamento e illustrazione. Il partito, costituzione e volontà rivoluzionaria, diventa, ogni giorno meglio, il più fedele e pronto organo esecutivo della volontà del regime e dello Stato. Se voi non sentite completamente la verità nazionale della nostra idea e non credete che il nostro movimento è la espressione della volontà della stirpe, voi non vi spiegherete mai perchè il partito si potenzi materialmente, spiritualmente, ogni giorno in seno Stato e davanti all'opera di un governo che del partito è la espressione più bella ed insieme più forte e che adempie mirabilmente alla volontà rivoluzionaria.

«Signori! Io non devevo discorrere su questi temi, dovevo solo proporre dicini argomenti che possono in questi corsi di cultura trovare commento e illustrazione. Ma soprattutto mi premeva di ripetere a voi, uomini di pensiero e di studio, come ho gridato alle folle di camicie nere e di lavoratori, che unico è lo spirito e unica la legge assoluta e sublime: la potenza della stirpe che, dopo travaglio di secoli, ha trovato nel genio del duce la parola e la espressione della sua volontà».

La nota di Coolidge sul disarmo

consegnata all'on. Mussolini

Roma, 16, notte.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, signor Fletcher, si è recato a Palazzo Chigi per consegnare all'on. Mussolini una nota del Governo americano in risposta alla nota italiana riguardante il «memorandum» di Coolidge sul disarmo navale del febbraio scorso. La nota americana ha il valore di un invito al Governo italiano a mandare un «osservatore» ad assistere alla Conferenza sul disarmo navale. Gli Stati Uniti hanno preso atto delle osservazioni fatte dall'Italia, ma non sembra al Governo di Washington che tali osservazioni possano ostacolare l'invio di un osservatore. «Se le grandi Potenze — aggiunge la nota — si mettessero preliminarmente d'accordo, in un secondo tempo sarebbe più facile regolare gli effettivi delle forze navali delle piccole Potenze».

Si mantiene il più assoluto riserbo su quella che sarà la risposta dell'Italia alla nota degli Stati Uniti.

De Pinedo

nel cielo delle foreste vergini

Da Asunción a San Louis: 1200 Km. in 8 ore

Roma, 16, notte.

Il Ministero dell'Aeronautica comunica:

«Il colonnello De Pinedo, partito stamane alle ore 6,55 da Asunción, è arrivato alle ore 14,45 a San Louis de Caceres, percorrendo circa 1200 chilometri e compiendo così la seconda tappa della transvolata continentale».

Dopo brevissima sosta nella capitale del Paraguay, De Pinedo ha spiccato il volo, forse il più ardito tra quelli sino ad oggi da lui compiuti, poi che dalla soglia civilizzata si addentra della zona continentale quasi inesplorata e piena di insidie. Il corso del Rio Paraguay o la sua guida; ma il fiume stesso per la orizzontalità piatta della zona circostante, si perde in una infinità di fiumi, costituendo lungo il suo corso paludi e stagni e laghi popolati di coccodrilli, e intramezzati da boschi impenetrati e impenetrabili, rifugio sicuro di una ricca fauna selvaggia. La tappa che il volatore di ogni cielo ha ieri compiuto risente perciò il valore di una esplorazione continentale ed è prova della inesauribile saldezza degli animi e dei cuori del pilota.

Secondo il primo progetto De Pinedo avrebbe dovuto fermarsi ieri a Corumbà, ma l'intrepido aviatore è andato oltre, verso nord, di circa 350 Km., ammarando a São Louis de Caceres.

Il grande fiume, scorrendo nel mezzo del continente, segna il confine politico tra le diverse Repubbliche Platee e poi anche tra la Bolivia e il Brasile. Corumbà, posta su questo confine, sorta nel 1778 col nome di Albuquerque, sta alla confluenza del Rio Jaguary sopra un alto argine. La città è strategicamente importante per il Brasile per sbarrare le provenienze da sud ed è perciò ben fortificata. Essa è anche il più importante porto del Matto Grosso e tutte le navi possono raggiungerla in molti mesi dell'anno. Vi è molto attivo il commercio del bestiame, di sale, di cuoio e vi sono iniziati gli sfruttamenti delle risorse minerarie.

Un particolare storico curioso ci ricorda che subito dopo la guerra del 1870 quando il Brasile rifiorì da Asunción nel Matto Grosso, le giovani donne paraguayane si recavano in gran numero nella città di Corumbà per trovarvi mariti, dato che la guerra nazionale aveva notevolmente depauperate le risorse della repubblica del Paraguay.

Asunción, 16, notte.

(A. A.) *Alle ore 6,57 locali il Santa Maria ha spiccato il volo alla volta dello Stato di Matto Grosso. Nonostante l'ora mattutina la riva sinistra del Rio Paraguay appariva straordinariamente affollata.*

Il comandante De Pinedo, accomiatatosi dalle autorità che lo hanno accompagnato alla Plaza d'Italia, dove sorge la statua dell'italiano Sebastiano Caboto — il primo bianco penetrato nel continente selvaggio — raggiunge su una lancia l'idroplano, che tra un fantastico sventolio di bandiere e di fazzoletti si stacca dalle acque torbide del fiume. A bassa quota il Santa Maria compie alcune evoluzioni in segno di saluto all'ospitalissima capitale del Paraguay; poscia punta verso il nord, fiancheggiando il fiume Paraguay.

São Louis, 16, notte.

De Pinedo è arrivato qui felicemente, alle 14,45 (ora locale). Egli è stato accolto con entusiastiche dimostrazioni da parte delle autorità e dalla popolazione. L'odierna tappa dell'aviatore italiano, da Asunción a São Louis de Cáceres — che è una delle piazze commerciali più importanti dello Stato brasiliano di Matto Grosso — si è svolta con tutta regolarità, essa hanno annunciato via via le segnalazioni dei suoi passaggi sulle piccole città poste sulle rive del Paraguay. De Pinedo ha superato oggi, in poco più di 8 ore, una distanza di circa 1050 chilometri in linea d'aria; ma il percorso da lui compiuto è considerevolmente maggiore, perchè il comandante ha dovuto seguire una rotta tortuosa per tenersi sempre sopra il corso del fiume verso le sue sorgenti nella selvaggia zona montana.

Appena sceso a terra De Pinedo è stato festeggiatissimo ed è intervenuto a ricevimenti ufficiali organizzati dalle maggiori autorità locali.

Il nome dell'aviatore ad una via di Asunción

Asunción, 16.

(A. A.). Il «Santa Maria» ha ammarato davanti al palazzo del Governo, dopo aver volteggiato a cinquecento metri di altezza, sulla città in festa. Oltre ventimila persone attendevano l'ammaraggio sull'ampissima e frequentatissima baia, pullegiata di imbarcazioni, recanti a rendere omaggio all'Italia italiana.

Nella sera ebbe luogo al Teatro Granados un banchetto di 800 coperti, al quale parteciparono i Corpi diplomatici e i rappresentanti delle colonie italiana, argentina e spagnuola.

Il prefetto di Asunción ha telegrafato al sindaco di Roma annunziandogli che il Consiglio municipale ha deciso di dedicare una via della città al nome di De Pinedo, e di far coniare speciali medaglie d'oro commemoranti l'arrivo del «Santa Maria» ad Asunción, avvenimento questo che ricongiunge più strettamente la gloriosa capitale d'Italia alla capitale del Paraguay.

80.561 sterline di gioielli dalle Zar vendute a Londra

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Londra, 16, notte.

Insieme coi grandi mercanti di gioielli e coi loro parenti, un vasto stuolo di signore eleganti e di buontempo ni invadeva oggi la storica sala di pubbliche vendite che la famosa ditta Christie esercisce nel centro di Londra da oltre un secolo. L'occasione era indubbiamente rara. La ditta vendeva all'incanto nientemeno che 124 lotti di gioielli appartenuti alla imperial casa degli Zar e poi passati nelle mani del nuovo Stato russo sorto dopo la rivoluzione bolscevica. In qual modo siano giunti a Londra e siano stati destinati all'asta tutti questi gioielli, non risulta con esattezza. La versione corrente è che essi furono acquistati da un sindacato formatosi in Inghilterra, il quale ha deciso di venderli all'asta affidandoli alle cure della ditta Christie. L'eccezionale afflusso di curiosi alla vendita odierna ha creato a tutta prima un po' di confusione e di organico nel salone degli incanti; ma subito poi vi si ristabilì la grigia, pacata atmosfera delle aste ordinarie, tutto procedendo in conformità della routine quotidiana.

Alla contesa per l'acquisto dei 124 lotti non parteciparono che grandi mercanti inglesi e stranieri (questi ultimi in gran parte francesi) di oreficeria e di diamanti. Un anello con zaffiri che reca le iniziali di Nicola I, è stato venduto, insieme con altri oggetti minuti, per circa quattrocento sterline. Un intero grazzolo di diamanti ha ottenuto 6100 sterline; un paio di bracciali incastonati di pietre preziose è stato pagato 3400 sterline. Il prezzo di due pendagli di diamanti salì fino a 2500 sterline e una somma identica fu offerta per mezza dozzina di bottoni di sparato e da polsini, essi pure in oro e diamanti. Un magnifico brillante di forma ovale montato sopra un fermaglio di platino, ottenne il prezzo massimo della giornata, cioè 11.500 sterline. Una tabacchiera di lapislazzuli verdastra fu venduta 2600 sterline mentre uno splendido fermaglio ingioiellato trovava un acquirente per 7500 sterline.

L'introito complessivo della giornata, a quanto ci annunzia stasera, ammonta a 80.561 sterline. Il ghiotto piatto sul tesoro della zarismo non è naturalmente finito con l'asta di oggi. Infatti un telegramma ufficioso da Mosca dice che molti altri articoli che appartennero alla famiglia degli Zar saranno venduti al pubblico incanto. Il telegramma enumera una quantità di oggetti — specialmente di porcellana e di cristallo — accennando particolarmente ad un servizio da tavola che fu eseguito sotto speciale ordinazione di Alessandro III. Il ricavato di questa vendita andrà in parte a favore dei fondi stanziati per il miglioramento dei musei e in parte a sollievo della dis

«La revisione della democrazia»

In una Conferenza di H. G. Wells

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Il grande romanziere inglese Herbert Geo Wells per iniziativa dell'Associazione Francia-Inghilterra, ha tenuto alla Sorbona, in presenza di un pubblico di elettissimo, una conferenza su: «La revisione della democrazia». Dopo avere gettato uno sguardo sullo svolgimento dell'idea democratica attraverso i secoli, l'oratore ha detto tra l'altro:

«La democrazia entra in una fase di revisione, nella quale i Parlamenti e la vita politica quali li conosciamo, scompariranno. Durante parecchie generazioni il programma democratico non ha significato che liberazione, superamento di ostacoli. Credo che l'attuale fase stia terminando. L'umanità è obbligata a seguire nuove vie da un bisogno imperioso di riorganizzazione e di orientamento politico, sociale e intellettuale. Tre grandi problemi ve la costringono: quello della guerra, quello della moneta, e quello della produzione.

La guerra, la moneta, la produzione

«Vediamo il problema della guerra. Non ho bisogno di insistere sulle crudeltà e gli orrori che risultano necessariamente da una guerra servita dalla scienza, nè su ciò che è stato fatto per impedire il ritorno della guerra. Le scimmie sfrigiano ovunque in Europa, i cannoni di grosso calibro e i grossi obici passeggiano. Nel 1910 la guerra ci profilava su di noi come una montagna che sta per cadere. Questa montagna è caduta. Siamo ora al riparo da un altro crollo? Per quale scopo gli uomini politici sono eletti? Abbiamo delle conversazioni, delle piccole manifestazioni di amicizia. Somigliamo la montagna che minaccia di crollare con un nastro di carta color di rosa.

«Ed ora veniamo alla moneta, ai cambi. Ecco il secondo dei problemi che la democrazia moderna si confessa incapace di risolvere. Se vi è una verità evidente sulla quale tutti dovrebbero convenire si è che è necessaria una base stabile di moneta con universale validità per continuare l'opera della civiltà. Finchè la moneta sarà instabile, la speculazione scalzerà le imprese solide e serie e ostacolerà il lavoro proficuo. Da otto anni a questa parte noi vediamo danzare i cambi. Abbiamo visto gli sforzi della restaurazione economica distrutti dalla danza da ubriachi dei cambi. Ogni Governo democratico tenta a modo proprio, secondo le proprie vedute, a una politica di restaurazione; ma i finanzieri ed i banchieri hanno essi pure la loro, e lavorano in silenzio. In nessun luogo, in nessuna democrazia gli elettori hanno mostrato di essere capaci di comprendere gli elementi e rimuovere le cause di un fenomeno che fa qui del disoccupato, là dei poveri, vera stalitizza i loro risparmi e strappa loro il pane dalla bocca.

«Infine, per la produzione, il metodo del piccolo fabbricante, del commerciante, perfino quello delle Compagnie medie, perfino quello dei gruppi nazionali è divenuto impotente. Per garantire la regolarità e la possibilità di una produzione universale sono necessarie delle combinazioni e una collaborazione su scala mondiale. Il problema essenziale della nostra razza è l'unità economica. Come assicurare la produzione universale con il minor numero di lentamenti possibili senza sacrificare milioni di esseri viventi, delle generazioni intere negli spasimi inevitabili di una simile ricostruzione?

«Noi non abbiamo Governi, non abbiamo nulla al mondo che possa dominare questa triplice di problemi: guerra, moneta, produzione, questa sfinge a tre teste che ha imprigionato l'umanità e ora l'ipnotizza. Delle riforme elettorali?... Ma nessuna va fino alle radici del male, che consiste nella indifferenza, nell'ignoranza, nell'incapacità dell'elettore. Bisogna riconoscerlo: il cittadino non sa, non può servirsi del voto per i problemi che contano. Egli non scorge i loro rapporti con l'universo. Egli con fa uso del suo diritto di voto che per esprimere delle simpatie o delle antipatie.' Il rocanzo, il teatro, non gli hanno insegnato, non gli hanno detto e non gli dicono nulla. L'esercizio della democrazia moderna da parte delle ultime generazioni non ha creato la potenza, ma l'ha distrutta. Il voto non è un ordigno di costruzione, è un mezzo di difesa. Di fronte ai giganteschi bisogni costruttivi, la democrazia moderna fa bancarotta, nè può essere diversamente. Bisogna dunque che essa si rinnovi. Essa non può produrre Governi originali, inventivi, non può produrre Governi risoluti, previggenti. La semplice distruzione delle vecchie barriere ha permesso una grande espansione di vita materiale e morale, ma vi è un limite a questa espansione, senza controllo e senza guida. E' vano — non è vero? — parlare di un ritorno alle piccole Monarchie alle aristocrazie dei tempi passati».

La nuova forma politica

Continuando le sue tendenziose argomentazioni, lo scrittore prosegue:

«Vi sono forse, in qualche punto del mondo, segni di una forma politica più rigorosamente costruttiva? Io scorgo proiettarsi davanti a noi le ombre di qualcosa che indica la direzione da cui potrebbe venire questo movimento. Gli eventi che sono prossimi proiettano innanzi a loro la loro propria forma. Un occhio attento ed esercitato può discernere l'avvicinarsi di un nuovo regime o piuttosto di un certo numero di forme premonitorie. Le due ombre sono il comunismo ed il fascismo. Lasciate che mi spieghi con franchezza. Sono un avversario dichiarato del comunismo marxista, e parecchi aspetti del fascismo mi sono pure antipatici. Insisto su questi due punti. Vi è una malattia mentale molto conosciuta che consiste nel vedere rosso. Io non voglio stasera darle lo spettacolo. Non ho simpatie per le dottrine comuniste. Nel mio ultimo libro, *Il mondo di Guglielmo Clissold*, potete trovare una critica minuziosa, completa, distruttiva, del marxismo. Il modo con cui ho trattato Lenin mi è valso i fulmini di Trotsky. Io mi sono, con non minore intemperanza, messo in conflitto col fascismo. Sono anti-comunista e sono anti-fascista, ma quello che studio in questo momento non è il valore intrinseco di questi due movimenti, bensì il loro valore intellettuale, la loro forza propulsiva. Entrambi resistono i loro seguaci principalmente fra la gioventù, entrambi sono democratici nel senso che sono aperti a qualsiasi individuo che accetti la loro disciplina e soddisfi alle loro esigenze.

«L'obbiettivo del fascismo è il bene — supposto — della comunità italiana; quello del comunismo è il bene — supposto — del mondo intero. L'uno e l'altro hanno cominciato come movimenti spontanei di giovani, che prendevano abbastanza a cuore gli affari pubblici, per affrontare i pericoli ed i sacrifici, compresa la grande avventura. Farò notare il significato profondo di questo: che il fascismo ha potuto trovare abbastanza giovani energici per impadronirsi di tutta l'Italia, per conservarla, per governarla. E, d'altra parte, questo: che il partito comunista, con forse un centinaio di migliaia di aderenti, in Russia, ha potuto impadronirsi degli avanzi del grande Paese, abbattuto dalla guerra. Bisogna inoltre ammettere, malgrado molte asserzioni contrarie, che le masse popolari non sembrano, nè in Italia, nè in Russia, manifestare risentimenti nei riguardi dei loro dittatori. E bisogna anche aggiungere che l'individuo medio, l'elettore medio, considera gli affari pubblici ed il suffragio universale come la minore delle sue preoccupazioni».

Il concordato fra il Vaticano e la Prussia

Il consolidamento della coalizione

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Coll'approvazione che il Consiglio dei Ministri ha dato ieri all'operato di Stresemann, la concordia — che era apparsa per un momento alquanto pericolante — è ritornata in seno alla coalizione governativa. Il *Lokal Anzeiger* si affretta a prenderne atto, aggiungendo tuttavia che i partiti dovrebbero accordarsi sul modo di evitare il rinnovarsi dei casi di questi giorni.

Appena dileguata la voce di crisi che prematuramente era corsa, un'altra diceria si è diffusa; si è detto cioè con insistenza negli ambienti parlamentari che la coalizione governativa, felice del pericolo superato, avrebbe voluto assicurarsi un lungo periodo di tranquilla permanenza al potere mandando il Parlamento in vacanza non appena esaurita la discussione dei bilanci. Dopo le vacanze pasquali si sarebbero avute pochissime sedute ed in maggio si sarebbe mandato nuovamente il Reichstag in vacanza per un intero semestre; fatto nuovo questo, giacchè negli ultimi anni il Reichstag ha sempre lavorato fino all'estate. Il suddetto asserito proposito del governo — contro il quale erano state subito levate vive proteste dall'opposizione — è oggi stesso smentito. Non pare infatti possibile che, coll'abbondante lavoro che attende il Reichstag, questo possa essere tenuto chiuso, proprio quest'anno, tanto a lungo.

Alla Dieta prussiana, il ministro dell'Istruzione e dei Culti, Becker, ha avuto occasione di parlare nuovamente del concordato. Egli ha assicurato — confermando le dichiarazioni fatte il mese scorso — che la questione, allo studio da parte del governo prussiano, si trova ancora lontana da una fase conclusiva. In questo senso, è inesatto quanto da varie parti si è ripetutamente affermato precorrendo gli avvenimenti. Tuttavia i partiti si occupano già attivamente del futuro concordato, la cui preparazione — in fin dei conti — è più che altro confermata dalle parole del ministro Beker, e può dirsi ormai fuori di dubbio.

Il viaggio di un missionario attraverso la Cina

Roma, 16, notte.

Il Consiglio della Società Geografica Italiana ha ricevuto nella sua sede di Villa Celimontana Padre Giuseppe Capra, reduce da un importante viaggio in Cina. Don Giuseppe Capra è un valoroso missionario, al quale già si devono importanti missioni, esplorazioni e studi nell'Africa Centrale, nell'Australia Occidentale e Sud-Orientale, nelle Nuove Zelande, a Sumatra, a Giava, nella Penisola Malacca, nell'Anatolia, nonchè in alcuni Stati centrali nord degli Stati Uniti, Texas, Alabama, Alaska, ecc.

Recatosi in Cina, per incarico dell'Associazione Nazionale tra i Missionari Italiani, egli intraprese il viaggio di ritorno traverso l'interno della Cina, seguendo a ritroso la via percorsa da Marco Polo e dai primi missionari francescani. Il viaggio da Tientsin a Tonkani è durato otto mesi, dal 5 maggio dell'anno scorso all'8 febbraio di quello corrente. Durante questo tempo, cinque mesi egli viaggiò su di un carro, un mese in barca e molte settimane a cavallo ed a piedi, traversando valichi di oltre tremila metri, e sopportando temperature bassissime.

Il Consiglio della Società Geografica ha fatto al coraggioso missionario una calorosa accoglienza, e si è proposto di organizzare, entro breve tempista, una conferenza.

Il bilancio delle Colonie alla Camera

Roma, 16, notte.

Alle 16 il vice-presidente on. Acerbo apre la seduta. Al banco del Governo siedono i ministri Fedele e Federzoni, i sottosegretari Marsilli e Pennavaria. In principio di seduta l'on. Guglielmi commemora il principe Scipione Borghese.

In nome del Governo, l'on. FEDERZONI dice:

— Alla memoria di Scipione Borghese, degno figlio di Roma, prode combattente della grande guerra, cittadino esemplare, anche il Governo rivolge il suo saluto di rimpianto (*vive approvazioni*).

Si approvano quindi senza discussione alcuni disegni di legge riguardanti convenzioni in legge.

La colonizzazione agricola in Libia

E si entra in discussione del bilancio delle Colonie.

GUGLIELMI rileva che la discussione del bilancio assume quest'anno una speciale importanza per l'interesse vivissimo destatosi nel paese per i problemi coloniali, di cui si è avuta una recente prova nel successo della Mostra campionaria di Tripoli. La tenue volontà del Governo nazionale, l'opera illuminata dei ministri Volpi e Federzoni ha dato per risultato un nuovo spirito coloniale, quale quello in questi giorni approvato dal Consiglio dei ministri, che segnerà una nuova era nell'amministrazione coloniale. Per la Tripolitania l'oratore ritiene necessario un programma integrale di valorizzazione con una erogazione di mezzi straordinari che non gravino sul contribuente se non con una quota opportunamente diluita di ammortamento e di interessi. Più grave si presenta il problema per la Cirenaica, ove, a differenza della Tripolitania, manca ancora il porto e le comunicazioni interne sono insufficienti e difettose. Il porto di Bengasi, anche a costo di sacrifici deve essere preso compiuto per la valorizzazione del retroterra. Rileva che la direttiva politica adottata nei riguardi dei nostri sudditi libici è ispirata a principii di fermezza e di equità ed ha ottenuto effetti salutari. Fu invece grave errore dei passati Governi quello di considerare la Libia come una terra che doveste eternamente restare araba e suscettibile soltanto di una scarsa colonizzazione agricola; mentre essa può essere sbocco di una notevole emigrazione di lavoratori. Il compito è arduo, ma quegli uomini che hanno già dato esempio di entusiasmo, di abnegazione e di instancabile operosità sono pronti ad affrontare queste fatiche e prove d'ogni genere, pur di pervenire alla mèta auspicata. Ad essi si chiede soltanto di continuare, non si rinneranno. E l'Italia lo farà (*vivi applausi, molte congratulazioni*).

I confini meridionali della Tripolitania

MERIANO rileva che soltanto oggi, per merito del Governo nazionale, è possibile discutere di problemi coloniali, sulle base degli interessi e del prestigio nazionale. In particolare per la Tripolitania osserva che occorrerebbe chiarire la questione dei confini meridionali nella delimitazione dei quali si verificano oggi gravi lesioni del diritto italiano. E ciò perchè la stabilità della situazione politica in una colonia è il presupposto necessario di qualsiasi colonizzazione. Così alla conquista, soprattutto con finalità economiche della zona costiera, deve seguire l'occupazione totale dell'interno sino al confine per ragioni di prestigio politico..

FEDERZONI: — Il consolidamento della nostra occupazione all'interno è avvenuto. Una nostra colonna si è spinta fino a 190 chilometri nell'interno.

MERIANO: Quanto al confine orientale, molti punti sono ancora da chiarire, ma la nostra qualità di eredi del dominio ottomano ci conferisce il diritto di nettamente identificarlo e saldamente occuparlo. Alla occupazione militare effettiva seguirà così più facilmente l'assetto giuridico ed economico della colonia e lo sviluppo di quelle private iniziative autonome, senza le quali non è possibile alcuna colonizzazione. E così l'azione di chi detiene il potere potrà, oggi, dopo tante inutile demagogia, assicurare, con forza e con bontà, a quelle terre una pace veramente romana (*Applausi, congratulazioni*).

Dalla Cirenaica alla Somalia

MACOTTA rileva che il problema della valorizzazione delle nostre colonie assume oggi particolare importanza, sia per la necessità di creare nuovi sbocchi al sempre crescente sviluppo demografico del paese, sia per l'affermazione del suo prestigio politico nel Mediterraneo. Del resto la prova migliore del problema coloniale è stata data dal viaggio del Capo del Governo in Libia e dalla solennità con cui è stata inaugurata la Fiera campionaria di Tripoli. Osserva che l'accordo per l'Oltre Giuba e il trattato con l'Yemen hanno rafforzato la posizione dell'Italia sia per i vantaggi economici che ne trae, sia per il maggiore prestigio assunto nel mondo islamico. Quanto alla colonizzazione della Tripolitania, il problema è assai complesso, trattandosi di studiare le diverse utilizzazioni del suolo e di organizzare economicamente le iniziative dei privati. Venendo alla Cirenaica, rileva che il Governo nazionale ha saputo affrontare in pieno il problema politico-militare di quella colonia, emanando provvedimenti atti a risolverlo. Si compiace, a questo proposito, che il nuovo ordinamento politico della Cirenaica abbia eliminato le superstrutture demo-liberali a base di suffragio universale, affermando la vera figura giuridica della colonia, che diventa finanziariamente autonoma. Quanto alla Somalia, afferma che essa è suscettibile di sviluppo agricolo, a condizione che si compiano adeguate opere idrauliche e si risolva il problema della manutenzione e della mano d'opera, che le popolazioni indigene non possono fornire, mentre gli italiani, a loro volta, non possono dare che l'insegnamento tecnico.

Osserva, peraltro, che molte utilizzazioni di corsi d'acque sono già compiute in Somalia, specie per opera della grande azienda diretta dal Duca degli Abruzzi, cui manda un reverente saluto (*Applausi*). Diversa è la situazione dell'Eritrea, che può facilmente essere fertilizzata, mentre Massaua può diventare un grande emporio commerciale, il centro di una corrente di traffico che unisca l'Africa orientale e l'Arabia. Conclude confidando che il popolo italiano, sull'esempio del Governo fascista, che ha saputo osare e operare, vorrà dar prova della sua capacità colonizzatrice, contribuendo così potentemente ad assicurare l'avvenire della Patria (*Applausi, congratulazioni*).

Assume la presidenza il presidente Casertano.

Lo Stato e i capitali

VENINO plaude all'opera veramente preziosa compiuta dal Governo nazionale per porre sulla sua vera luce il nostro problema coloniale. Si compiace che sia cessato, per opera del fascismo, il periodo dell'indifferenza per i nostri possedimenti d'oltre mare, e che sia ridonata al Paese la sua coscienza coloniale.

Esamina le varie direttive prevalse in progresso di tempo in Italia per attuare il programma della colonizzazione, e fa paragona con quella adottate da varii paesi esteri, denunciando che la piccola colonizzazione non può risolvere adeguatamente il problema, mentre l'unica soluzione è quella di agevolare un'impresa su vasta scala, con gli opportuni controlli da parte dello Stato.

GEREMICCA: — Ma chi dà i capitali?

VENINO: — Sono le Società che li danno.

FEDERZONI: — Ci sono imprese più importanti e coraggiose, che continuano già una anticipata realizzazione del programma di cui fu parola l'on. Venino. Gli italiani hanno imparato ad osare e il fascismo lo ha loro insegnato (*Approvazioni*).

VENINO riprende, affermando che lo Stato può agevolare il programma di colonizzazione senza oneri di bilancio. Esorta il ministro a dotare di maggiori mezzi l'opera di propaganda coloniale. Segnala, a questo proposito, l'opera proficua dell'Istituto Coloniale Italiano, che dal Capo del Governo ha testè ottenuto una degna sede. Vorrebbe che a tale Istituto, che può rendere importantissimi servizi, fossero destinati dei fondi non solo dallo Stato, ma anche dalle singole colonie. Conclude dichiarandosi convinto che, sotto l'infiammabile guida di Benito Mussolini, l'Italia saprà dare una soluzione rapida e completa anche al vasto problema della sua valorizzazione coloniale (*Applausi, congratulazioni*).

L'Istituto orientale di Napoli

GIANTURCO afferma che per risolvere il problema coloniale occorre completare la preparazione spirituale oltrechè materiale del colonizzatore, e avere una profonda conoscenza delle singole colonie e dei loro particolari problemi, specie per quanto riflette i costumi delle popolazioni. Questa conoscenza si acquista solo dopo maturo studio, e però il problema si presenta subito sotto l'aspetto di un'adeguata opera di istruzione e di educazione coloniale. Segnala, a questo proposito, l'opportunità di dare adeguato incremento all'Istituto Orientale di Napoli, le cui benemerenze in materia coloniale sono indiscutibili. Ricorda che lo stesso Capo del Governo ne riconobbe l'importanza ma, ciò non ostante, la Sezione coloniale dell'Istituto è stata più di una volta chiusa con speciosi pretesti, ed è stata ripresa solo per il ripetuto intervento del ministro della P. I. Si giunse perfino ad attentare alla vita dell'Istituto mediante la fusione degli insegnamenti con quelli dell'Istituto superiore di commercio, ma il tentativo fu frustrato solo per un nuovo intervento del ministro della P. I., cui va data, per questa sua azione, incondizionato plauso. E' bensì vero che oggi la situazione è assai diversa, grazie specialmente all'opera sagace dell'on. Geremicca. Ora l'Istituto Orientale dovrebbe passare alle dipendenze del Ministero delle Colonie.

FEDERZONI: — Ma allora, per le stesse ragioni, anche la Facoltà di giurisprudenza dovrebbe dipendere dal Ministero di Grazia e Giustizia. La verità è che il Ministero delle Colonie ha una attrezzatura amministrativa assai semplice e non ha l'attrezzatura per inquadrare un istituto del tipo di quello Orientale come è nelle possibilità del Ministero dell'istruzione. Qui non si tratta di questioni di competenza. Il Governo Nazionale è uno.

GIANTURCO: — Comunque, quello che importa è che l'istituto, il quale non pesa sul bilancio dello Stato, viva e collabori al rifiorire della volontà di espansione coloniale del paese. In tal modo anche l'Italia avrà i suoi forti e tenaci colonizzatori che faranno proprio il vecchio motto: «Avanti, senza fretta ma anche senza soste!» (*applausi; congratulazioni*).

La seduta termina alle ore 18.30.

La partenza per la Cina del nuovo ministro italiano

Roma, 16, notte.

Il nuovo Ministro d'Italia in Cina, comm. Daniele Varè, è partito da Roma per imbarcarsi a Brindisi sul piroscafo «Venezia», alla volta di Sciangai. Sullo stesso piroscafo si imbarcheranno anche 250 marinai con 4 ufficiali, inviati a dare il cambio alla guardia della Legazione italiana. Il comm. Varè è uno dei più giovani ed apprezzati funzionari di carriera. Conosce già profondamente la Cina, dove ha trascorso otto anni: vi andò nel 1912 come primo segretario; durante la guerra fu per parecchio tempo incaricato di affari. Rientrato in Italia nel 1923, ebbe diversi incarichi al Ministero degli Esteri, segnatamente per la Società delle Nazioni nella Delegazione italiana a Ginevra, ed ultimamente fu inviato ministro a Lussemburgo.

Succede ora nella rappresentanza dell'Italia in Cina al comm. Cerruti, testè nominato Ambasciatore a Mosca, il comm. Cerruti, dopo un breve soggiorno in Italia, è partito l'altro giorno per la Capitale dei Soviets.

Un manifesto al Paese

per i prodotti nazionali

Roma, 16, notte

Si apprende che il 22 marzo, per accordi presi tra l'on. Rizi, presidente dell'Alleanza del lavoro e dalla produzione italiana e la direzione del partito, per ordine del Capo del Governo, verrà diffuso in tutta l'Italia il manifesto scelto dall'on. Mussolini per la propaganda dei prodotti italiani.

Nuovi commenti al discorso Belluzzo

Ancora sul discorso tenuto dall'on. Belluzzo, ministro dell'economia nazionale, il quale ha prospettato un programma di grandi lavori da svolgersi sulle linee generali che il Duce tratteggiò, inaugurando l'Istituto nazionale di esportazione, la *Tribuna* scrive, che, a conseguenza logica del suo discorso il ministro Belluzzo si dispone a potenziare tutti gli organismi di produzione nel campo dell'industria, dell'agricoltura e del commercio.

«L'esame sarà compiuto secondo i criteri che egli ha esposto e con la collaborazione della Confederazione sindacale per una selezione razionale degli organismi di produzione e per il loro concentramento. Il riordinamento delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria servirà a maggiormente tutelare il risparmio e a utilizzare l'ingente massa di denaro, che dal risparmio proviene, in operazioni di assoluta sicurezza, volte soprattutto a beneficio della collettività. Tra queste operazioni tipiche degli istituti di risparmio saranno in prima linea il credito agrario e il finanziamento degli Enti locali, in modo che si possa realizzare la sana formola in base alla quale il danaro del risparmiatore deve ritornare al risparmiatore».

L'on. Belluzzo, che nei giorni scorsi ebbe conferenze con il Capo del Governo, altre ne avrà in questi giorni sullo svolgimento del grande programma di lavoro. Nel pomeriggio ha avuto un lungo colloquio con l'on. Suardo, sottosegretario alla Presidenza e all'Interno.

Rilevando il commento del *Popolo d'Italia* al discorso pronunziato sabato dall'on. Belluzzo alla Camera, *l'Impero*, dopo essersi associato interamente a quanto scrive l'organo fascista milanese, aggiunge:

«Si può pretendere che la nostra gente seguiti a pigiarsi eternamente in questa minuscola piega di stivale, da cui, a un dato momento, è fatale lo straripamento? E, dato che già questo avviene da anni in tali proporzioni da costituire un nuovo grande popolo (12 milioni di uomini) distribuito nel mondo, è giusto, è logico, è morale che questa generosa propaggine della gente italica porti il suo lavoro, la sua genialità, la sua salute, il suo coraggio, a vantaggio di altri Stati, che non sentono alcun vincolo di riconoscenza verso di noi? Quel'è di diritto umano sancito da un'alta morale storica, che consenta ad un popolo di prosperare a spese ed a fatiche di un altro, quando quello non è, nè più civile, nè più intelligente, nè più forte di questo? Nessun diritto, nessuna morale in questo assurdo. E' un problema, che offriamo alla meditazione del Consesso ginevrino, avvertendo che esso è così seriamente sentito in Italia da poter divenire presto il problema centrale e la chiave di volta di tutta la politica europea. Attenzione a questa polveriera, signori custodi della Pace, colla «P» maiuscola! Se non volete che esploda, datele sparlo, sicurezza e respiro».

L'Associazione del pubblico impiego

Con decreto del Capo del Governo del 23 febbraio 1927, è stato approvato lo statuto dell'Associazione nazionale fascista del pubblico impiego e ne è stato nominato segretario generale l'avv. comm. Aldo Lusignoli. L'Associazione è alle immediate dipendenze del Partito fascista. Gli scopi fondamentali che l'Associazione si propone si possono distinguere in tre categorie: morali, assistenziali e culturali, come è largamente esposto nell'art. 3 dello statuto. L'Associazione svolgerà il suo compito, con rispetto alle prerogative delle singole amministrazioni, a mezzo delle proprie gerarchie, e cioè:

1.o) La sezione nazionale tra gli impiegati dello Stato, che si compone di tante associazioni nazionali per quanti sono i ministeri; 2.o) La sezione nazionale tra i dipendenti degli enti locali, che si compone dell'Associazione nazionale tra i dipendenti delle provincie, dei comuni e delle istituzioni di pubblica beneficenza; 3.o)La sezione nazionale tra gli impiegati degli enti parastatali e degli enti assimilati, che comprende le associazioni nazionali dei dipendenti degli istituti parastatali; dei dipendenti della Banca d'Italia, di Napoli e di Sicilia, delle Casse di Risparmio, dei Monti di Pietà di prima categoria. L'iscrizione è obbligatoria per i fascisti iscrivendo, mentre gli altri associati, non appartenenti al Partito fascista, non potranno ricoprire cariche associative, giacchè l'Associazione, derivando dal fascismo, la sua ragione di essere e di vivere ne accoglie e fa propri i postulati e la disciplina.

In questi giorni si sono svolti colloqui tra i dirigenti dell'Associazione esploratori cattolici ed il presidente dell'Opera nazionale balilla, onorevole Ricci, sul passaggio degli esploratori all'Opera. Si apprende che, tra l'altro, si è deciso che i dirigenti degli esploratori, che risultino iscritti al Partito, resteranno ad esplicare la loro attività nell'Opera.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Brescia chiedete cataloghi termosifoni, scaldabagni elettrici alla Officine Riveglia.

ASSUNAVE mobiliere metalli qualsiasi sedie, guisconi rapidamente. Prezzi modicissimi. Telefonare 44-548. 24631

BANCHIERA Compagnia Parigi, membro recandosi assemblea vendesi marzo, assume incarichi. Evangelisti, Papacino, 2, Torino.

CERCASI le lotte le edicole la Guida di Torino, Tauriola lire 1,05 la copia. 25001

MACCHINARIO completo per saponeria, trasmissioni e motori. Consegna immediata. Arrondello Domenico, Ricaroio Canavese.

PREVIPISIO, macchinario moderno, liquido termosifone, essiccatoi, vetriole, ecc. Corso Orbassano, 20, Pantiglia. 25000

TORINI, rotative, frenatrici, grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 34. 12547

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 12

ABILISSIMA commissionista blocchi cereali, Prato, Gaio 19-15, 26 Maggio 6. 25026

AGENTI NAZIONALI assicurazioni grandissimi anche non pratici, stipendio, provvigioni. Ilaregna, fermo posta. 25005

CERCASI aiuto capo macchina litografo disponga capitale trentamila garantito, lavoro assicurato. Scrivere cassetta 141 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24783

CERCASI domestico buona presenza, ottime referenze. Corso Re Umberto, 79. 25016

CERCASI cameriera perfezionata nello lavoro. Paga adeguata. Presentarsi Casa Rosa, corso Quintino Sella, 8, Villa del Regina.

CERCASI per Drogheria, confetteria, quindicenne apprendista e piccolo commissionato. Luigo referenze. Corte Appello, 28. 25027

COMMESSA pratica oggetti casalinghi, cercasi. Scrivere Conti, Palazzo Città, 14. 25026

DA importante Società Anonima cercasi stenodattilografa abilissima. Scrivere cassetta 56 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25000

DATTILOGRAFA praticissima lavori ufficio, cerca seria Ditta, stipendio limitato quattrocento, indicare età, capacità, referenze, posti occupati, cassetta 170 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25710

GIOVANE fattorino cercasi subito, Pubblicità Italiana, Torino. 25000

INGEGNERE giovane laureando od appena laureato serio, attivo, disposto viaggiare anche Piemonte cercasi. Offerte precise, referenze età, stipendio richiesto cassetta 148 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25710

INGEGNERE o tecnico per determinazioni pratico-scientifiche, tempi, costi, coordinamento lavorazioni meccaniche cercasi. Precisare referenze, pratese. Cassetta 208 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25000

PATTINATRICE, manicure abilissima, seria, cerca primario negozio centro Torino. Scrivere cassetta 142 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25000

PERFORATTRICE-VERIFICATRICE, corrispondente abilissima conoscenza francese, offresi seria ditta. Scrivere cassetta 138 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25000

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Alimentari, drogheria San Salvario, al loggio, molto avviamento, 13.000. Silvio Pellico, 25, Martina. 13000

A. Burro, sede, centrale, cedesi 9000. Silvio Pellico, 25, Martina. 13000

AFFIDASI esclusiva bucalissima rappresentanza ditta solare, velluti, persona disponente centinaia migliaia. Scrivere cassetta 218 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25000

AMPLIAMENTO negozio centralissimo cerca si socio piccolo capitale. Scrivere Cassetta 180 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25000

AFFREZZATO elegante ufficio tecnico, cerca socio, combinazione, apporti lavoro lucroso, rappresentanze ecc. Scrivere Cassetta 210 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25001

AUTORIMESSA bene avviata cedo. Rivolgersi Bar Excelsior, corso Vittorio, 41.

AVVIATA salsoria, drogheria sopo rimettere. Scrivere cassetta 201 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25000

AVVIATISSIMA industria reddito assicurato, maggior sviluppo cerca capitale(a 100.000. Scrivere cassetta 188 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25000

AVVIATO negozio moda, centralissimo, urgenti cedere 80.000. Zavattaro, Salzano, 19.

CAUSA altri impegni cedo privata tintoria, alloggio. Corso Casale, 120. 25000

CAUSA malattia rimetto negozio reddito vecchi, cedesi, poco rilievo. Mollo, Saluzzo, 3.

CAUSA partenza rimetto negozio biancheria via Madama Cristina. Scrivere cassetta 41 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13000

CEDESI ampio negozio corso Vittorio Emanuele, 22, Industria di Murano. 25000

CEDESI Pancalieri piccola officina ciclistica, materiale, buon affare. Rivolgersi Rolfo, Pancalieri. 24000

CEDO avviata rivendita giornali. Rivolgersi Favaroos, via S. Tommaso, 37. 25010

CALETTIFICIO wafer moderno cedesi. Occasione. Lovera, via Bodina, Cuneo. 1000

CEDESIONE cedo avviata drogheria, panificeria, bella posizione 15.000. Gallino, Palazzo Città, 6, Rubbiano. 25000

RIMETTESI Commestibili vini, 500 sconto, piazza parrocchiale. Scrivere Zanetta, via Consolata, 8, Torino. 25000

RIMETTESI confetteria, gelateria, caffè, portici, posizione centrale. Tealdo, Stazione, tredici. 25000

RIMETTESI negozio vestiti, laboratorio ajour via Mazzini. Rivolgersi Degiani, corso Valentino, 98. 25000

RIMETTO avviatissimo alimentari, rivendita pane, Dosia, via Bologna, 33. 13000

TRATTORIA permesso superiore centralissima con magazzino carbone, alloggio, capitolazione. 18.000. Immobiliare, Ospedale 8.

VIA Lagrange, cedesi negozio, ampia vetrine, mobilio, telefono. Scrivere Cassetta 141 D Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25000

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA di villeggiatura altipiano del Canavese, splendida posizione, vendesi di locali, giardino e frutteto (9 mila mq.), rivolgersi completa, fiscalmente, legal. Pandesi, Tunnelmalia, corso Umberto, 77, Torino.

CASA palazzina Madonna Pilone, 18 vani libero subito, mondo 110.000. Martinetti, Madonna, 9bis.

CASA signorile di reddito meravigliosa, ex barriera Francia vendesi. Scrivere cassetta 201 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI nelle immediate vicinanze di Torino o collina piccola villa con giardino aprile ottobre. Scrivere Cassetta 187 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25014

CERCO affittare maggio villa in Torino o 10 camere con giardino, oppure appartamento. Scrivere Dadi, via Bossi, 6. 25000

PRENOTANDO acquisto cascina casaccinal subito alloggio Madonna Campagna. Farramosca, Quattro Marie, 14. 25000

STABILIMENTO circa 5000 mq. 3000 coperti uffici, alloggi 15 Km. da Torino, tramvia, vendesi buone condizioni anche pagamento rateale. Scrivere cassetta 126 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25002

TERRENO cintato mq. 6000 vendesi, adiacenze industria orto Giardino, capolinea tram 19 Rivoigersi Carmeo, Carlo Botta, 5. 25031

VENDO case presti antica barriera Francia costruzione solidissima, giardino, cortile tutta libera, abitabile luglio 1927, Volendo pagamento metà rateale. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 11 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13071

VENDO casa 12 camere, 1200 mq. terreno, adatto industria, cinato. Rivolgersi Merino via Rimini, 8, Vanchiglietta, Torino. 13076

VENDO cascina scuderia Danile Stella. Via Stupinigia. 25000

VENDO grazo villa 20 ambienti, terreni reddittivi presso Torino. Via Balbo, 1. 25004

VENDO o affitto locali centralissimi piano terreno e sotterraneo illuminato, termosifone, superficie mq. 300 uso ufficio, magazzini. Ing. Balratti, XX Settembre, 41.

VENDO terreno mq. 5000 circa corso Francia fermata tram N. 4. Vinelli, via Monginevro, 11. 25723

VENDO villa collina Torino, 11 camere mobiliata, giardino, cappella, rustico 44 giornate. Scrivere cassetta 41 C Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO o affitto villa collina Torino, 11 camere mobiliata, giardino, cappella, rustico 44 giornate. Scrivere cassetta 41 C Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTANSI alloggi a Vico e Vittoria Cavalieri. Rivolgersi al Notaio Bertarione, Castellamonte. 25700

AFFITTANSI alloggi signorili tre, quattro otto camere, liberi subito. Moncalvo, 36.

AFFITTANSI locali con raccordo ferroviario Torino Porta Nuova adatti industria deposito. Rivolgersi via Rossini, nova. 24000

AFFITTANSI locali, magazzino, ufficio. Cialdini, 31. 25001

AFFITTASI alloggetto distintissimo ammobigliato, matrimoniale, salotto, cucina. Pagnatteria Consolata, Orfane, 24. 25011

AFFITTASI alloggio sei ambienti termosifone, ascensore. Paglino, Bonafous, 9. 25044

AFFITTASI alloggio 4 camere poco rilievo, capitolazione, fitto 2100, centralissimo. Immobiliare, Ospedale, 8. 25070

AFFITTASI ufficio libero subito. Rivolgersi Molino, Saluzzo, 9. 13004

AFFITTASI 1.o sopra grande negozio con retro. Via Gioberti, 36. 25031

AFFITTOSI tre quattro camere centrali, poco rilievo. Saluzzo, 12. Cartoleria. 25000

AFFITTO camera spaziosa vuota gabinetto interno. Fontanasi, via Milano, 2. 25004

ALLOGGI signorili sei vani ambienti. Gioberti, 31. 25000

ALLOGGI 2, 3, 4 più camere vendesi via Medici, 11, angolo via Digione (vecchia barriera Francia) martedì-venerdì, ore 14-16.

ALLOGGIO quattro ambienti cedesi semiammobigliato visibile 14-17. Milano Francesco da Paola, 28. 25020

ALLOGGIO sei ambienti, secondo piano due centrale, modesto, centralissimo via Barbaroux via

L'ultima «Bohème»

Alcuni dei più tipici rappresentanti della *bohème* letteraria ed artistica parigina d'ante-guerra li ha raccolti la morte nel suo spietato manto nero, sul campo dell'onore, poi che batterono i tamburi anche dinanzi alle porte malfamate dui *cabarets* e dei *bistros*. Altri, invece, si sono salvati insieme dalla guerra e dalla perdizione quotidiana e fanno oggi i romanzieri alla moda o i pittori di grido o i giornalisti autorevoli.

Di coloro che son restati fedeli alla *bohème* dei loro anni di gioventù, pur avendo abbandonato per i piaceri della fama e della agiatezza i quartieri dalle loro gesta turbolente e delle loro prime amicizie buccaniere, è Francis Carco, il quale oggi si compiace di darci, dopo una serie di romanzi pittoreschi e carnosi in cui spesso *bohèmes* ed *époches* fraternizzano, e una vita romanzesca del suo prediletto Villon, un volume di ricordi, in cui la scapigliatura parigina d'ante-guerra rivive nel modo più evidente, affigurata in episodi e in protagonisti indimenticabili.

Carco non rinnega assolutamente nulla di quelli che furono i suoi anni di ribalderia. Quel che fu da lui vissuto in ozio miserabile, in abbrutimenti tra le compagne più disparate e degradanti, come in amicizie esaltatrici e poetiche con alcuni suoi compagni di avventura e di ventura, è stato per lui, a ripensarci bene, qualche cosa di necessario, di indispensabile, di fatalmente costitutivo del suo temperamento o della sua intelligenza. Egli non se ne rallegra, ma nemmeno se ne rimprovera. Una malinconia si esala, a quando a quando, tra le più crude pagine di questo libro di ricordi: *De Montmartre au Quartier Latin* (Paris, Michel, 1927) in cui Carco rivive quei suoi anni gravi di ozi, di debiti, di male compagnie, di atroci contaminazioni.

Pablo Picasso, Max Jacob, Mac Orlan, Dorgelès, Benoit, Apollinaire, Utrillo, Modigliani, e dieci altri minori passano attraverso le pagine di Carco, di taverna in taverna, di soffitta in soffitta, nello strepito delle loro scorribande, nel vociare delle loro tenzoni teoriche ed alcoliche, nelle tregende delle loro baldorie portentose e delle loro talvolta non meno portentose inanizioni. L'importanza storica di tali personaggi muta, però, tanto nelle loro avventure notturne, nei loro vagabondaggi in cerca d'un rifugio dai creditori assillanti o di un letto amico, nelle loro partite di pugni e di canzoni, durante le quali, talvolta, il rosso del sangue si mescolava per le terre al rosso del vino, quanto nelle mode artistiche che essi riuscirono a promuovere a forza di improntitudini, di motti di spirito e di fumisterie. Non bisogna dimenticare che siamo con loro ai tempi del cubismo, nato appunto dalla loro collaborazione intrepida alla sapiente buffoneria di Picasso, e siamo, per dare un altro esempio, all'avvento dell'arte negra.

Fu un fratello di Picasso, viaggiatore in Africa, che portò un giorno agli amici un suo ritratto dipinto da un indigeno e in cui i bottoni dorati della tunica erano disposti, non al loro posto ordinario, ma ad aureola intorno al viso. «Scoperta sorprendente! — racconta Carco — La dissociazione degli oggetti era trovata, ammessa, acquisita, e questo dovette ispirare Picasso nelle sue prime ricerche, perchè egli decretò di lì a poco: — Se dipingi un ritratto, metti le gambe da una parte sulla tela». Lo stesso Picasso insegnava: «Quando fai un paesaggio, bisogna innanzi tutto che esso assomigli ad un piatto». Impagabile Picasso! Per lui una statuetta negra, scovata per caso da Vlamink e portata da questi in trionfo in un'osteria di Bougival, era più bella della Venere di Milo. Imperturbabile Picasso! Quando, un giorno, ebbe dipinto un cumulo di cose poste l'una sull'altra con le consuete scritte: *Tenez'm alto. Fragile. Tenez l'humidité*, non si perdè di intitolare la tela: *Ritratto di mio padre*.

Ma la più celebre beffa raccontata ancora una volta da Carco resta quella preparata con ogni perizia, e perfino coll'assistenza d'un controllore giudiziario, da Dorgelès, il futuro autore di *Croix de bois*. Dorgelès fece dipingere un quadro da un asino, legando un pennello alla coda dell'animale paziente, rallegrato da un buon pasto, e quando la coda ebbe compiuto il suo inaudito ufficio pittorico dopo alcuni strani passaggi sulla tela, Dorgelès intitolò bravamente il dipinto: *...E il sole tramonto sull'Adriatico*, lo firmò *Johachim Raphaël Boronali* e lo inviò al Salone degli Indipendenti come il più prezioso esemplare di quel che potesse produrre la nuova arte pittorica, incontro alla più grande curiosità e al più straordinario successo.

Il medesimo Dorgelès non rinunciò, un giorno, a collocare al Louvre, nella Galleria degli Antichi, il busto di uno scultore suo amico, scommettendo che nessuno si sarebbe accorto della sopercheria! Infatti quel busto rimase tra i capolavori antichi, senza che nessuno ne sospettasse la modernità, sino a quando Dorgelès e l'amico scultore andarono a reclamarlo.

Ecco Max Jacob, non ancora trappista laico, ma occupato già in lunghe genuflessioni al Sacro Cuore, nella cappella della Vergine, a parlare a tu per tu colla Madonna, invocandone a gran voce la protezione e la redenzione, e poi, uscito di là, pronto a catechizzare delle peccatrici e a correre dal farmacista a comperarsi dell'etere per ubbriacarsi, con grande scandalo delle comari del vicinato che non potevano sopportare quell'odore caratteristico che si spigionava dalla sua finestra.

Ecco Mac Orlan, viaggiatore vagabondo, innamorato delle avventure di bordo e di alto mare, impareggiabile narratore delle sue peripezie portuali ed esotiche, specialmente di quelle immaginarie. Ecco qualche rappresentante della vecchia guardia come Morèas, che Jacob chiamava Matamoréas, sempre seduto a pontificare al suo tavolino di caffè e pronto ad insegnare ai suoi giovani discepoli: «Appoggiatevi fortemente sui principii...» e poi, lisciandosi i mustacchi e aggiustandosi il monocolo: «...finiranno bene per cedere...» e come il «principe dei poeti» Paul Fort, instancabile ad improvvisare le sue ballate e a rendere le notti interminabili nei più vari *cabarets*, fino che a lui o agli amici fosse rimasto in tasca un centesimo o che l'oste si fosse stancato di far credito...

Una notte che la banda letteraria raccolta intorno a Paul Fort era tutta avvinazzata e tumultuante, ma lo incolse a Carco per aver difeso a spada tratta la memoria di Rimbaud contro qualcuno che s'era arrischiato a stroncarla. Ne seguì una rissa tremenda e Carco si ritrovò sul marciapiedi del caffè, gli occhi gonfi di pugni, una caviglia slogata, semi-svenuto. Quando si riebbe, ricominciò a gridare, ancora tra i fumi del vino: «Viva Rimbaud!», ma non più in faccia al «principe dei poeti», ma ad una guardia di città, che non capiva nulla di quell'entusiasmo e lo invitava caldamente a circolare, e che finì per trascinarlo, recalcitrante, al più vicino posto di polizia. Da qui Carco fu portato di peso all'ospedale, poi caricato su una vettura, mentre urlava sempre «Viva Rimbaud!» e, poichè il vetturino gli faceva eco volentieri e consentiva a fermarsi ogni dieci passi per un fraterno e gratuito bicchiere d'assenzio ad ogni osteria ancora aperta, e si prestò poi ad issarlo fino alla sua camera, quella rimase per Carco la sua più celebre celebrazione d'un poeta.

A questo modo gli ultimi *bohèmes* tenevano fede ai valori della poesia e ai grandi maestri. Felici coloro che, tra un digiuno e una sbornia, riuscirono a sostenere il peso della miseria e dell'incomprensione e a superare gli ostacoli dei vizi e delle malattie. Carco è uno di questi. Ha potuto costringersi al sacrificio e a praticare il consiglio, datogli una volta da Masterlinck, di rinchiudersi ogni giorno, almeno per tre ore, in casa, a lavorare o meditare. Consiglio difficile da seguire, in certi periodi, quando Carco, se si rinchiudeva in casa di giorno, s'addormentava invece di meditare o lavorare o a riflettere, perchè aveva trascorsa una notte d'orgia o aveva voluta salutare l'alba livida prima di far ritorno, più o meno spontaneamente, ai suoi lari.

Una delle più dolorose vittime di questo periodo di scapigliatura fu un artista italiano, il pittore Modigliani, di cui Carco ci traccia la storia patetica. Per lunghi anni ammalato e derelitto, Modigliani visse di espedienti e di elemosine in quella Parigi che oggi gli decreta la fama e si contende le sue tele. Sempre ramingo da una soffitta a un lupanare, da una gargotta a un ospedale, Modigliani riuscì a lavorare solo perchè sospinto da un fervido amore dell'arte e perchè strematamente aiutato da un suo amico, Zborowski, infaticabile nell'andare ad offrire i quadri dell'artista a collezionisti e mercanti d'ogni risma, a sacrificarsi per lui sino a vendere i suoi abiti e i suoi mobili per recargli un pane o trovargli una stanza o una cantina in cui egli potesse rifugiarsi e dipingere.

Macerato dalla tisi e dalla miseria, «Modi» è morto all'ospedale in preda al delirio, declamando dei versi o invocando: «Cara, cara Italia!». Sulla sua salma furono sparsi fiori tardivi e le lacrime sincere dei pochi amici che lo avevano seguito e stimato o tra i fiori fu trovato un ricciolo biondo che una povera ragazza sua amante si era reciso dalle chiome e gli aveva lasciato in omaggio, prima di venir strappata a forza dal cadavere. Questa ragazza si gettò all'indomani dalla finestra in un accesso di disperazione, mentre «Modi» era portato all'estremo riposo. «C'erano tutti quel giorno i compagni celebri e non celebri — scrive Carco — c'erano Salmon, Jacob, Cendrars, Picasso e nessuno rinnegava il suo passato, al contrario. Portavano con Modigliani a seppellire la loro giovinezza e gli agenti che, lungo il percorso, salutavano il feretro militarmente, erano forse gli stessi che tante volte avevano condotto Modigliani al commissariato. Picasso trasse la morale dello spettacolo quando disse: «Vedi. E' vendicato!». La vendetta e la moda dell'artista italiano cominciavano infatti da quel momento.

Ma quanti caduti tra Montmartre e il Quartiere Latino hanno potuto risorgere, e quanti hanno potuto esser vendicati!

ALDO SORANI.

La radio Londra-Australia

150.000 parole al giorno

Un nuovo grande successo di Marconi

Londra, 16, notte.

Le prove condotte dalla Direzione delle Poste e Telegrafi con la stazione a fascio costruita dalla Compagnia Marconi a Grimsby per le comunicazioni con l'Australia, provo che si sono protratte per sette giorni consecutivi, hanno dimostrato che le condizioni richieste dal contratto di fornitura con il governo britannico, sono state più che soddisfatte. Infatti, mentre la garanzia di fornitura stabiliva che le stazioni per il servizio con l'Australia dovessero realizzarsi in modo da permettere una trasmissione di 500 lettere al minuto in ciascuna direzione per una durata media di sette ore giornaliere per sette giorni consecutivi, la velocità di servizio durante le prove risultò essere di 148 parole di 5 lettere ciascuna al minuto. Rapporti pervenuti dalla Compagnia che disimpegna il servizio in Australia, stabiliscono che durante i primi sei giorni di prova la media giornaliera delle parole trasmesse in ciascuna direzione saliva a 148 mila. Tale media fu poi elevata fino a 150 mila parole al giorno.

L'Australia è il secondo dei *dominions* inglesi che sia stato collegato con la Gran Bretagna giusta il programma stabilito per la rete imperiale britannica che collegherà tutti i principali dominions con l'Inghilterra per mezzo dei servizi radiotelegrafici diretti, realizzati col sistema Marconi a fascio, ad onde corte. Il servizio pubblico fra l'Inghilterra e l'Australia sarà pertanto inaugurato fra giorni. Il servizio regolare con il Canadà è aperto già da tempo e altri impianti per le comunicazioni dirette sono in corso di sistemazione in Africa ed in India e saranno posti in regolare servizio fra poco.

Il senatore Marconi, recatosi all'assemblea annuale della Compagnia Marconi ha riferito ampiamente sul successi ottenuti ed ha aggiunto che il suo sistema a fascio può rendere molto di più di quanto egli stesso avesse sinora di ottenere. Infatti, la spesa sostenuta per i vari impianti è risultata di molto inferiore al preventivo ed inoltre le stazioni possono essere anche tenute per la radiotelefonia. Le prove ufficiali di collaudo hanno dimostrato come la capacità media di trasmissione con il sistema radiotelegrafico ad onde corte a fascio di raggi, sia tre volte maggiore di quella ottenibile con i collegamenti realizzati con qualsiasi altro sistema di comunicazione, sia a filo che senza, finora esistente. Recentissime prove e interessanti esperimenti hanno dimostrato la possibilità di sovrapporre il servizio telefonico a quello telegrafico. L'inizio del primo servizio di comunicazione multipla di telefonia e telegrafia segnerà il più grande successo e una data memorabile nella storia delle radiocomunicazioni a grande distanza. Tale forma di comunicazione verrà adottata per il traffico commerciale tra l'Inghilterra e i suoi *dominions*.

I salotti celebri e la moda

Una curiosa Mostra parigina

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 16, mattino.

Al museo del Carnavalet, nelle cui sale è compendiata tutta la storia della capitale, è stata ieri inaugurata la ricostituzione dei grandi salotti letterari, da quelli che brillarono ai tempi famosi del Re fino a quelli del periodo romantico, senza trascurare quelli che fiorirono al tempo della Rivoluzione, perchè nella buona città di Parigi si conversava piacevolmente anche quando la Piazza di Grève era in piena agitazione. Sono riprodotti nella mostra odierna il salotto della marchesa di Sevigné, di madame de Tencin, di madame Geoffrin, di madame de Genlis, di madame Récamier, dove troneggiano il celebre ritratto di Gérard e quello di Chateaubriand. A ricostruire l'atmosfera del tempo contribuiscono non solo mobili autentici, ritratti, minuti resi dalle collezioni e pretiosi da privati, ma anche oggetti che appartenevano alle sopra elencate dame. Ad esempio, il libro delle spese di madame Geoffrin, il suo servizio da tavola in porcellana di Vienna donatole da Maria Teresa d'Austria, degli autografi di Lafontaine, di Voltaire, di Franklin, di J. J. Rousseau.

Nel discorso pronunciato inaugurando l'esposizione nella sua qualità di ministro della P. I., Herriot (amico postumo di madame Récamier, a cui ha consacrato un pregevolissimo libro) ha parlato con grande calore della poesia dei tempi antichi. Ha avuto quindi luogo l'inaugurazione dell'ottavo salone della moda; una piccola rivoluzionaria galleria di quadri e di disegni di artisti specializzati, e di creatori di nuovi modelli. In questa esposizione, a cui è annessa una sezione retrospettiva nella quale troneggia tra l'altro il figurino del primo «smoking» femminile (la cui prima idea risale al 1912) e che da allora in poi ha percorso il suo bravo cammino) sembra delinearsi un ritorno offensivo della «jupe-culotte», che malgrado l'insuccesso che ha incontrato 17 anni fa non ha ancora disarmato e spera sempre di vincere. Attecchirà questa volta? Il ritmo della vita è talmente mutato che in fatto di mode sulla più può sorprendere.

Il cancro è contagioso?

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Ieri all'Accademia di medicina il professore Hartmann, ha letto un rapporto su un lavoro di Chalon, intitolato: *Contributo allo studio eliologico del cancro*. Le conclusioni del rapporto che stabiliscono che il cancro sarebbe eminentemente contagioso, e potrebbe trasmettersi anche fra sposi, hanno dato luogo ad una lunga e sapiente discussione, che dimostra come ancora siano disparate le opinioni su questo terribile male. Secondo il dott. Fiessinger, il contagio non è dubbio, poichè parecchie osservazioni lo hanno dimostrato. Ma il prof. Tuffier non condivide quest'opinione; secondo lui il cancro è «ininfettabile» ma non potrebbe propagarsi per semplice contatto. Il dott. Quenu ritiene che il cancro non può essere contagioso che sopra un terreno profondo, ma non potrebbe essere trasmesso che per inoculazione. Il presidente Gley, ha dato a suo volta la sua ottimista dichiarazione, che il male combattuto da principio è guaribile. Questo è egualmente il parere del dott. Faure, che ha chiuso la discussione indicando le misure di profilassi e di sorveglianza che si impongono. Una propaganda accanita come quella stabilita contro l'alcoolismo e la tubercolosi, deve apprendere al pubblico a discernere i sintomi del male; degli avvisi, delle conferenze nelle città, nelle borgate e nei villaggi sarebbero un mezzo potente per far conoscere alle popolazioni le precauzioni essenziali da prendere per arrestare il male.

Il cancro è contagioso?

Mazze tornado dai funebri dell'amico

Mosara, 16, notte.

Un caso veramente tragico è avvenuto sulle montagne di Croda. Il cinquantenne Giuseppe Pelia da Croda, si era recato al camposanto per partecipare ai funerali di un suo amico. Rincasando il Pelia percorreva un sentiero ripido e pericoloso attraverso la montagna il cui terreno era ricoperto di ghiaccio. Il Pelia sdrucciolò e andò a finire in un precipizio. Il povero alpigiano venne trovato in fondo al burrone col corpo letteralmente frantumato.

La serietà della data d'estrazione

La Commissione Esecutiva in Roma, residente in Piazza del Gesù, 46, assicura formalmente il pubblico che il **7 Aprile 1927** avrà luogo infallantemente l'estrazione dei numeri della Tombola a favore dell'*Orfanotrofio Nazionale Stabiano* di *Castellammare di Stabia*, ove sono raccolti numerosi figli del Popolo abbandonati ed Orfani di Morti in Guerra.

Per nostro conto garantiamo nel modo il più assoluto che tale data è seria, presa ed irrevocabile. **I premi sono tutti in contanti per L. 450.000.**

Il primo premio è della rilevante somma di L. **200.000** e può essere guadagnato con la piccola spesa di due lire.

Concorrere al maggior sviluppo della fabbricazione, con l'acquisto di una Cartella o di una Busta della Fortuna, è opera santa essendo la predetta Tombola a tutto vantaggio del sopradetto Orfanotrofio Nazionale.

Le cartelle costano lire due e sono in vendita in tutto il Regno unitamente alle *Buste della Fortuna* dagli appositi incaricati e presso la Commissione Esecutiva in Roma.

Un Tonico Renale di Fiducia

Ognuno che cerchi una salute robusta dovrebbe usare le Pillole Foster per i Reni, il tonico che rinvigorisce i reni e dona nuova forza ed energia agli anemici sofferenti di reni. I risultati di un quarto di secolo proclamano questa medicina renale una benedizione per l'umanità.

Approfittate anche voi di questa benedizione. Cominciate oggi a prendere le Pillole Foster per i Reni. Notate come questo tonico renale ristabilisce la vostra salute! — come cessa di dolervi la schiena; come sono liberati dal dolore le vostre membra e i muscoli; come guariscono rapidamente i disordini dei reni e della vescica. Rinforzando i reni deboli, le Pillole Foster per i Reni vi liberano dal disordine urinario, mal di schiena, reumatismo, infiammazione della vescica, gonfiori idropici, sciatica o lombaggine.

Non v'indugiate. Non lasciate che la pigra azione dei reni vada di male in peggio. Incominciate subito con le Pillole Foster per i Reni. Ovunque: L. 7, nel scatole L. 40. Dep. Gen. C. Giongo, Milano 1931

SARETE SORPRESI DEI VOSTRI PIEDI

Quale fortuna se non soffriste più di mali ai piedi! Ma pensate dunque: non più caviglie gonfie, non più piedi indolenziti nè carni irritate, non più calli o duroni lancinanti! Avrete questa bella sorpresa adoperando i Saltrati Rodell. Questi sali producono un pediluvio medicamentoso e leggermente ossigenato, dotato di alte proprietà asettiche, tonificanti e decongestionanti. I Saltrati Rodell rimettono in perfetto stato anche i piedi più rovinati. Rammolliscono a tal punto i calli, che potrete estaccarli facilmente senza tema alcuna di ferirvi. Presso tutte le farmacie.

I LAVORI DI CASA ROVINANO LE MANI

La penuria di domestiche obbliga molte donne ad occuparsi loro stesse d'una parte almeno dei lavori di casa. Questi lavori giornalieri induriscono e sfregiano le mani. Per impedire l'effetto nocivo di queste occupazioni domestiche la Lattone Ozone è una delle più preziose. Essa previene le screpolature, ammorbidisce la pelle e rende le mani le più rosee e le più ruvide, soffici e vellutate.

LE VENE

varicose, vengono guarite radicalmente e con un metodo nuovo assolutamente indolore che, senza operazioni cruente fa scomparire completamente le vene.

ISTITUTO ELETTRO TERAPEUTICO
Dottore Vigiorio
TORINO, via Massena, 56 - Dalle 10-16

Il cachet Dott. Parola

Agisce contro il dolore
Da sollevare immediato
Non disturba lo stomaco
nè il cuore.

Nevralgie - Raffreddori - Influenza - Emicranie - Dolori articolari e reumatici - Disturbi mensili. (132)

Astuccio di 2 cachets L. 2; per posta L. 3

FARMACIA SAN LUCA
Torino - Via Roma, ang. via S. Dalia

CITTA' DI TORINO

E' aperto un concorso per titoli a due posti di veterinario presso il Servizio di Igiene e Sanità.

Presentazione delle domande e dei documenti entro il 22 aprile 1927.

Programmi e chiarimenti al Municipio - Ufficio del Personale.

MALATTIE DEI CAPELLI e della PELLE del VISO

Calvizie precoce, diradamento, Alopecia, Ione, Seborrea, Forfora-sol, Rizidi, Lentiggini, ecc. — Via Po, 30, p. 1.o, ore 10-12. Dr. Cav. P. LEVI. — Cliniche di LONDRA-VIENNA-PARIGI 1910-1922.

TEATRI

La prima di «Turandot» stasera al Regio

La prima rappresentazione della *Turandot* di Giacomo Puccini, è stabilita per questa sera, giovedì, alle ore 21 in turno di abbonamento dispari (31.a della serie). L'opera, che sarà diretta da Gino Marinuzzi, ha ad interpreti: Linda Barla-Ricci, Rosina Torri, Gennaro Barra, Ernesto Badini, Ernesto Dominici, Luigi Cilla, Francesco Dominici, Romano Chelli, Raul Simoni. La massa corale fu preparata dal M.o Andrea Morosini; la messa in scena, su figurini di Caramba, è stata disposta da Giovacchino Forzano.

Ieri sera, davanti ad una folla fittissima, si è ripresa l'*Aida* con un gruppo di nuovi interpreti. L'opera ha conseguito un successo calorosissimo e si ebbero numerose chiamate a fine d'atto e applausi a scena aperta. Con Maria Carena, eccellente protagonista, furono fatti segno a cordiali manifestazioni il tenore José Palet, ottimo «Radames», il contralto signora Sani (Amneris), il baritono Borgioli, il basso Tonci, il Meluzzi e il Cilla. Grandi feste al maestro Gino Marinuzzi.

Al Teatro di Torino: Le danze Wigman.

Sabato sera Mary Wigman darà al Teatro di Torino la prima delle sue poche rappresentazioni straordinarie di danza. Quattordici sono le danzatrici con le quali essa si presenta a Torino, dove è ricordata per certi suoi leggiadri spettacoli tenuti prima in un teatro pubblico e poi in quello privato d'una famiglia signorile: danzatrice tutte della Wigman Schule di Dresda, la quale, per l'arie della sua fondatrice rappresenta uno dei punti d'arrivo della danza contemporanea. Le danze della troupe Wigman sono accompagnate da ritmi molto primitivi di pianoforte, da qualche colpo di gong e rullo di tamburo, ed inquadrate fra pareti monocrome; i costumi si riducono a tuniche elementarissime. A questo modo la danza riconquista tutta la sua autonomia, e non più subordinata alla musica ed alla scenografia, mira ad un diretto scopo plastico. Inoltre, l'abolizione dell'elemento decorativo, intensifica l'espressione del sentimento; l'occhio non si indugia sul particolare, non è distratto da accessori, e può cogliere quindi in tutta la sua interezza la vivacità e l'efficacia espressiva del movimento. Per questo la danza creata dalla Wigman può ricollegarsi — come tendenza di gusto — ai così detto «espressionismo»: che, come è noto, consiste in una esasperazione dell'espressione artistica attraverso forme elementari e primitive; movimento estetico che ha avuto la sua influenza anche sullo stile morale del dopo-guerra.

Il «Teatro del nuovo Spirito».

Come fu già annunziato, il «Teatro del Nuovo Spirito» passerà coi primi giorni della prossima settimana alla sala dell'Odeon per un breve corso di recite sperimentali. Dieci giorni, e dieci rappresentazioni, quante bastano per saggiare al cimento delle grandi scene i metodi di régisseur ideati da Cesare Meano, chiusi finora nel laboratorio del teatrino di via delle Rosine e limitati a un ristretto pubblico di appassionati.

— Sono assai riconoscente — ci ha detto Meano — alla critica per la cordiale simpatia accordata alla mia iniziativa. Ne sono un po' sgomento, e potrei forse essere orgoglioso se non pensassi codesto interessamento come legato alla spontanea curiosità e ricerca che oggi accomuna quanti si occupano di teatro per che che s'attiene allo stile della messinscena. Il pubblico torinese è chiamato a giudicare che cosa si può ottenere con un insieme di amatori intelligenti rinforzati da professionisti. Quelli che ho scritturato, tra cui la signora Solazzi la signora Verani-Casilini e Umberto Casilini, hanno con entusiasmo accettato i miei intenti d'arte e si sono accinti all'affiatamento coi miei attori. Onorato Castellino si è compiaciuto di affidarmi la sua «Isola di Circe», già da lui ideata con la suggestione delle luci, dei colori e delle musiche. Poichè la scena vi è stabile, il mio sistema di colorazioni mostrerà nei vari episodi del risveglio dell'isola, della seduzione, dell'incantesimo, della caccia magica, uno dei suoi effetti più interessanti. Con l'«Isola di Circe» riprenderò le opere già date e meuerò in scena un mio dramma, «La nemica di Cristo», che, accettato l'anno scorso dalla Compagnia di Lautita Celli, non potè giungere alla ribalta.

Il programma del Teatro del Nuovo Spirito è dunque degno di attenzione.

La Società degli Amici di Torino (associazione del Teatro di Torino) ha dato il suo appoggio a questo nuovissime recite sperimentali. La musiche per l'«Isola di Circe» sono state scritte appositamente dal maestro Giulio C. Gedda.

L'istituzione di un «premio Alfano» al Liceo musicale

Quale giusto riconoscimento del suo alto valore artistico al maestro Alfano, direttore del nostro Liceo Musicale, è stata conferita una onorificenza dal Governo francese: onorificenza che al maestro venne offerta dal console di Francia, barone Borsarelli. Intitolando al musicista insigne il Corpo degli insegnanti del Liceo ha pure istituito un premio da assegnarsi all'allievo che risulterà primo nell'anno scolastico 1926-1927.

Concerto.

Domani sera, venerdì alle ore 21, il violinista Elia Izsa, accompagnato al piano dalla signora Erminia Monti Asigliano, darà nelle sale della Società di Cultura (piazzetta Madonna degli Angeli, 2) un concerto col seguente programma: Lalo: Allegro in *fa maggiore* (dall'Op. 20); D'Ambrosio: Romanza; Grieg: Sonata Op. 45 (in *do maggiore*): 1) Allegro molto ed appassionato; 2) allegretto espansivo alla Romanza; 3) allegro animato.

CINEMATOGRAFO

Il film che fece suicidare un uomo

Parigi, 16, notte.

L'ultimo trionfo cinematografico ha portato alle stelle un film tedesco, che prima o poi giungerà certamente anche in Italia. Si tratta di «Variété», interpretata da Emilio Jannings, Lia de Putti e Warwick Ward. Per chi non l'avesse ancora vista, dirò che è pellicola, più che per il soggetto, al distinguo per la fattura: concisa, sobria, psicologicamente esatta. L'attenzione dello spettatore è concentrata minuto per minuto sul solo punto necessario a stabilire la trama degli atti logici. Nessuna dispersione di idee o di sforzi. La più gran copia di primi piani, di particolari suggestivi. Una schiena, una mano, un piede non sono spesso stati quello che parla in una scena? L'artista ne approfitta per eliminare il resto, e la semplificazione ottenuta centuplica l'effetto, in quanto alla trama di «Variété», ripeto, nulla di straordinario. Lia de Putti è una giovane e bella indiana, agile di lì, la quale capita un giorno nella baracca di Jannings, acrobata, e ne diventa la compagna. Naturalmente, all'idillio succede la tragedia: Lia si innamora di Ward, altro acrobata, e con lui tradisce Jannings, il quale uccide l'uomo e finisce in galera. La storia ci è raccontata dallo stesso Jannings, molti anni dopo, nel gabinetto del direttore della prigione; ma poichè è raccontata bene, ci commuove e rispetto della sua bonarietà. Fin qui il film! Ma esso diventa episodio vero e dramma vissuto, fatto di cronaca per una sensazionale coincidenza, che i giornali hanno riferito giorni fa e che è culminata in un suicidio. Ecco in qual modo. Su uno dei bastioni parigini e precisamente sul bastione degli Italiani, un giorno un passante, entrato con l'aria più naturale del mondo per veder girare il film, si tira una rivoltellata in cospitto di Warvick Ward e di Lia de Putti. «La pelle per una pellicola!» esclama esterrefatto il pubblico, e si precipita dal direttore di sala a chiedere spiegazioni.

Il suicida si chiama Leone Leslie, cittadino americano e dentista di professione. A vent'anni, in una qualunque città dell'Unione, il suo gabinetto di protesi prospera. Prosperebbe chi sa quanto, se sulla sedia operatoria non pigliasse posto una mattina una bella straniera, Renata Ricci, italiana (mi sembra a quel ch'io odo), incompresa e divorziata. Il dentista se ne innamora seduta stante, e, non contento di rifiutarsi a presentarle il conto, ciò che era probabilmente tutto quanto l'espansiva cliente attendeva da lui, le offre di sposarla. Le nozze hanno luogo, e i due sposi partono per l'Europa. Renata Leslie si rivela di lì a non molto donna frivola e scialacquatrice. Parigi, coi suoi balli e i suoi passatempi, le fa perdere la testa. Il denaro le sfugge di fra le dita. Leone ha un bel cavar denti: non riesce più a fornirgliene nella quantità richiesta. Fortunatamente qualcuno gli offre di imbarcarlo e stabilirsi in Indocina, dove a quanto pare si ha gran bisogno di dentisti. La coppia parte per Saigon e vi è subito bene accolta. Renata dà festa da ballo alle quali interviene tutta la colonia francese: le platee giovano la fortuna arride, il dentista è felice. Perchè la sorte crudele deve farli sopraggiungere una sera la moglie in galante colloquio con un giovane avvocato del foro locale? Ne nasce un duello, poi un figlio, e il Tribunale, per colmo di ironia, condanna il marito a un mese di carcere per lesioni personali. I Leslie ripigliano il piroscafo per Marsiglia e di lì a non molto eccoli riconciliati. Ma è scritto che la loro vita corra di continuo sul ciglio di un dramma, e non passa un anno che il marito immaginario risorprende l'infedele tra le braccia di un nuovo amante.

Qui ci rivolviniamo alla pellicola, che avevamo perduta di vista: il nuovo amante è Warvick Ward, il celebre attore cinematografico americano. Prevedendo, senza sospetto, le gesta di Lia de Putti, la versatile Renata, che è già alla sua quinta esperienza virile, cede al fascino dell'uomo aristocraticamente magro, dal sorriso sarcastico e crudele, dell'uomo che sa così meravigliosamente cavar di tasca un portasigarette e far brillare un fiammifero, formare un fazzoletto con la punta del bastone e chiamare un boy Ober con la punta del dito. Cede, e poichè l'altro non resiste, lo segue a Berlino e si dà a fare del cinematografo. Come vedete, tolta la semplice differenza di professione del marito, che in «Variété» fa l'acrobata e che qui invece fa il dentista, la pellicola è messa lì, allo punto per punto. Mancava soltanto il finale tragico. La vendetta del marito e la morte di Warvick Ward. Ma il povero Leslie è un timido e non ha il coraggio di colpire il rivale. E poi, queste son cose che, se si debbono fare, si fanno la prima volta. Con qual diritto uccidere il secondo amante della moglie, quando si è risparmiato il primo? Ormai c'è prescrizione. Leslie lascia dunque che l'infedele faccia del cinematografo in compagnia dell'attore e si rimette a cavar denti. Senonchè una sera, passando sul bastione degli Italiani, vede annunciata alla porta del Cinema Imperiale la pellicola di Jannings: Lia de Putti e Ward. Entra, col cuore battente, si rannicchia nelle tenebre finchè sullo schermo non sia apparso il rivale, col suo sorriso sarcastico, col suo cinismo di bellimbusto. E' proprio lui. Ecco il sorriso che aveva quando sedusse Renata Leslie, ecco le smorfie che faceva quando si rideva di lui. Leone Leslie: ecco gli amanti abbracciati, ecco gli amici del cuore che si beffano della sua disgrazia. Tutto c'è, tranne la sua vittoria, tranne la sua debolezza d'uomo incapace di vendicarsi, tranne la sua abbiezione di marito ingannato e contento. A questo punto, il povero Leone è assalito da un impeto d'odio verso se medesimo, di disgusto dell'esistenza. E il resto lo sapete. Lo rinfrancano boccheggiante e vuoto mentre lo trasportano all'ospedale. Il giorno dopo, quando la pietosa storia ha fatto il giro dei giornali, il botteghino del Cinema Imperiale ribalta gli spettatori perchè non c'è più un posto libero a pagarlo un occhio.

NOMENCLATOR.

Il film nell'ultimo melodramma tedesco

Berlino, 16, notte.

All'Opera dello Stato prussiano, diretto il Reichstag, sarà il nome del direttore d'orchestra si legge: l'aeroplano pluri-motore è della Società di Navigazione aerea D. L. H.. E un'altra avvertenza vi fa sapere che il «film» proiettato sulla scena è stato appositamente filmato. Infatti, ad un certo punto, gli attori scompaiono, tacciono, e un pianoforte si mette, in orchestra, ad accompagnare una proiezione di sport, viaggi, passeggi, dove due degli attori di prima figurano sullo schermo. Quando vi avrò detto che monti e acque si inabissano sul palcoscenico, e le case vanno a passeggio e giano in tondo come girasoli, avrete un'idea approssimativa della messa in scena di questo alto primo ed ultimo dell'opera *Royal Palace* (quaranta minuti a sipario alzato) del maestro Welli, testo di Iwan Goll.

Ma procediamo — se è possibile — con ordine. In un'opera come questa, il semplice schema dell'azione dice già parecchio. La scena rappresenta la terrazza fiorita d'un albergo di lusso (Royal Palace): di là dalla balaustra, a portata di mano, un laghetto azzurro addomesticato, circondato di montagne di cartone che assumono quelle di un presepe. (L'ironia non ce la mette io: è evidentemente nelle intenzioni degli autori). Due palazzine che stanno a destra e a sinistra della scena vanno — come si è detto — lentamente aggirandosi sul palcoscenico, ma non tanto liberamente che quella di destra cessi di stare a destra o quella di sinistra a sinistra. Il balletto delle due palazzine, a scena vuota, inaugura la rappresentazione. In orchestra risuona uno strombellare nasale di cornette d'automobile, che simboleggia l'arrivo dei protagonisti: sono Delanira, che impersona la donna elegante, moderna, mondana, corteggiata ed incompresa, (dice lei), il marito, attempato, panciuto e strabico, e due alleati: l'amante di ieri e quello di domani (dice lui, ma si illude). Balletto dei facchini che portano il bagaglio, balletto dei *grooms* dell'albergo, balletto dei camerieri che servono una colazione alla comitiva: qualche cosa di intermedio fra l'operetta e la *revue*.

I due giovani adoratori rivolgono a Delanira dichiarazioni e suppliche appassionate, con romantici ginocchi a terra e mano sul cuore; Delanira li lascia col becco nell'acqua e grida con disperazione: «Non ho più fede in me!». A tre, i due giovani ed il marito (che vanno d'amore e d'accordo, senz'ombra di gelosia: e Delanira, condannata dal poeta all'infedeltà, non si accorge nemmeno di tanta fortuna) invocano a mani giunte l'adorata Delanira: «Delanira, Raledina, Ianiradè, Nirialde!» (Parsifal, Fal-par-si ha fatto scuola). Bev'essere una maniera simbolica di dire che cercano di prenderla per tutti i versi, ma invano.

Arrivano due pescatori, che non sono mascherati da clochard e da briganti, ma dovrebbero significare, come le palme ed agavi in riva al lago, che la scena si svolge sotto il bel cielo d'Italia. Ad ogni modo, uno dei pescatori fa l'astrologo a tempo perso, e predice a Delanira che uno del quattro dell'elegante comitiva deve morire. Se la moderna Delanira si ricordasse che la sua mitologica omonima morì impicenata, esclamerebbe probabilmente: accidenti alle profezie! Ma, per quanto la scena sia in Italia, manca questa nota di psicologico color locale.

Ora ciascuno dei tre ultimi compagni, che vorrebbe vedere coltivata la sua Delanira Niriade Raledina, le offre quanto di meglio sa immaginare. Il marito, che non bada a spese, le offre tutte le ricchezze del continente. L'aeroplano — *celluloïs et machina* — cala dal cielo, appeso ad un solido canapo: è l'«invitation au voyage», ad un nuovo viaggio di nozze. Infanie alberghi, terrazze, laghi e montagne sono scomparsi, chi di qua e chi di là. Il viaggio in aeroplano lo facciamo in cinematografia: vediamo cioè proiettati laghi, f

REATI e PENE

La truffa delle cauzioni
Un veglione rumoroso

(*Tribunale Penale di Torino*).

E comparso ieri in Tribunale, Sezione VIII, difeso dagli avvocati Pavesio e Del Vecchio, quel sedicente dott. Gustavo Tozzi fu Gaspare, nato a Prato, Toscana, cinquantacinque anni or sono, che fu arrestato in Torino, il 5 gennaio scorso, su denuncia alla Sezione Monviso, di molti poveri disgraziati, che furono vittime delle sue losche mene, come parlarono le cronache a suo tempo. Il Procuratore del Re lo aveva inviato a giudizio per rispondere analitutto di truffa continuata, per avere in Torino, dal settembre 1926 al gennaio 1927, con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, con artifici e raggiri, consistenti nel far credere, mediante inserzione sui giornali, di voler assumere degli impiegati, cui sarebbe stata richiesta una cauzione, tratto in errore diverse persone, che abbonarono complessivamente la somma di L. 31,500; poi di contravvenzione alla legge di P. S., per avere esercitato, senza licenza, agenzie di affari; infine del delitto di abuso del titolo accademico di dottore. In un lungo memoriale al Procuratore del Re, dopo il suo rinvio al giudizio, l'intraprendente commerciante spiegava come si era arrogato il titolo di dottore, asserendo di essere stato studente di chimica all'Università di Pisa e di avere poi interrotto gli studi perchè alle combinazioni chimiche preferiva quelle finanziarie.

Le idee del commerciante toscano, piombato a Torino, pare, da Milano, erano grandiose. Aveva aperto un ufficio in via Vittorio Amedeo, 17, con la sigla O. S. M. I. E., che voleva dire « Operazioni scambio merci Italia-estero »; ma che in verità non aveva mai esercitato un chilo di formaggio nemmeno all'interno.

Non abbastanza soddisfatto di quest'ufficio, ebbe a prendere — disse il Tozzi nel suo memoriale difensivo — vivo interessamento alla campagna promossa dai giornali cittadini contro le agenzie per alloggi, e fondò un ufficio anagrafe e un ufficio recapiti e spedizioni collo stemma del Municipio di Torino e quello nazionale, in via Carlo Alberto, 14. Aveva impiantato cinque grossi registri, ognuno per la zona della città: nord, sud, centro, est, barriere, che avrebbero dovuto fornire gli alloggi per tutti i gusti ai poveri inquilini angustiati.

Detto ufficio si inaugurò il 1.o gennaio; ma quattro giorni dopo veniva il Tozzi inviato alle Nuove. Brutto principio, dunque, e peggiore fine. Infatti furono molte le vittime; sillarono ben 15 disgraziati, che avevano versato a mani del Tozzi cauzioni varie dalle 1000 alle 5000 lire. Illusi di avere un impiego, una provvigione e degli interessi sul capitale cauzionale, e invece non ebbero un centesimo, se si eccettua qualche Parte lera che ebbe un acconto, ma sullo stipendio.

Il Tribunale ritenne grave il fatto e inflisse al Tozzi, complessivamente per tutti i sovra detti reati la pena della reclusione per anni 2, mesi 4 e la multa in L. 2000, coll'obbligo della pubblicazione sui giornali della sentenza, a spese del condannato.

La sera del 10 marzo dello scorso anno nel salone del Caffè Romano aveva luogo una veglia danzante. Pare che Tersicore avesse dato alla testa ad alcuni ballerini che cominciarono a protestare ed a strepitare ad alta voce provocando l'intervento del proprietario del locale e degli agenti di servizio. I rumorosi giovanotti vennero messi alla porta ma nella strada il baccano crebbe ed assunse tali proporzioni da raccogliere in gruppo i soliti sfaccendati. Due carabinieri che transitavano sul posto intervennero quando le cose cominciavano a volgere in male poichè in tale quel trambusto tal Valentino Messe che si era intromesso per tranquillare gli scalmanati, si era beccato una bastonata al capo che gli produsse lesioni guarite in 12 giorni. I carabinieri ordinarono invano ai giovani di allontanarsi e di andarsene per i fatti loro. Allora visto inascoltato l'ordine, richiesero i fattorosi delle loro generalità. Solo allontanando comparvero all'orizzonte agenti di rinforzo il gruppo si sciolse scomparendo per opposte direzioni. Furono fatte attive indagini e l'autorità credette di identificare i responsabili della clamorosa scenata in certi Osvaldo Pietrobuoni, Pietro Rota, Gaetano Algieri, Vittorio Russo, Giusto Panigone, Carlo Martino e Gaetano Verani, che furono rinviati a giudizio per rispondere del duplice reato di trasgressione ad ordini dell'autorità e di rissa di generalità. Il Pietrobuoni doveva altresì rispondere delle lesioni inferte al Valentino Messe. Gli imputati, ferte al Valentino Messe. Gli imputati, che comparvero ieri davanti i giudici della sezione VIII, difesi dagli avvocati Bardanzellu, Dal Fiume, Giulio e Vinciani, vennero tutti e quanti assolti per prescrizione dell'azione penale e il Pietrobuoni per insufficienza di prove in ordine al reato di lesioni.

Assolto dalla accusa di furto
di titoli della madre morta

Alessandria, 15 notte.

Il 19 ottobre 1925 cessava di vivere in Castelnuovo Balbo la possidente Maria Lorisoto vedova Gallo. Durante il trambusto seguito al decesso venivano a mancare improvvisamente quattro cartelle del Debito Pubblico, sette Buoni del Tesoro ed una cambiale di L. 1000, il tutto per un valore di L. 18,500. Quale autore del furto in danno degli eredi venne denunciato il figlio Giuseppe Gallo di anni 31, che è comparso oggi al giudizio del nostro Tribunale. Egli venne assolto perchè il fatto attribuitogli non costituisce reato.

Testa ucciderai perchè licenziato

Milano, 15, notte.

L'operaio Giuseppe Poltronieri, fu Francesco, di anni 36, abitante in via Ruggero Bonghi, 15, era stato ieri licenziato da una fabbrica di saponi dove lavorava, per deplorevole costume di alzare troppo il gomito. Questo fatto l'avvilì, e tornato a casa nella notte tentava di uccidersi ingoiando una certa quantità di tintura di iodio. Colta da dolori, fu soccorsa e condotta all'ospedale dove giunse in stato piuttosto grave.

Tragedia della gelosia
I due contendenti morti

Firenze, 16 notte.

Un'impressionante tragedia avveniva questa mattina verso le ore 9 nel prossi di Careggi, e precisamente in una casa colonica annessa alla villa del marchese Paolo Torrigiani, posta in via dei Masoni N. 16. La tragedia è stata motivata dalla gelosia. Un colono di quella Bologna, tale Ernesto Rogai di anni 36, veniva a questione con il bifolco Nazzareno Giorgetti di anni 38. Costui per sottrarsi ai Rogai del quale acerrimo avversario il fatto è, a quanto pare, una certa leggiadra amichevole della moglie del contadino stesso e sono isole, una bellissima ragazza. Tempo addietro fra il contadino ed il bifolco vi fu una lite furibonda, e non si dovettero deplorare gravi conseguenze per il pronto intervento di alcuni amici. Stamane, come al solito, il Giorgetti si recò dai Rogai per acquistare il latte. Quello che fra i due sia avvenuto per il momento non è dato sapere; fatto sta che ad un certo punto si sono uditi partire dalla casa del contadino due colpi di rivoltella, e quindi si è vista la moglie del Rogai uscire di casa invocando aiuto.

Alcuni vicini sono accorsi ed hanno scorto il piano terreno dell'abitazione il Rogai e il Giorgetti stesi al suolo, immersi in un lago di sangue. Il Rogai dava ancora segni di vita, mentre il Giorgetti era già cadavere, in seguito ad una ferita di rivoltella riportata alla testa. Il Rogai fu immediatamente trasportato dalla « Misericordia » all'Ospedale, ove rimaneva ricoverato moribondo. Infatti verso mezzogiorno anch'egli cessava di vivere senza poter pronunziare parola.

La autorità si sono recate immediatamente sul posto per eseguire le opportune indagini. La moglie del Rogai ha dichiarato di essere impossibilitata a dare qualsiasi particolare sulla tragica morte, in quanto, nel momento in cui sono echeggiati i due colpi di rivoltella, si trovava in un'altra stanza insieme ai suoi due figli, ma aggiunta però di non avere udito prima degli spari alcun diverbio fra i due uomini. Accorsa, trovava stesi a terra, nell'ingresso dell'abitazione, suo marito ed il Giorgetti. Ha aggiunto che il marito da tempo era divenuto eccessivamente nervoso e più volte l'aveva apertamente rimproverata di essere in relazione con il Giorgetti, sottoponendola anche a maltrattamenti. La donna esclude peraltro di avere avuto il benchè minimo rapporto con il Giorgetti stesso.

Il Rogai è deficiente come un idiota strano, ed affetto da una grave forma nervosa; geloissimo della moglie e sospettoso all'eccesso di tutti quanti avevano occasione di frequentare la di lui casa per ragioni di mestiere. Tutti sono concordi nell'escludere che la moglie del Rogai avesse rapporti con il Giorgetti o con altri.

Data le dichiarazioni della donna e di alcuni vicini si crede che la tragedia si sia svolta così: il Rogai, torcolosito dalla gelosia e preso da odio acerrimo contro colui che riteneva l'amante della moglie, avrebbe estratta la rivoltella, sparandone un colpo contro il Giorgetti, che stava seguendo un libretto di appunti la quantità di latte ricevuto ogni giorno, allorchè del tragico gesto, si sarebbe sparato a sua volta.

Fiori sulla bara
della piccola Armanda Leonardi

Roma, 16, notte.

Commoventi scene hanno risvegliato stamane i funerali della piccola Armanda Leonardi. Oltre alla madre, al padre, al fratello ed allo zio, apparenti dal cordoglio, vi erano conoscenti e numerosa popolana abitanti nella via delle Vasche e dintorni. Il Governatore di Roma, principe Spada Potenziani, ha con generoso pensiero offerto gratuitamente un carro di prima classe, nonchè le casse di zinco e di legno, ed un loculo al Verano. Ha anche disposto per l'invio di una corona di fiori. La ditta Fiacconi, incaricata dal Governatorato di fornire le piccole casse di noce e di zinco per racchiudere la salma, ha voluto inviare gratuitamente un artistico sarcofago di metallo dorato, con dentro una duplice cassa completamente imbottita di raso celeste. Un piccolo scudo di ottone inciso a bulino portava scritto: « Armanda Leonardi, di anni 6, morta il 12 marzo 1927 ».

Alle 8,30 di stamane il piazzale che si stende dinanzi all'edificio dell'Istituto di medicina legale si è riempito di gente, mentre arrivavano le prime corone di fiori. Quando il feretro, sollevato dai parenti, è stato collocato nel carro, un'onda di grande commozione ha invaso gli amici. I singulti della disgraziata madre hanno accresciuto la profonda tristezza del momento.

Dovunque è passato il mesto corteggio dalle finestre sono stati gettati fiori sulla salma; e dappertutto sono partite dalla folla che faceva ala, parole di esecrazione per l'orrendo delitto. Al Verano la piccola salma, dopo essere stata benedetta, è stata deposta nel loculo che il governatore ha concesso gratuitamente, e la tumulazione è seguita tra le lacrime di tutti i presenti.

Una bimba e un operaio
vittime di due sciagure

Roma, 15, notte.

Due tragiche sciagure sono avvenute nei vicini paesi di Morlupo e Maccarese. All'ospedale del Policlinico è stata accompagnata la ragazza Lina Granari, di 10 anni, da Morlupo. La poveretta, mentre si trovava seduta sull'orlo di una rupe con un bimbo in braccio, di 12 mesi, figlio di certa Erminia Chiavucci, per cause non ben determinate precipitava nel vuoto dall'altezza di 15 metri. Mentre il piccino rimaneva morto sul colpo, la Granari riportava la frattura del femore sinistro ed altre ferite. E' stata giudicata guaribile in un paio di mesi.

La seconda sciagura è avvenuta a Maccarese, ed è costata la vita ad un operaio, certo Angelo De Blasi, il quale era intento a caricare alcune traverse di legno su di un carro. Il carro si andava man mano riempiendo e le traverse si accumulavano in cataste sempre più alte. Ad un tratto una delle traverse non bene lanciata sul carro è ricaduta sull'infelice operaio, fracassandogli il cranio.

L'incendio sul lusso Nizza-Vienna
L'inchiesta

Milano, 16, sera.

Stamane si sono recati a Locate il capo compartimento gr. uff. Mascallini con alcuni capi ufficio della Società dei vagoni letto, per fare i rilievi opportuni sull'incendio verificatosi la scorsa notte sul treno di lusso Nizza-Vienna, incendio nel quale sono andati distrutti una vettura letto ed un bagagliaio. Della prima non rimangono che i carrelli e i longheroni, avendo le fiamme distrutto completamente tutta la parte in legno. Il carro bagaglio invece è gravemente danneggiato. Dei 62 grossi bauli che conteneva, il personale ha potuto salvarne soltanto otto. Come già si è detto, le fiamme si sono manifestate improvvisamente nell'ultima carrozza letto del treno, alla quale seguiva il carro bagagli. I viaggiatori furono fatti passare nella vettura precedente e non soffrirono così alcun danno, per quanto anche questa vettura avesse cominciato ad incendiarsi nella piattaforma posteriore. Ma fermato il treno, e staccati la vettura e il bagagliaio, questo principio di incendio potè essere facilmente vinto.

Le indagini iniziate sul luogo del disastro stanotte sono continuate nel pomeriggio di oggi. Esse hanno portato, come si prevedeva, ad escludere nel modo più assoluto la responsabilità del personale ferroviario in servizio sul treno. Anzi appena il treno si fermò per la segnalazione d'allarme data da un viaggiatore della vettura attaccata dal fuoco, tutto il personale, compreso quello della stazione di Locate, si riversò senza indugio sul luogo dell'incendio ed il macchinista Domenico Fantini, del deposito di Ventimiglia, accortosi del pericolo, riuscì con lanci di secchi d'acqua e colpi di martello, ad allarmare il tenditore, isolando così l'altra vettura-letto che, se presa dalle fiamme, sarebbe stata, come l'altra, distrutta. I danni ascendono a circa un milione per le vetture e per i 58 colli depositi nel bagagliaio che sodarono distrutti. Degli altri colli rimasti intatti ve ne erano alcuni di un Principe straniero che viaggiava sul treno stesso in incognito proveniente da Montecarlo e diretto a Vienna. Sono stati rinvenuti finora e posti sotto sequestro cinque anelli, una collana con brillanti, una borsetta, due portabagagliette, un binocolo, un portafoglio con monete estere ed altro.

Un complicato sistema di truffa

Milano, 16, sera.

I tabaccai di Milano si trovano continuamente alle prese con due individui che hanno escogitato un mezzo nuovo, se pure alquanto complicato, per truffare allegramente il prossimo. Qualche giorno fa si presentava alla tabaccheria di Via San Dalmazzo, un giovanotto il quale, dopo avere acquistato delle sigarette e alcuni francobolli, dava in pagamento delle lire 4,50 che aveva spese, un biglietto da cento lire della Banca d'Italia. La proprietaria gli diede il resto e l'altro se ne andò. Ma subito dopo un altro cliente chiedeva da fumare e faceva anche acquisto di una cartolina postale. Mentre la proprietaria sceglieva le sigarette il giovane la pregava di poter scrivere la cartolina nel frattempo e venne subito accontentato. Il cliente messosi da parte scrisse per qualche minuto, quindi ritornò al banco per ritirare le sigarette acquistate e chiese candidamente alla proprietaria il resto delle cento lire che le aveva consegnato.

— Cento lire? — chiese meravigliata la signora — ma io non ho ricevuto nulla da lei, semmeno le quattro lire in pagamento delle sigarette e della cartolina postale.

Il giovane insistevo per avere il resto del denaro che non aveva mai consegnato, mentre la donna, sicura del fatto suo, non si lasciava persuadere in alcuna maniera. Alle fine il cliente mise in campo la prova, come dicono i legali, probatoria del suo asserto e avvertì la tabaccaia che sul biglietto da cento lire che le aveva consegnato, erano segnate sul margine queste parole « Pasquale 28 ». Le parole erano infatti segnate sull'ultimo biglietto di banca ricevuto dalla signora, sul quale le era stato consegnato dal cliente precedente, che non poteva essere che un complice del nuovo arrivato. La signora per troncare energicamente ogni discussione invitò il giovane ad accompagnarla in Questura, ma questi preferì dileguarsi lasciando sul banco la cartolina diretta a un tale in via Archimede, 7, a Genova, a che compiegata con una frase non troppo amena: «Vengo con questa mia ».

Furto sacrilego

Milano, 16, sotte.

Un furto sacrilego è stato ieri scoperto da uno sciacino addetto alla chiesa di San Simpliciano. I ladri devono aver compiuto il colpo durante le ore di apertura della chiesa al pubblico, poichè non sono stati riscontrati in alcun luogo segni del loro passaggio. Essi hanno asportato un quadro ed una lampada votiva in bronzo, ma tanto il quadro quanto la lampada sono di pochissimo valore, cosicchè il danno complessivo è di poche centinaia di lire. Si tratta evidentemente di ladri poco pratici di oggetti d'arte, tratti in inganno dalle apparenze visive degli oggetti involati — il maggior valore del quadro rubato è nella cornice — e che non si sono accorti invece della presenza di altri dipinti che hanno un apprezzabile pregio.

Quanta carne si mangia
in un anno ad Alessandria

Alessandria, 16 notte.

Dai bollettini statistici del Comune relativi all'opera svolta dall'Ufficio d'igiene, si rileva, tra l'altro, che nel pubblico macello, per l'alimentazione della cittadinanza, furono abbattuti, durante l'annata, 15.926 capi di bestiame così ripartiti: buoi e manzi 4125, tori 252, vitelli 7054, vitelle 2879, equini 275, ovini e caprini 1027. Altri capi rimasero macellati sui sobborghi.

Il bollettino informa poi che nel canile municipale vennero rinchiusi, nel corso dell'anno, 551 cani accalappiati in città, dei quali 320 uccisi e gli altri ritornati ai loro proprietari.

I problemi ferroviari del Piemonte
Il finanziamento della Biella-Novara

Novara, 15 notte.

In seguito ai deliberati del recente convegno tenutosi nella nostra città per la ferrovia Biella-Novara, sono state iniziate le operazioni pel finanziamento dell'opera a cura delle Banche locali e dei diversi istituti finanziari. Il capitale statutario è fissato in lire 4.500.000, a cui verrà unita la somma ricavanda dallo sconto della sovvenzione governativa, e servirà per la costruzione e l'esercizio della costruenda ferrovia. La Società Ferrovie Elettriche Novaresi ha stabilito che, qualora la sottoscrizione dia un risultato superiore al capitale, le azioni vengano proporzionalmente assegnate alle sottoscrizioni stesse. E' stato stabilito il termine del giorno 30 corrente pel versamento dei primi tre decimi, ed i rimanenti sette decimi saranno versati alle epoche da fissarsi. In questo modo il finanziamento sarà sollecitamente raggiunto. In esito poi al convegno tenutosi oggi a Milano, con intervento delle autorità milanesi e della Commissione per l'esecuzione del progetto, rimane stabilita l'azione da svolgersi a Roma per la definitiva approvazione del nuovo progetto. Una apposita Commissione si recherà alla capitale per presentare i dati circa la raggiunta potenzialità finanziaria.

I podestà

Bra, 15, notte.

La cittadinanza braidese ha accolto con vivo compiacimento la notizia della nomina a podestà dell'attuale sindaco comm. prof. Bernardo Dallorto. Egli ha iniziato la sua vita pubblica molti anni or sono come assessore nell'Amministrazione comunale presieduta dal sindaco conte Valfrè di Bonzo.

La battaglia del grano
Un convegno di cerealicoltura a Torino

Sabato, alle ore 9, coll'intervento delle autorità della città e della provincia, nel salone della Camera di Commercio, sarà fatta la premiazione dei vincitori nei concorsi della « battaglia del grano » dei proprietari dei campi dimostrativi e degli espositori della Mostra granaria provinciale.

Nello stesso giorno e nella medesima sala, alle ore 14, sarà tenuto un convegno di cerealicoltura, in cui verranno svolti i seguenti temi: Organizzazione della propaganda (rel. comm. L. P. Zavattaro); Rotazioni agrarie e cure primaverili al grano (rel. prof. Chiej-Gamacchia); La genetica nel progresso granario (rel. prof. dott. Jacometti); Grani da seme (rel. prof. dott. A. Bonzanini); L'azione sindacale nella battaglia del grano (rel. conte dottor P. Thaon di Revel). Tanto alla premiazione come al convegno, oltre alle autorità cittadine e provinciali, sono invitati dalla Commissione per la propaganda granaria a partecipare i signori podestà e segretari politici della provincia, i vincitori dei concorsi, i coltivatori dei campi dimostrativi e gli agricoltori iscritti ai Sindacati agricoli.

Il Dopolavoro degli addetti
alle Aziende industriali di Stato

Domenica, 20 marzo, alle ore 10,30, avrà luogo nella sede sociale, in via Principe Amedeo (Palazzo Carignano), la solenne inaugurazione ufficiale del Dopolavoro addetti Aziende industriali dello Stato, che comprende tutti gli operai e gli impiegati dei numerosi stabilimenti statali. Oratore ufficiale sarà l'avv. Lionello Fiorini. Sarà inaugurato il gagliardetto sociale che verrà benedetto da padre Reginaldo Giuliani.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 16. — A qualche accenno di maggiore attività in apertura è subito seguito una mancanza di affari accolta con prevalenza di realizzi e leggera ribassi in quasi tutta la quota. Scompaiono le Fiat a 475 e le Cogni a 1525. Bellani a Milani a 278. Cambi lievemente più ten.

Titoli quotati ufficialmente fine corr.

Rendita 3,50 % (cons. 77,85-75, 79,85; media 79,85; 80,15-80,10, 80,10; Prestiti: Polacco 457; Banca Italia 2100-2105, 2100 n.; Banca Comm. 1225,50-1220, 1225,50; Cred. Ital. 850, 847 n.; Banco Roma 116 n.; Banca Naz. Cred. 500 n.; Consorzio Sicil. 610 n.; Mediterranee 375 n.; Meridionali 845 n.; Rubattino 525 n.; Cosulich 206-207, 207,50; Nav. A. I. 240 n.; Libera Triest. 555 n.; Ital. Gas 220-240, 234 726; Stiga 715 n.; Elettr. A. I. 970-965, 970, 970; 150-151, 151,75; Terni 420, Tedeschi 107 n.; Nebiolo 650 n.; Bauchiero 300; Fiat 476,50-475, 476,50; Ili Bruneve 361; Aniata 330-335, 330,50; Montecatini 220,50-222, 221,50; Bombrini 450-451, 453 n.; Pirelli ord. 108-108, 108,50; Vecchia 218; Chatillon 130-130, 130,50; Schiapparelli 86; Pirallura 113 n.; Fiorio 181-180, 180; Mira Lanza 97; Cellina 125; Aedes 2,50-2,75, 2,50 n.; Cambi Parigi 80,40 n.; Londra 107,50-108,50; 107,50; Svizzera 423,25-424,25, 423,1625 n.; New York 22,10, 22,10, 22,085 n.

Ecco l'elenco dei numero dei titoli contrattati fra: Banca Italia 1100; Banca Comm. 1200; Cred. Ital. 100; Banco Nap. Cred. 50; Cosulich 200; Ital. Gas 4500; Elettr. A. I. 925; Stiga 4250; Terni 100; Bastogi 100; Fiat 5000; Id. nuove 125; Aniata 4500; Montecatini 700; Bonifiche 425; Distillerie 2100; Vecchia 75; Chatillon 1200, Schiapparelli 75; Fiorio 2250; Mira Lanza 100; Cemenzi 100; Aedes 7000.

Milano, 16. — Continua l'inerzia del mercato con pochi affari e quotazioni deboli. Buone difese sulla Comit a 1221 e sulla Fiat a 476; ambo al listino definitivamente Bpgo Borsa. Fattosi in aprile: Terni 443-40, 440-41; Fiat 510-09; Sala Vicosa 732-41, Sali 676-9; Cascami 45 di stallaga a fine Mercato proseguo anche qui con lieve risveglio di qualche denaro. Titoli di stato un pregio di ieri di poco variati. I Cambi con scarsità di denaro fra le divise estere.

Rendita 3,50 % fin. —; Consolidato 5 % fin. 80,05; Banca Italo 1100; Banca Comm. 1220; Credito Ital. 849; Banco Roma 116; Banca Sta Cred. Ital. 500; Prestito Marittimo 500; Consorzio M. F. 621; Mediterranee 375; Meridionali 845; Rubattino 524; Libera Triest. 555; Cosulich 200; Costruz. Venez 185; Aniata 85; Ilva 280; Metallurgica Ital. 195, Elba 49,50; Montecatini 221,50; Breda 1100; Fiat 475; Isotta 190; Off. Meccaniche 62; Reginaldo 60; Distill. Ital. 100; Ind. zuccheri 500; Raffineria L. I. 560; Stabilim. 400; Gulinelli 100; Riseria Italiana 125; Fondi Rustici 315; Beni Stabili Roma 950; Diamanti Altengoli 100; Esportazioni, Ital. Amer. 370; Pirelli 1075; Cem. Spezia 220; Celon, Cantoni 2000; Id. Torsti 710; Id. Venezianno 177,50; Cascami Seta 310; Tessuti stampati 765; Lanificio Targetti 220; Id. Rossi 2570; Sole Chatillon 131; Linif. Canapif. Naz. 473; Manifatture Cotoni. Meridionali 42,50; Id. Bonari Varo 530; Id. Tessili 370; Snia 278; Bemberg 190; Adriatica Elettr. 260; Elettr. Bresciana 976,50; Elettr. Negri 225; Edison 2000; Lig. Toscana Elettr. 395; Vizzola 850; Marconi 84; Terni 479; Elettr. Elettr. 102. — Cambi: Francia 80,25; Svizzera 424,50; Londra 107,50,50; New York 22,095; Berlino 5,23,50; Vienna 3,15; Austriaci 31,50; Belgio 380,50; Spagna 390,50; Praga 66,50; Budapest 3,67; Albania 477,50.

Genova, 16. — La debolezza di ieri, frenata all'apertura odierna in seguito a maggiori richieste si è accentuata la seconda giornata per larghe vendite, su tutta la quota. Offerti i Titoli di Stato; deboli i bancari. Cambi più ten.

Rendita 3,50 % fin. 80,10; Consolidato 5 % fin. 79,50, 80,25, 79,50; Gabbio. Veneto 81,50; Banca Italia 2100; Banca Comm. 1220; Credito Ital. 850; Banco Roma 116,50; Banca Nazionale 525; Credito Marittimo 500; Consorzio M. F. 620; Meridionali 845; Aedes 2,25; Meridionali 845; Mediterranee 375; Rubattino 525; Linea Tirrenia 208; Cosulich 205; Lloyd Sabaudo 1250; Alta Italia 205; Eridania 685; Raffinerie L. I. 560; Industrie zuccher. 504; Gulinelli 102; Distillerie Ital. 100,50; Arsaldo 86; Ilva 400; Elba 50,50; Ferriere Voltri 398; Metalli 120; Miani 82; Dalmine 170; Montecatini 220,50; Aniata 330; Molini A. I. 630; Semoleria 700; Silos 470; Fiat 470; Itala 95; Spa 21,50; Terni 440; Negri 300; Safi 105; Sip 150; Esercizi Elettrici 100; Sata 215; Conzer. Meridl. 450; Orco, Spalato 295. — Cambi: Francia 80,50; Londra 107,11,25; Svizzera 424; New York 22,07,50; Spagna 385; Belgio 307.

Roma, 16. — Rend. Ital. 3,50% cont. 83,85, Rend. Ital. 3,50% fine mese 83,80; Consolid. 5% cont. 79,75; Consolid. fine mese 79,95; Obbligaz. Venezie 3,50% 81,50; Banca Italia 2185; Cred. Fondiario 419; Banca Comm. Ital. 1225; Cred. Italiano 1200; Banco Roma 115; Banco Nazionale Cred. 527; Cred. Mobiliare 515; Consorz. Medit. Finanziario 615; Terr. Meridionali 845; Rubattino 527; Cosulich 207; Libera Triestina 400; Transv 340; Cred. Meridionali 85; S. N. I. A. 915; Sale de Chatillon 130; Varesi 74; Terni 477; Linificio Nazionale; Italiana 126; Ilva 400; Anglo 84; Fiat 475; Anglo 221; Montecatini 222,50; Monte Amiata 231; Antimonio 120; Elettrochimica 70; Gas 790; Nazionale Forcheri 115; Eridania 680; Fondiaria 146; Bastogi 602; Fondi Rustici 315; Immobiliare 366; Beni Stabili 625; Imp. Fondiarie 104; Risanamento 1065; Acqua Marcia 1020; Condotte 525; Acquedotto Torino 475; Marconi 90; Cementi Spoleto 365; Ilsmco 103; Fondiaria Vita 500; Acquedotto Pulerma 500. — Cambi: Francia 80,50; Londra 107,37,5; New York 22,17,5.

Trieste, 16. — Rend. Ital. 3,50% 83,50; Consolid. 5% 80,10; Obbligaz. Venezie 3,50% 81; Banca Italia 2100; Banca Comm. Ital. 1225; Cred. Italiano 850; Banco Roma 114, Cred. Nazionale 525; Banco Sicilia 114; Banca Naz. Credito 535; Banca Comm. Triestina 510; Ferrov. Meridionali 835; Adria 900; Cosulich 202; Libera Triestina 407; Lloyd 910; Premuda 900; Gerolimich vecchie 850; Martinolich 190; Tripcovich 280; Anon. Ital. Milano 2470; Assicuraz. Generali 1950; Ris. Adriatica 1.a serie 2035, 1.a serie 2030; Assic. Italiana emiss. 1925 1015; Forze idrauliche 1000; Cant. Navali Triestino 111; Cementi Spalato 120; Cementi Isonzo 105; Stabil. Tecn. Triestino 370; Sigoria di Costantinopoli 300. Cambi: Francia 80; Londra 107,07,5; New York 22,07; Svizzera 444; Spagna 361,50; Amsterdam 8,84; Berlino 5,34; Bucarest 13,30; Praga 66,40, Vienna 3,11; Zagabria 38,40; Belgio 308,50; Budapest 386,50.

Media Consolidati e Cambi. Roma, 16. — Consolidati 3,50% netto (1906) 83,35; 3,50% netto (1902) —; 3% lordo 37,25,5; 5% netto 1936, Obbligaz. Venezie 3,50% 81,25,5; Buoni del Tesoro: Francia 80,50; Svizzera 424,50; Londra 107,12,5; Olanda 8,62; Spagna 385,05; Belgio 308,50; Berlino 5,33,5; Vienna 3,13; Praga 66,45; Romania 13,30; Argentina oro 21,90; carta 9,33; New York 22,07,5; Canadà 22,07; Belgrado 30; Budapest 3,87; Albania 477,50; Norvegia 5,75; Russia 115,25; Oro 423,84.

Borse estere

Parigi, 16. — Titoli: Rendita franc. 3 % 70,50 ex; Redimibile franc. 3 % 87,80; 3,50 % 80,50; 5 % 98,25; 4 % 1917, 87,85; 4 % 1918, 87,05; Prestito franc. 5 % 1920, 91,05; 6 % 80; Banditi: Ital. 3,50 % 73,50; Banca Comm. Ital. 1430; Soc. Vicosa 945.

Parigi, 16. — Chiusura cambi: Italia 116,10; Londra 124,63,50; New York 25,30; Belgio 350; Spagna 443,25; Svizzera 486,25; Danimarca 681; Olanda 1025,50; Praga 75,70; Romania 13,45; Germania 6,07.

Londra, 16. — Chiusura Cambi: Italia 100,70; New York 4,85,86; Montreal 4,86,91; Amsterdam 12,13; Francia 124,01; Belgio 34,90,87; Germania 20,45,25; Svizzera 25,25,50; Spagna 28,06; Portogallo 23,3; Copenaghen 18,21,50; Stoccolma 18,13,75; Oslo 18,80; Helsingfors 1,90,50; Praga 124,31; Budapest 97,75; Belgrado 276; Sofia 470; Bucarest 500; Atene 376,50; Costantinopoli 1,80; Austria 34,40; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47,50; Rio Janeiro 5,81; Alessandria 97,43; Hong Kong 21,13; Shanghai 29,40; Jokohama 24,37; Montevideo 93,50; Montevideo 50; Valparaiso 39,75; Buenos Aires su Londra 47,54.

Ginevra, 16 — Cambi: Italia 23,53,75; Francia 20,20; Inghilterra 26,23 1/8; New York 5,18 1/2; Belgio 72,30 3/8; Spagna 39,72,50; Olanda 207,07,50; Germania 123,25; Austria 73,12,5; Svezia 139,10; Norvegia 139,75; Danimarca 139,50; Bulgaria 3,75; Cèco-Slovacchia 15,30,75; Ungheria 90,75; Serbia 9,13,75.

New York, 16. — Apertura cambi: Roma 4,58; Londra 4,87 7/16; Parigi 3,93,50; Bruxelles 13,91; Madrid 17,20,50; Berna 19,24,50; Amsterdam 40,07,50; Stoccolma 96,77,50; Oslo 96,60; Copenaghen 90,45; Praga 3,95,25.

Vienna, 16. — Cambi: Italia 26,21; New York 503,50; Parigi 79,20; Romania 1,46,75; Bulgaria 5,11,50; Serbia 18,46,75; Berlino 108,50; Svizzera 136,35; Amsterdam 160,85; Praga 21,01; Budapest 723,81; Varsavia 79,80; Londra 24,45,75 Belgio 86,85.

Mercati

BERGALI. — Cassale Mont., 16. — Frumento al Q.le da L. 160 a 170; Segale da 130 a 135; Avena estera e nazionale da 120 a 125; Granoturco da 95 a 98; Risone a grana lunga da 155 a 160; Risone Marsaglia da 140 a 145; Risone originario da 120 a 125; Fagioli secchi da 140 a 150; Fave da 100 a 105; Farina di granoturco da 110 a 120; Crusca di frumento da 100 a 105.

Riva Mont., 16. — Grano manitoba di ferza al Q.le L. 160; Grano nazionale 160; Farina tipo unico (franca molino) 240; Meliga nostrana in grana 100; in farina 108; Crusca 90; Cruschello 80; Farinaccio 105; Segala 150.

Udine, 16. — Frumento al Q.le da L. 170 a 173; Granoturco giallo da 98 a 96; Id. bianco da 97 a 99; Cinquantino da 84 a 86; Sorgorosso da 70 a 75; Marroni da 172 a 185; Fagiuoli da 165 a 270; Avena da 123 a 130; Segala da 120 a 125; Orzo da pilare da 127 a 130.

FORAGGI. — Alessandria, 16. — Fieno maggengo di prato irriguo al Q.le da L. 60 a 65, asciutto da 50 a 55; Agostano irriguo da 50 a 55, asciutto 40; Terzuolo da 50 a 55; Paglia pressata di grano da 33 a 34.

Udine, 16. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 37 a 40; di 2.a qualità da 34 a 37; Fieno della Bassa di 1.a Qualità da 34 a 36; di 2.a qualità da 29 a 32; Trifoglio da 35 a 38; Erba Spagna da 47 a 51; Paglia da 29 a 32; Strame scarso da 17 a 19.

SETE. — Società Torinese, 16. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 4, kg. 308,10; Greggia colli 5, kg. 506,65; Seta artificiale colli 1, kg. 100,11; Lana colli 9, kg. 18.418,20. Totale colli 19, kg. 19.333,90. — Operazioni d'assaggio. Lavorate 35; Artificiali 11. — Operazioni di purga. Lana 3.

An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e nastura. Greggie 2, kg. 903,87; assaggio a organzini 2, kg. 402,85; assaggio 7. Totale 7, kg. 805,82; assaggio 13.

AMMALATO? Veneziano MEDICINA DI GIARDINO

LA PASTICCA DEL RE SOLE CONTRO LA TOSSE DISINFETTANTE DELLA BOCCA

Sapone dentifricio GIBBS

TORINO Via XX Settembre 50 p. p. nobile — Telefono 51-790 ABITIFICIO NAZIONALE SARTORIA ELEGANTE PER SIGNORI SIGNORE UFFICIALI

SOCIETA' ANONIMA Navigazione Alta Italia
Capitale Statutario: L. 80.000.000
Emesso e versato: L. 37.500.000
Sede Legale: TORINO
Via Papacino, 2
Sede Amministr.: GENOVA
Piazza Principe, 3

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria il giorno 29 Marzo 1927, alle ore 16, nella Sede sociale, Via Papacino N. 2, Torino, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o) Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'Esercizio 1926 e Rapporto dei Sindaci;
2.o) Bilancio al 31 Dicembre 1926;
3.o) Nomina del Consiglio d'Amministrazione;
4.o) Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione del loro compenso.

Possono intervenire all'Assemblea:
1. Gli intestatari delle Azioni nominative che risultino tali dal Libro dei Soci;
2. I possessori di Azioni al portatore che avranno depositate le proprie azioni entro il giorno 22 corrente presso:
   1a Sede Sociale di Genova;
   l'Istituto Italiano di Credito Marittimo: sedi di Genova, Milano e Roma;
   la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e la Banca Nazionale di Credito: sedi di Torino, Genova, Milano, Venezia e Roma.

In mancanza del numero legale l'Assemblea si riunirà in seconda convocazione il 29 marzo 1927, alla stessa ora e nello stesso locale.

Genova, 9 Marzo

CRONACA CITTADINA

Il film di Collegno

Un altro colpo di scena: il misterioso vagabondo

I protagonisti del romanzo epistolare intervistati -- La signora Canella e la sorella del professore insistono nel loro riconoscimento -- La « moglie » a colloquio col « marito » -- Don Re ha riconosciuto il Mario Bruneri -- Le responsabilità morali

La commedia Bruneri-Canella volge a vero al suo epilogo, ma lentamente, e bisognerà attendere ancora prima che sia pronunciata la parola « fine ». L'altro giorno la magistratura proseguiva nelle sue ricerche e si diceva che la inchiesta sarebbe ancora durata un mese, tanto difficile sembrava il poter sciogliere in modo evidente le due personalità Bruneri-Canella che si erano per così dire fuse nello sconosciuto di Collegno. Oggi anche l'ultimo velo è caduto dagli occhi dei più increduli. L'attore, veramente eccezionale (bisogna confessarlo), ha ottenuto fart l'altro l'ultimo successo. Come abbiamo diffusamente narrato, egli riuscì ad intuire, a scernere, chissà con quale artificio i lembi che venivano a cercare nel ricoverato il prof. Giulio Canella. Ma vi è ancor di più.

Alla maniera di Pirandello

In un altro tanto, oltrechè riconoscerlo, riuscì perfino a scrivere le prime lettere del nome che egli diceva di ritrovare nel suo cervello annebbiato. Ad un tratto con gesti da ispirato, quasi l'amanuense commediante prese un foglio di carta, una penna e vergò, dopo di essersi presa la testa fra le mani, come faceva « Pirkmann » quando entrava in trance, un D un A ed un L. Si fermò, nuova scena mediatica per cercare di ricordare le idee poi come scoreggiato disse:

— Vedo ancora due D ma non so come collocarli: sono troppo stanco, non riesco più a connettere le idee.

Il tanto era appunto l'avv. Dall'Olio di Padova il quale rimase assai impressionato, oltrechè dalla fatale rassomiglianza di quell'uomo che rammentava in modo strabiliante il volto, la corporatura, ed i gesti del prof. Canella, anche da quella prova. Non doveva un estraneo essere tratto in inganno e credere che un lampo di luce fosse scaturito fra le tenebre del suo cervello a fargli vedere le tre prime lettere del nome del teste?

Al prof Soranzo che seguì il Dall'Olio, il ricoverato, pur facendo le viste di riconoscerlo subito, come già abbiamo narrato, non seppe indicare, neppur lontanamente, il suo nome ma gli disse invece:

— Sento che siamo stati compagni di studi a Padova.

Egli in questo si ingannava, poichè il prof. Giulio Canella era stato compagno di studi del fratello del prof. Soranzo, al quale però assomiglia perfettamente.

Forse questo errore da lui stesso voluto, stava ancor più a provare l'autenticità degli esperimenti che seguiva alla presenza dei magistrati. Essi stessi non potevano non rimanerne perplessi.

Ieri dopo la rivelazione della Camilla Ghidini, l'amante del Bruneri, il Procuratore del Re, grand'uff. Colonnetti, ha sospeso gli altri interrogatori che dovevano aver luogo a Collegno.

L'amico in Manicomio

Come i lettori hanno compreso, un punto di capitale importanza nelle ultime sensazionali rivelazioni della polizia sull'affare Bruneri, è quello del soggiorno delle lettere fra Manicomio di Collegno e Torino, fra Bruneri e Ghidini. Abbiamo voluto perciò approfondire e delucidare meglio questo capitolo della romanzesca avventura, il che abbiamo potuto fare avvicinando colei che fu il tramite di questa corrispondenza clandestina, cioè la Vittoria Tibaldi ved. Francesia. Costei, come abbiamo già narrato, è entrata nell'affare delle lettere in un secondo tempo. Il trucco fu inizialmente impiantato sul Vitrotti, e di qui si innestò sulla Tibaldi. Per maggiore comprensione di cose, riepiloghiamo quindi come fu organizzato e cominciato il servizio di corrispondenza.

Lo « sconosciuto » di Collegno si era fatto nel Vitrotti un amico ed a lui, anzi, aveva confidato di essere Mario Bruneri. Erano i primissimi mesi del suo internamento al Manicomio, ma aveva già perfettamente stabilita la sua linea di condotta. Basta per convincersene sentire quanto a questo proposito narra il Vitrotti stesso. Egli è l'uomo che per primo, e cioè fin dal maggio dello scorso anno, seppe che il misterioso ricoverato era l'ex-segretario d'una Sezione della Federazione del Libro. Questo fatto presentava troppo interesse, non solo cronistico, ma dal lato della documentazione, perchè non volessimo sentire dalla sua bocca stessa qualche particolare.

Il Vitrotti, un uomo sulla cinquantina, già proprietario di una piccola fabbrica di pianoforti alla Barriera di Nizza, è ora operaio presso lo stabilimento Fornaris, in via Gianetti angolo via Bonsignore. Lo abbiamo trovato al lavoro e di buon grado ha risposto alle interrogazioni rivoltegli. Egli, per disgraziate circostanze, fu al Manicomio di Collegno in osservazione, nella stessa sezione dello sconosciuto. Quando entrò, il ricoverato « senza nome » si trovava degente, sembrava assai scorbo, tanto che i compagni, se volevano farsi capire da lui, scrivevano su dei pezzi di carta le loro domande. Era tranquillo, ma sembrava non curarsi la compagnia. Preferiva star solo.

« Ho uno sprazzo di luce »

In quei tempi i medici non si occupavano di lui più che di un altro, poichè non si era ancora rivelato quel soggetto interessante che si dimostrò in seguito. Egli, anche quando cominciò ad alzarsi ed uscire, non prendeva parte ai passatempi di tutti. Non beveva, non giuocava, non accettava nulla da nessuno, qualche volta solamente un sorso di caffè. Il suo caso di amnesia lo conoscevano tutti. Non aveva che una passione: quella di leggere e di scrivere.

Passò così qualche tempo, e poichè in quel disgraziato luogo uno che non sia pazzo desidera di parlare con qualcuno che almeno non dimostri di esserlo totalmente, così il Vitrotti si orientò verso quello sconosciuto il cui caso lo muoveva a compassione. Lo vedeva solo, abbandonato, senza soccorsi. Quando venivano i giorni della visita quasi tutti andavano in parlatorio a vedere qualche parente, qualche amico che veniva a portare in quel triste luogo una parola di conforto, di speranza, notizie di quel mondo dal quale i ricoverati erano divisi. Solamente lui che non aveva nome non era cercato mai. Al Vitrotti era sembrato di comprendere questo strazio nell'animo dello sconosciuto, vedendolo aggirarsi nei giorni di visita nel cortile sul quale si aprono le finestre del parlatorio, e gettare curiose occhiate fra quella gente che veniva di fuori.

Non fu vera amicizia quella che legò l'ex-proprietario di fabbrica al ricoverato, ma un sentimento di compassione che generò il pensiero di potergli essere utile in qualche modo. Poichè il periodo di osservazione per il Vitrotti volgeva alla fine e ormai sapeva che egli avrebbe potuto, dopo pochi giorni, uscire di là dentro, comunicò la buona notizia al compagno di avventura. Questi l'accolse dimostrando un vivo piacere per la fortuna che toccava all'altro, poi dopo qualche ora lo chiamò in disparte e misteriosamente gli disse:

— Sai, ho avuto uno sprazzo di luce nelle mie tenebre, credo di essermi ricordato il mio nome.

— E' un buon segno, guarirai!

— Ma, vedi, non ne sono sicuro.

E l'uomo misterioso che doveva in seguito giuocare una così importante parte, stringendosi la fronte, lisciandosi la barba, finì per dire:

— Credo di chiamarmi Bruneri.

Parlando egli fissava in volto il Vitrotti, quasi a indovinare quale effetto quel nome gli avrebbe prodotto. Osservando che l'altro rimaneva tranquillo, continuò:

— Sì, Mario Bruneri. Però non ne sono certo. Quindi è meglio non parlarne, anche tu mantieni il silenzio.

La memoria ritorna...

Per qualche ora l'uomo tacque, tutto raccolto in sè. Pensava forse agli all'imprudenza commessa rivelando il suo vero nome ad un compagno che avrebbe potuto tradirlo? No, egli conosceva d'uomini, aveva indovinato che l'altro avrebbe mantenuto il segreto. Il Bruneri cercava solo di perfezionare il suo piano d'azione. Nell'animo di quel disgraziato, che vicende colpevoli avevano gettato come un relitto nel Manicomio, si manteneva vivo e teneace un affetto per la compagna che aveva con lui diviso una vita disordinata e randagia. Egli non aveva dimenticata mai la Camilla Ghidini.

Riprendendo più tardi il colloquio col Vitrotti, sempre con gli stessi procedimenti da smemorato, il Bruneri gli parlò di una amica affezionata, della quale non aveva più avuto notizie. Forse lui, una volta libero, avrebbe potuto rintracciarla, parlarle di lui, dirle dello stato in cui si trovava.

Il Vitrotti, animato dai migliori sentimenti e mosso da pietà, si offrì di accontentarlo, ma dove trovare in Torino quella sua amica, della quale per altro non gli aveva detto il nome? Dopo una serie di altre reticenze — sempre per spiegare così suo stato di amnesia — il ricoverato spifferò quel nome che egli non aveva mai dimenticato: Camilla Ghidini. Trovarla era una cosa difficile, diceva l'uomo. Credeva che ella stesse in Valsalice. Indicazione troppo vaga perchè potesse riuscire utile. Ma a forza di cercare nella sua memoria, impiegando a questa bisogna un giorno intero, finì per consigliare il compagno a recarsi prima alla « Proiezione della Giovane », poi all'« Unione Femminile Nazionale » dove gli avrebbero fornito l'indirizzo di colei della quale desiderava aver notizie. L'ultimo giorno nel quale il Vitrotti rimase al Manicomio, fu spesso a cercare il Bruneri di far sì che il Bruneri potesse, a mezzo di terzi, ricevere le lettere dalla Ghidini.

Fu lui, malato di amnesia, a scegliere il Francesia — affetto da paralisi cerebrale, che la moglie veniva regolarmente a trovare — come primo mezzo di trasmissione. Il Francesia, buon uomo, non doveva che consegnare le lettere alla moglie; costei, mossa da pietà si sarebbe incaricata del recapito. Combinate in tal modo le cose, prima degli addii, il Bruneri diede all'uomo che usciva dal Manicomio una lettera sigillata per la Ghidini.

La prima comunicazione

Il Vitrotti non potè subito incaricarsi della commissione. Ammalatosi, rimase una quindicina di giorni a casa, poi, non appena ristabilito, si mise in corsa di quella donna per mantenere la parola data al compagno, del quale, come aveva promesso, non aveva mai rivelato il nome. All'« Unione Nazionale Femminile », epacciandosi quale parente della ragazza, riuscì ad avere l'indirizzo della famiglia presso la quale essa si trovava a servire. La vide, le mostrò l'indirizzo della lettera e la richiamò al conoscente quella scrittura.

— Certo che la conosco! — rispose la Ghidini vivamente emozionata. La poveretta si dimostrò tanto contenta di poter avere notizie dell'uomo che essa aveva perduto dal mattino del 10 marzo di quello stesso anno, che anche il Vitrotti ne rimase commosso.

Fu allora che si decise di insegnarle il modo per poter a sua volta scrivere al Bruneri, per il tramite della Francesia. Egli, per conto suo, inviò poi cinque lire a quel disgraziato e, saldato in certo qual modo così l'impegno che si era preso, non si curò più di lui. Più tardi, e cioè nel febbraio 1927, quando comparve sui giornali la fotografia dello sconosciuto, egli ne fu stupito e incuriosito nello stesso tempo. Una domenica si recò a Collegno da visitatore e volle vedere quell'enigmatico individuo. Gli parlò scherzando della pubblicazione, e l'altro lo scongiurò nuovamente a non far mai quel nome che in un momento di debolezza gli era sfuggito.

Il Vitrotti, non immaginando mai quanto stava per avvenire, e non avendo seguito sui giornali le vicende romanzesche che si intrecciavano sullo sconosciuto di Collegno, lasciò al pari degli altri.

Narrata la parte che il Vitrotti ebbe in tutta questa faccenda, occupiamoci ora della Tibaldi, la moglie del Francesia, con la quale abbiamo avuto un colloquio, che qui fedelmente riportiamo.

La portalettere

Abbiamo anche parlato con la Vittoria Tibaldi vedova Francesia, quella, come è più sopra narrato, che fece da... portalettere nel romanzo epistolare. Ed ecco quanto abbiamo saputo in tale colloquio.

Dopo il primo abboccamento avuto alla stazione della tramvia di Rivoli, di ritorno appunto da Collegno, essa venne avvicinata, in casa sua, dal Vitrotti. Egli le portò una lettera, dicendo che era della Ghidini, e che contava anche un biglietto da cinque lire. Si trattava, egli le disse, di soccorrere quel suo amico del Manicomio, lo « sconosciuto », un povero disgraziato bisognoso di tutto, ed essa a quella parola accettò l'incarico. La prima volta andò al Manicomio a trovare il marito gli consegnò la lettera perchè la desse allo « sconosciuto » che egli pure conosceva. Così il mezzo di corrispondere era trovato, stabilito.

La Tibaldi aggiunge che suo marito, al Manicomio, non parlava con lo « sconosciuto ». Lo scambio delle lettere era fatto di nascosto, di sfuggita, da amici scaltriti. Da parte, finalmente, che ragionano... Quando, ad esempio, erano chiamati in parlatorio, lo sconosciuto lo avvicinava un attimo e, senza che nessuno se ne avvedesse, con rapida mossa, gli metteva in tasca la lettera; oppure faceva la stessa manovra quando il Francesia giocava alle carte (costui era affetto da paralisi al cervelletto, ma in parte era cosciente di sè). Uguale metodo il Francesia adottava collo « sconosciuto » quando aveva da consegnargli la corrispondenza dell'amante.

« Non ho nome... Non vuol dire »

La Tibaldi assicura che essa non ha capito in tal guisa più di quattro o cinque lettere. L'ultima la portò a Collegno in giugno; poi decise di non prestarsi più al pericoloso gioco. Allora la Ghidini si recò da lei, in casa sua, pregandola di voler continuare ad usare quel favore.

— Ma perchè non ci va lui, a Collegno? — domandò la Tibaldi alla suocera.

Questa rispose dicendo che lei al Manicomio non ci poteva andare, perchè non era la moglie, perchè si trattava di uno sconosciuto, che non aveva nome e che doveva continuare a non averne.

— Come? Non ha nome? — domandò la buona donna che, in fondo, era ignara di molte cose.

— Sì, non ha nome; o meglio non vuole dirlo. E io devo fare come vuole lui.

La Ghidini confessò di essere stata l'amante del ricoverato, narrò alquanto dei loro trascorsi. Allora la Tibaldi si fece la convinzione che sotto ci dovesse essere qualcosa di poco pulito e di troppo compromettente, e rimase più che mai ferma nel suo rifiuto.

Senonchè la Ghidini tornò alla carica un'altra volta, all'inizio dell'estate dell'anno scorso. Essa venne a dirle che di lì a poco sarebbe partita coi suoi padroni — presso cui era donna di servizio — per la campagna. Le disse che il ricoverato non aveva altri che lei, che loro due desideravano di scambiarsi qualche notizia, e la pregava di un ultimo favore. Essa le avrebbe dato il suo indirizzo della campagna, e lei, la Tibaldi, l'avrebbe in tal modo tenuta in relazione con lo sconosciuto ». Ma tutto ciò parve alla donna ancora più complicato e pericoloso delle primitive faccende, e oppose il suo ultimo, formale, irremovibile rifiuto. La Ghidini se ne andò delusa e triste, ed essa da allora non la rivide più. Rivedere il marito al Manicomio gli confermò la sua decisione e lo consigliò a fare altrettanto, a non più interessarsi della corrispondenza del due. E difatti non seppe che lo sconosciuto continuò ancora per qualche tempo a far scrivere lettere nelle tasche del marito, ma costui le stracciò tutte.

La lettera commovente

Allora lo « sconosciuto », per mezzo del Francesia, fece chiedere alla Tibaldi spiegazioni del suo rifiuto, ed essa non si curò neppure di giustificare avere. Oramai si era troppo coccata della faccenda, che andava facendosi sempre più pericolosa.

Fu allora che il Bruneri tentò l'ultimo mezzo di persuasione sulla donna, scrivendole direttamente. Essa infatti ricevette per posta, dallo « sconosciuto », una lettera, a lei personalmente spedita al suo preciso indirizzo. Egli cercava di raggiungere il suo scopo per le vie del cuore, con la commozione. In sostanza, così egli diceva con quella lettera: « La supplico di non abbandonare un uomo ormai solo, abbandonato dalla moglie, dalla famiglia, da tutti. Non ho più più al mondo che l'affetto della Camilla Ghidini. In nome dell'amore che ella porta a suo marito, voglia essere buona ed aiutare due cuori a volersi sempre bene ».

La Tibaldi a quella lettera non rispose neppure, e così terminò la parte da lei avuta in questo complicato, paradossale romanzo.

Le abbiamo chiesto perchè, sapendo essa tante cose sul conto dello « sconosciuto » di Collegno, non le riferì all'autorità quando si cominciò e poi con tanta abbondanza si parlò del prof. Canella. Essa ci rispose dicendo che non leggeva i giornali e che non era a giorno dell'avventura che l'uomo di Collegno aveva condotto a termine ai danni di tanta brava ma troppo ingenua gente.

L'amante del Bruneri

Abbiamo cercato di vedere la Camilla Ghidini e l'abbiamo infatti veduta senza però poterle parlare. La sua padrona, per cortesemente, s'è presa l'incarico di congedare tutti i curiosi ed in primo luogo i giornalisti che vanno a cercarla. Un impegno seccante.

Mentre parlavamo con la signora, sempre sulla soglia dell'uscio, abbiamo visto passare la fanciesca. E' una povera figura di donna, fisicamente meschina, dai capelli castani, dal volto pallido e insignificante, insomma di nessun interesse.

E' anch'essa — come ci dice la signora — una vittima di quell'uomo sciagurato che ebbe la debolezza di seguire e perfino di volergli bene. Della Ghidini la padrona parla assai bene. E' al suo servizio dal luglio scorso, e dal lato dell'onestà e della condotta non ha a dolersi per nulla. Quella donna non uscirà mai, neppure la domenica, nè riceverà corrispondenza di sorta. Sembrava anch'essa una povera dimenticata.

La signora apprese tutto ieri, quando un funzionario si recò a cercare la domestica. La poveretta parlò subito, senza reticenze, confessando i suoi torti passati. Una vita di miseria.

— E perchè essa non parlò prima? Perchè non impedì — domandiamo noi — che si creasse il tragico epilogo che ha portato tanto dolore nella famiglia Canella?

— Vedendo che i famigliari non si facevano vivi, ritenne prudente, per un residuo di affetto verso quell'uomo che non meritava punto, di mantenere anch'essa il silenzio.

Ed è proprio qui dove si rivelano responsabilità, morali naturalmente, i giornali, e noi per i primi, facciamo presente che al Manicomio vi è da un anno una persona che dice di aver smarrito la memoria e cerca una famiglia. Vien pubblicata la sua fotografia e tutti la conoscono, si seguita a parlare del caso strabiliante di una famiglia Veronese la quale crede di riconoscere in quell'uomo un professore, un capitano disperso: Giulio Canella. Viene la moglie e pubblicamente, insieme ad altre personalità, dichiara di riconoscerlo per tale, e tutta questa gente sa e tace. Tace finchè l'uomo non è partito da Torino, finchè non è riuscito a creare un'illusione che purtroppo ha fatto nascere il dramma in cui una povera signora rischia di perdere la tranquillità per tutta la vita. E' una grave responsabilità della quale dovranno rispondere se non alla giustizia umana a quel Dio nel quale tutte queste persone dichiarano di credere.

La signora Canella è irremovibile

Abbiamo trovato oggi nello studio dell'avv. prof. Florian e dell'avv. Bianchi-Mina, la signora Canella e la cognata sua. La signora che ritornava da Collegno, dove si era fermata durante tutta la mattina intrattenendosi per parecchio tempo con quegli che crede suo marito, non ci è apparsa per nulla affranta. Nessun segno di stanchezza e di scoramento abbiamo rilevato sul suo viso giovanile. La sorella del professore, tutta vivacità di spiriti e di movenze manifesta a sua volta una serenità intimenti fiduciosa da sbalordire. Le documentate asserzioni della Questura che ieri abbiamo pubblicate e con le quali viene finalmente stabilita la personalità dell'eccezionale ospite di Collegno, non hanno turbato per nulla le due donne le quali proclamano perentoriamente l'una di aver ritrovato il marito e l'altra il fratello.

Alle nostre domande la signora Canella ha risposto con un vivacissimo scatto di sensazionale oratoria meravigliandosi altamente come « ci possano ancora essere dei dubbi ». La signora ad un certo punto ha esclamato:

— Fuori questi documenti con i quali si pretende di dimostrare che mio marito è un certo Mario Bruneri, io non ho ancora veduto queste famose lettere, non ho ancora veduto questi documenti. E anche se ce ne fossero, che cosa possono valere, che valore ad essi si può attribuire di fronte ai documenti spirituali che noi, che i miei parenti, che i nostri amici possiamo produrre?

La sorella del prof. Canella risponde alle domande che ancora noi le rivolgiamo sorridendo e stringendosi nelle spalle:

— Noi — ci dice — non abbiamo nessun interesse a perderci un delinquente in casa. Se non fossimo sicuri che lo sconosciuto di Collegno è veramente il prof. Canella, perchè noi dovremmo aprire le braccia a lui?».

E così le due donne rimangono irremovibili.

Il randagio senza memoria

In questa [illegible] vicenda ci sono seguiamo di giorno in giorno i colpi di scena. Ora è i volta di un gruppo di testimonianze secondo le quali, lo sconosciuto di Collegno, facilmente identificabile nel prof. Giulio Canella, sarebbe scomparso nell'estate 1925 per un passeggio del Veneto. La notizia è stata resa nota dalla signora Canella ai suoi patroni avv. Farinelli ed avv. Florian che si trovavano a discutere sulla piega e gli orientamenti delle indagini nello studio di questi. La signora, che era vivamente emozionata, ha portato ai due avvocati una lettera giuntale pochi minuti prima ed analoga ad altre, debitamente firmate ed autenticate, che era stata recapitata dalla posta al Procuratore del Re.

La lettera proveniva dai signori Lucilio Montanotti, direttore di succursale della Banca Commerciale, Orlando Castaldelli, direttore didattico, e Armando Biagini, ispettore amministrativo della Società di Assicurazione « La Cattolica » di Verona, i quali, avendo appreso che lo sconosciuto di Collegno sarebbe transitato per il comune di Cornedo in provincia di Vicenza nell'estate del 1925, si erano recati sul luogo per interrogare le persone che lo avevano avvicinato. Le testimonianze di costoro vennero raccolte dai predetti signori nei locali della canonica di Cornedo, alla presenza anche dei signori Angelo Mangianotti di Padova ed avv. Cesare Canella, fratello del professore scomparso. Vennero interrogati i signori Luigi Tomba, Antonio Agostini, caffettiere, ed Augusto Montagna, i quali tutti riconobbero nella fotografia pubblicata dalla « Domenica del Corriere » l'individuo che era transitato per Cornedo e che essi avevano avuto occasione di avvicinare.

Il Montagna è stato il più preciso ed il più circostanziato. Ha narrato che lo sconosciuto passò per Cornedo poco più di un anno e mezzo fa: non può precisare il giorno od il mese, ma ricorda tuttavia che in quell'epoca faceva caldo e che in quei giorni era ancora in vita l'arciprete del paese, che morì poi sul principio del 1926. Il ricordo di quell'incontro si connette infatti per lui con questi particolari. Trovò lo sconosciuto sulla piazza del paese e lo consigliò a rivolgersi al parroco per avere qualche soccorso. Lo sconosciuto chiese subito:

— Il vostro parroco è ricco o povero?

— Oh! non è certamente ricco.

— Allora non ci vado: non voglio privarlo di quanto può essere utile a lui.

E lo sconosciuto infatti non andò a bussare alla canonica. Vestiva malissimo e portava due pastrani militari tedeschi. Calzava zoccoli di legno, come al tempo nel Veneto, e recava con sè una gavetta, della foggia di quelle in uso nell'esercito tedesco. Di lanto in tanto consultava una carta geografica logora e quasi a pezzi.

Il Montagna gli chiese dove fosse diretto.

— A Como e poi a Torino — rispose lo sconosciuto. — Ma passerò per Verona.

La conversazione proseguì: ma il Montagna doveva ripetere più volte le sue domande perchè lo sconosciuto era duro d'orecchi e ad ogni momento invitava a ripetere, con questa frase: « Come dice? », (E' da notare a questo proposito che i famigliari ed i conoscenti del prof. Canella attestano che questi usava la frase come intercalare nei suoi discorsi). Chiestogli che mestiere faceva, lo sconosciuto rispose:

— Potrei dare anche lezioni di bella lettera.

— Ma lei allora ha studiato?

— Non so.

— Come non sa?

— Non so proprio. Ad ogni modo studio ancora adesso.

La signora Luigia Torria di Cereda, gli portò un quarto di vino, ma lo sconosciuto non lo volle bere: respinse anzi il dono, ringraziando. (E' da notare anche qui che la signora Canella afferma che l'uomo di Collegno nei giorni trascorsi con lei a Desenzano ed a Padova non beve mai vino). Il Montagna ha ancora aggiunto che lo sconosciuto si esprimeva in italiano ma dimostrava di comprendere benissimo il dialetto veneto, ed ha riferito queste altre battute che dice di ricordare nitidamente:

— Avrà fratelli, amici, conoscenti?

— Non ho nessuno.

— Quanti anni ha?

— Non lo so dire.

— Ma è impossibile!

— Creda, non lo so proprio.

Disse invece di ricordare di essere stato in Macedonia, durante la guerra. Dopo essere stato a pregare nella chiesa di S. Sebastiano, si andò a sedere sulla scalinata del monumento ai caduti che contemplò a lungo; e il passo la notte, avendo rifiutato l'ospitalità che gli era stata offerta da una famiglia del paese. Il Montagna ha concluso la sua deposizione riferendo che lo sconosciuto gli aveva fatto un'impressione strana, ma ottima: non si doveva trattare certo di uno dei soliti malviventi che transitano per le campagne, tanto egli si dimostrava fine, educato e corretto ed anche perchè dichiarava esplicitamente che si vergognava di chiedere l'elemosina.

La deposizione del carrettiere Antonio Agostini è stata sostanzialmente analoga a quella resa dal Montagna. Vide lo sconosciuto seduto ai piedi del monumento ai caduti e gli si avvicinò.

— Vuole vedere i documenti? — interrogò subito lo sconosciuto. E dicendo queste parole si chinò a frugare in una borsa militare che aveva con sè e che era ripiena di carte.

L'Agostini gli chiese invece di dove provenisse, e quegli rispose che veniva da Montebelluna e che era passato per Bassano, Schio e Malo. Anche l'Agostini ebbe l'impressione che fosse duro di orecchi perchè si faceva ripetere ogni domanda. Parlava però con molta calma, quasi con dignità e ponderazione. I suoi occhi, assai chiari, avevano un'espressione mite e buona. Di tanto in tanto, con un gesto lento, si lisciava la barba ed i baffi. Richiesto sul suo passato rispose:

— Sono stato in Macedonia durante la guerra e venni fatto prigioniero. Ma non so dir come, quando e da chi.

Aggiunse di essere tornato in Italia con i prigionieri di guerra e di essere diretto a Torino. Al pari dell'Agostini e del Montagna, il signor Luigi Tomba, infine, ha dichiarato di avere notato nello sconosciuto — che ha descritto come un individuo sui cinquanta anni, dall'aspetto quasi distinto — il contrasto vivissimo tra i suoi modi di fare, lauo portamento e la bontà d'animo che manifestava con la tristezza della vita che faceva e l'abbigliamento con cui si presentava.

Copia autentica di queste deposizioni, come abbiamo avvertito, è stata rimessa alla Procura del Re, che dovrà ora vagliare quale importanza esse possano avere ai fini delle indagini che ci stanno compiendo e che dovrà in ogni modo disporre perchè le narrazioni delle persone interrogate vengano raccolte, colle norme procedurali, dai magistrati competenti.

Come don Luigi Re ha riconosciuto Bruneri

Ci telefonano da Milano:

Don Luigi Re, al quale, come è noto, si presentò il Bruneri sotto il falso nome di Alfonso Mighetti ed ebbe da lui assistenza ed aiuto, ha riconosciuto oggi da una fotografia riprodotta nella *Stampa*, presentatagli da un giornalista, le sembianze del falso Mighetti nel Bruneri. Oggi stesso il sacerdote Don Luigi Re, in una particolareggiata relazione consegnata alla ore 16 nelle mani del Procuratore del Re comm. Omodei Zorini, ha fatto la storia della vicenda del falso Mighetti.

A proposito dei soccorsi che don Luigi Re diede al Bruneri durante la sua permanenza a Milano, il *Secolo* pubblica:

« Don Luigi Re è un conditore della parrocchia di Santa Francesca Romana di Milano, un pio sacerdote che da molti anni dirige l'oratorio e alcune opere benefiche annesse alla parrocchia. Egli ha confermato di avere conosciuto due anni or sono il Bruneri che si era presentato a lui sotto il nome di Alfonso Mighetti. Nel settembre del 1925 il Bruneri era salito nella casa dove il sacerdote vive con la vecchia madre, ed esponendogli le sue pietose condizioni finanziarie, lo aveva pregato di trovargli un po' di lavoro come correttore di bozze e come aiuto in qualche tipografia. Don Luigi Re, che dirige il giornaletto « La Buona Stampa », gli disse che bastava da solo a compilare il piccolo foglio settimanale e che non poteva d'altronde disporre di mezzi per pagare un collaboratore. Il Bruneri dimorava allora con l'amante, che spacciava per sua moglie, in via Eustachi, 82, ma poichè veniva minacciato continuamente dal padrone di casa di essere sfrattato per mancato pagamento della pigione, il sacerdote lo accolse in casa e trovò da alloggiare la donna presso la famiglia Gattinoni in corso Buenos Aires. Il Bruneri venne insomma aiutato in ogni modo dal coadiutore che gli comperò anche un vestito e un paio di scarpe. L'ex-tipografo trascorreva lunghe ore della giornata a scrivere un'opera di carattere storico-filosofico-critico che avrebbe poi dedicata a don Luigi in segno di gratitudine per i benefici ricevuti.

« Dopo qualche tempo il Bruneri, una mattina, scomparve improvvisamente lasciando al sacerdote una lettera di una trentina di fogli, la quale doveva costituire come una confessione. In essa oltre alle grandi affermazioni di ricchezza, lo scrivente dichiarava di non essere il Mighetti, ma di essersi celato sotto questo nome per sfuggire alla giustizia. Anche da lontano lo pseudo Mighetti continuò a scrivere a don Luigi Re, ma erano sempre lettere piene di lamenti, dirette in numerosi fogli che il buon sacerdote leggeva attentamente come una penitenza imposta dal Signore. Passarono ancora alcune settimane e finalmente il Bruneri gli annunciò di aver trovato un posto di correttore di bozze presso una nota casa editrice di Bari, con lo stipendio di 1200 lire mensili e gli chiese per il viaggio 150 lire. Don Luigi Re fece anche questa opera di bontà, ma due giorni dopo venne a sapere che il suo protetto non era ancora partito e che invece continuava ad aggirarsi per Milano. Da allora non ebbe più di lui alcun sentore.

L'adesione alla Crociata antitubercolare

Nella seduta della riunione avvenuta giovedì scorso in Municipio per il versamento da parte della presidenza della disciolta Società Cooperativa fra gli operai della Fiat di una oblazione a favore della « Crociata contro la tubercolosi », per un errore nella compilazione del comunicato abbiamo accennato al versamento di 5000 lire, mentre in realtà, alla benefica istituzione furono versate 50 mila lire.

Onorificenza

La Ditta Viasti e Figli ha l'onore di partecipare che il suo Presidente Comm. C. Viasti, cav. del Lavoro e dei Ss. Maurizio e Lazzaro, da Montanaro, è stato, dalla Somma Sede Pontificia, insignito, per le sue benemerenze, della elevata Croce di S. Silvestro. Felicitazioni.

Seguendo la Cronaca

Concerto Alfredo Cortot

Il celebre pianista suonerà al Teatro Torinese il 18 corrente, ore 21.

sul Pianoforte Pleyel-Paris il pianoforte prediletto da Chopin

Esclusività: **In via Arsenale, 10,** Calliano e Figli.

Pesce a buon mercato

da 1 lira al chilogr. in più

ALLE PESCHERIE DI GUASCOGNA

5, via Palazzo di Città (piazza Castello)

Il più grandioso assortimento di pescheria; arrivi diretti; prezzi imbattibili.

GIOVEDI' DEI BAMBINI

Signorino, parrucchiere delle signore e dei bambini, via Montebello, 2 (via della Zecca Antonelliana) - Tel. 42-42.

CENTINAIA DI VERI TAPPETI PERSIANI

sono esposti e messi in vendita a prezzi fissi marcati su ogni tappeto, nei locali della « Sala d'Arte » di **G. Guglielmi, in piazza Castello, 25 e Galleria Subalpina** (Telefono 42-549).

Tutti possanno fare vantaggiosi acquisti, scegliendo anche un solo tappeto nei vari lotti, assortiti per qualità e grandezza.

Lotto A) 15 tap. pers. L. 382 il pezzo
Lotto B) 27 tap. pers. L. 500 il pezzo
Lotto C) 10 tap. pers. L. 750 il pezzo
Lotto D) 22 tap. pers. L. 850 il pezzo
ecc., ecc.
Lotto M) 24 tap. pers. L. 4000 il pezzo
Lotto N) 17 tap. pers. L. 4500, ecc.

Molte altrettanti lotti originali, inviati qui per la vendita dell'*Entrepôt Général des Tapis d'Orient*: tappeti antichi e moderni, grandi e piccoli, fini e correnti, ma tutti assolutamente **tappeti persiani.**

OGNI QUALITA' — OGNI MISURA.

GALLERIA D'ARTE Carlo Codebò e C.°

via Po 4 - Scalone privato - Tel. 40-116

Si è inaugurata ieri l'esposizione che precede la vendita all'asta della collezione d'arte antica, una tra le più importanti d'Italia, di proprietà del ben noto antiquario

LUIGI CARETTO

della nostra città, che, per sgombro forzato di locali, tralascia il suo commercio. Detta vendita, che per la sua importanza non registra precedenti del genere, riuscirà una superiore manifestazione d'arte.

Esposizione - A tutto il 20 corrente, dalle ore 10 alle 20.

Vendita - Dal giorno 21 in poi, alle ore 14.30 precise.

Cataloghi illustrati a richiesta.

Dirigerà la vendita l'esperto signor A. Vitelli, di Genova.

« ALLE SETERIE ITALIANE » via Carlo Alberto 23

(Palazzo Grand Hôtel S. I. T. E. A.)

Quando mai devono acquistare seterie **signore e professioniste** danno la preferenza a questi grandiosi magazzini che sono sempre riforniti issimi di tutte le più belle creazioni di moda. Visioni di squisita eleganza offre alla gentile Clientela una visita

« ALLE SETERIE ITALIANE »

Vi sono tutti i colori e i tipi di seterie che fantasia di signora possa desiderare.

I prezzi per tutti i numerosi articoli sono di fabbrica; tutto è convenientissimo. Formidabile assortimento di foderami e tessuti speciali per biancheria da signora in svariati tipi di crêpes e tela di seta.

La BIOEPATINA (Marinetti) è il ricostituente ideale

per vecchi, giovani, donne e bambini.

Da gli stessi risultati dell'olio di fegato di merluzzo senza averne i difetti. Incominciare oggi la cura della *Bioepatina*, significa assicurarsi una magnifica primavera e una migliore estate. Aggiungetevi o aggiungerete le vostre famiglie (specialmente i vecchi ed i bambini) contro tutte le insidie del passaggio da stagione a stagione, facendo uso della prodigiosa *Bioepatina*.

Tutte le buone Farmacie tengono la *Bioepatina* e la consigliano.

I TESSUTI della rinomata Ditta Griffa - Cavagnino - Maggi

Approssimandosi la Pasqua, il consuetudine inaugurare un abito elegante e di ultima creazione.

Visitate, in via *Garibaldi* 15 ang. via *Mercanti*, il grande assortimento di **autorio - lanerie - drapperie - satinerie**

Tutte le novità primaverili sono al completo; la merce è ottima ed i Prezzi di grande convenienza.

TINTA CONCIA di PELLI per PELLICCE

Lo Stabilimento di concia e tinta Rivella Bartolomeo, fondato nel 1870, via Goldoni, 3, concia e tinge qualunque genere di pelli per pellicceria: volpi, lontre, agnelli, talpe, ecc. Si tingono in qualunque colore gli oggetti già portati, come cravatte di renard blanche in grigio perla e altri colori di moda, ecc. Biondeggiatura del renards naturali.

AUTENTICISSIMI TAPPETI PERSIANI

liquida per recupero di crediti la

Soc. di TRASPORTI FABRE e C.

in via G. Camerana 19 (ex-v. Gazometro)

a prezzi irrisori

fissabili dagli stessi acquirenti.

Asta dalle ore 15,30 alle 19.

Trattative private ore 9-12 e ore 21-23.

Sabato, ultimo giorno

EUCHESSINA

la dolce celebrata pastiglia purgativa

Riduce magistralmente le funzioni intestinali. La *stitichezza* più ostinata non resiste alla sua dolce energica azione lubrificante.

Basta una scatola da 1 lire (cura di giorni) per risentire i benefici effetti dell'azione rinfrescante depurativa della dolce **Euchessina.**

TENDE e TENDINE si rinnovano in primavera

Chi desidera rinnovare con pochissima spesa questo genere o utile arredamento delle finestre, si rivolga a una fabbrica che vende direttamente al pubblico tutta la sua produzione. E' la *Manifattura Stores et Rideaux - Via Consolata 3 - Torino*, ricca di tutte le novità, limitatissime nei prezzi.

LE SIGARETTE RIBASSATE DI PREZZO

Ricordiamo ai moltissimi fumatori di sigarette Westminster che il prezzo delle sigar

ULTIME NOTIZIE

Nanking in pericolo
L'avanzata cantonese -- L'esodo degli europei

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Sta tornando in primo piano, nei telegrammi dalla Cina, il notiziario campale, ma non sembra ancora prudente rinunziare a quel beneficio di inventario con cui giova accogliere i preannunzi e gli annunzi di grandi fatti d'armi intorno a Sciangai. Comunque, il corrispondente del Daily Telegraph *da quest'ultima città raccoglie la voce che le forze nazionaliste stanno concentrandosi a Liping — a 15 miglia da Tangyang — sul tronco ferroviario da Sciangai a Nanking. Ciò precluderebbe ad una energica avanzata cantonese sopra Nanking, dove sono venute concentrandosi numerose truppe del partito settentrionale. Una prova di forza per il possesso della città potrebbe quindi iniziarsi nei prossimi giorni.*

Che Nanking si trovi in pericolo pare confermato dall'annunzio che i residenti stranieri stanno facendovi le valigie in massa. Il corrispondente della Central News *riporta che una importante battaglia sta già infuriando sopra un ampio fronte tra i cantonesi e le truppe del generale Ciang-Tsung-Ciang, a circa venti miglia da Sciangai. Le forze di Ciang, ad onta di una disperata resistenza, hanno perduto due borgate e le comunicazioni ferroviarie con Nanking sarebbero state tagliate. Nel frattempo il maresciallo Cian-Tso-Lin tenterebbe di attaccare i cantonesi da occidente, giacchè i progressi delle sue truppe attraverso la provincia di Honan sono ora favoriti dalla battaglia che essi hanno vinto contro certe milizie che si professavano neutrali ma che in realtà chiudevano il varco attraverso la provincia. Può darsi che sia stata questa minaccia ad indurre i cantonesi ad aprire il loro attacco contro le linee difensive di Sciangai.*

Sulla situazione della città di Sciangai, il corrispondente del Daily Telegraph *stasera cablografa:*

«Si segnala un grave incidente. Il generale Pi-Shu-Sung si è impossessato, in nome del generale Ciang-Tsung-Ciang, dell'arsenale di Kiang Nan. Il generale spiega la cattura dell'arsenale dicendo che il possesso di questo è necessario per le riparazioni di cui abbisogna la flotta cinese. La verità peraltro è che l'arsenale è alquanto redditizio e che il generale che lo possiede può cavarne cospicue somme di denaro. Comunque, dopo questa cattura tutti i punti strategici di Sciangai sono ora controllati dal generale Ciang-Tsung-Ciang. Intanto, continua il regno del terrore. Nel pomeriggio di oggi un altro capoquadra che era rimasto fedele ad uno fra gli industriali locali fu ucciso presso il Ponte Markham per mandato degli agitatori che fanno capo alla propaganda cantonese. La situazione sta facendosi assai grave e si teme che uno sciopero generale non possa essere più a lungo differito, giacchè le masse operaie sono ormai piene di sgomento e non stanno opporsi agli ordini dei rinfocolatori di torbidi. Il conflitto avvenuto a Singapore viene usato su larga scala dalla propaganda nazionalista ma può darsi che le sue ripercussioni stiano facendo più bene che male».

Stasera si è accesa intorno alla Cina un dibattito ai Comuni determinato da una mozione di un deputato conservatore, il quale proponeva un voto di grazie al Governo per le misure prese allo scopo di salvaguardare la vita dei residenti britannici in Cina. I laburisti, di rimando, hanno presentato una mozione nella quale lamentavano «l'ostentato invio delle forze per la difesa di Sciangai» giudicandolo non necessario e destinato ad accrescere il pericolo dei residenti inglesi. Giova notare che il gruppo laburista ha versato molta acqua nel suo vino cambiando tattica nei riguardi della situazione cinese. Si rammenta come una recente mozione laburista esigesse addirittura il richiamo delle truppe britanniche. Quella di stasera costituisce invece una semplice affermazione e faceva tutto il possibile per non imbarazzare troppo il Governo.

Il dibattito prosegue all'ora in cui vi telefono, ma esso non può esercitare il più lontano effetto sulla situazione. I partigiani della maniera forte in Cina mettono in risalto un memoriale inviato al Governo dai circoli commerciali inglesi di Sciangai e di altri porti contro l'accordo di Hankow, il cui risultato — secondo tali circoli — sarebbe soltanto di distruggere il prestigio britannico in Cina. Risulta peraltro che la consegna avvenuta ieri della concessione britannica di Hankow nelle mani dei cinesi in conformità dell'accordo, si è svolta senza il minimo incidente. Le autorità consolari inglesi hanno nominato tre consiglieri britannici per la nuova amministrazione municipale, mentre il dottor Chen da parte sua ha nominato un sindaco e tre consiglieri cinesi. I residenti inglesi locali sembrano ormai adattarsi al fatto compiuto.

M. P.

Una vittoria nordista
Wu-Pei-Fu in fuga

Parigi, 16, notte.

L'Information riceve direttamente dal suo corrispondente da Pechino:

«Le truppe di Mukden (nordisti) hanno preso Kong Kiow, che era il centro della resistenza dell'Ho-Han, dove le truppe di Wu-Pei-Fu sbarravano la via verso Kong Kiow. Wu-Pei-Fu, battuto, è in fuga verso lo Yang-Tsè. La parte centrale dell'esercito di Mukden ha potuto passare il Fiume Giallo dopo essere stata preceduta nella manovra dall'ala destra e dall'ala sinistra. Questi eserciti hanno potuto impadronirsi di Ce Ciuel e marciano verso il sud».

La gravità del movimento autonomista in Alsazia

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 16 notte.

Il malessere alsaziano continua. Continua tanto, che da più parti si comincia a chiedere se non sarebbe preferibile parlarne ad alta voce e segnalarlo all'attenzione pubblica invece di avvolgerlo nel mistero e lasciarvelo incancrenire. Il direttore dell'*Homme Libre*, Lantier, riporta, dal primo numero di un nuovo giornale tedesco di Strasburgo, alcune dichiarazioni del famoso agitatore autonomista Zorn von Baulnch, che suonano alle orecchie del pubblico come una campana a stormo.

Un appello bellicoso

«Finalmente non si farà il plebiscito — scrive costui — un francese non ha nulla a che vedere in Alsazia. Egli è per noi uno straniero. Alla porta i funzionari francesi, alla porta i militari francesi, alla porta i professori di Università francesi. Alsaziani, compatrioti, fate dunque nuovamente blocco una volta per sempre, come lo hanno fatto di recente gli irlandesi. Se ciò continua, nessun francese sarà più al sicuro in Alsazia. Me ne incaricherò io, e con me le mie truppe d'assalto del blocco degli alsaziani di opposizione. Noi siamo per la Francia una colonia penitenziaria vantaggiosa, non un popolo libero. I francesi sono venuti in casa nostra per saccheggiarci noi, il paese più ricco d'Europa!». Tutte le scritte sono in francese: i nomi delle strade, le insegne delle botteghe, gli avvisi nelle stazioni, ecc. Non vi sono che gli avvisi delle tasse da pagare che siano in tedesco. La lingua tedesca è abbastanza buona per i francesi laddove vi è da rubare. Alsaziani, concittadini, rifiutate ogni avviso degli esattori francesi! Se un gendarme od un poliziotto francese dalla stessa guisa che se fosse inglese o cinese! volesse mettere la mano al bavero di un alsaziano o condurlo seco — poichè notatevi alsaziani prima del plebiscito non abbiamo nulla assolutamente a che fare con i francesi — il sangue scorrerebbe e nessun francese sarebbe ormai più al sicuro in Alsazia».

Commentando questo appello bellicoso, il direttore dell'*Intransigeant*, Leona Dailby, scrive: «Agire, agire con sangue freddo, precisione ed autorità: ecco quel che ci vuole». Ma il governo ha la coscienza della necessità di affrontare una buona volta di petto il problema alsaziano? Non sembra. L'on. Taittinger, presidente della *Jeunesse Patriote*, la cui sezione di Mulhouse aveva scritto l'altro giorno a Poincaré per informarlo dei progressi del movimento autonomista nell'intera Alsazia e per invitarlo ad intervenire, ha ricevuto oggi dal Presidente del Consiglio una lettera così concepita:

«Signor deputato, mi avete comunicato un appello del gruppo della *Jeunesse Patriote* di Mulhouse, relativo alla propaganda autonomistica in Alsazia. Ho l'onore di farvi sapere che avevo segnalato all'autorità giudiziaria le manovre a cui fate allusione, ma che, dopo un esame approfondito, il Procuratore Generale di Colmar ha ritenuto che i fatti incriminati non cadevano sotto le sanzioni di nessun testo penale che permetta un procedimento giudiziario. E' stato dunque giocoforza limitarmi alle sanzioni amministrative che la legge metteva a mia disposizione».

Poincaré-Pilato

Come Pilato, dunque, il Capo del Governo persiste nel lavarsene le mani. Ma i cattolici tedeschi continuano a gettare olio sul fuoco, e lo stesso *Temps* (che pure durante tutta la polemica fra la Santa Sede e l'*Action Française* serbò il contegno più discreto), non esita oggi, a proposito dell'autonomismo alsaziano, a scoccare una freccIata amara all'indirizzo del Vaticano, dicendo:

«Vi è una mitraglia di personaggi più o meno sospetti, i Fashauer, i Pinck, che si sforzano — malgrado le condanne episcopali — a continuare la loro abbietta bisogna. Uno dei loro giornali (che essi qualificavano «cattolico») è condannato? Essi mutano la testata, oppure se creano uno nuovo. Fu questo il caso della *Zukunft*, quello della *Volksstimme* e da qualche tempo è quello della *Lothringer Volkszeitung*. Camaleonti inafferrabili, essi modificano le loro sfumature secondo le circostanze. I vescovi non possono far nulla. Ma il Vaticano, che non esita a condannare dei giornali anche non ufficialmente cattolici, potrebbe fare qualche cosa. Il suo silenzio ci sembra strano».

Come vedete, anche dopo la sottomissione dell'Episcopato, il problema alsaziano rende la popolarità della Santa Sede in Francia assai discutibile.

D. P.

TEATRI

Il Veleno, Tre atti di Enrico Bernstein

Parigi, 16, notte.

Tutti coloro che amano senza bontà, senza poesia, senza finezza, conoscono questo veleno, che nel nuovo lavoro di Enrico Bernstein amareggia, logora, dilania spietatamente Gabriele Pecaud, facendolo apparire basso ed ignobile, malgrado la sua educazione e la sua coltura.

Gabriele si è trasferito a Pau con la moglie, per poter scrivere tranquillamente un nuovo lavoro letterario e dimenticare Francesca Massarat, l'amante voluttuosa, dalla quale si è separato dopo una veemente scena di gelosia. Ma nemmeno in quella lontana residenza egli riesce a cancellare dalla memoria e dai sensi il ricordo di lei. Sua moglie Giselle, docile ed indulgente, si accorge del tormento che egli prova, e, poichè comprende che mai potrà placarlo e consolarlo, lo consiglia di andare a raggiungere Francesca.

Questo gesto generoso è accolto da Gabriele con gioia. Egli telegrafa all'amante — che è in lavazera — che vada ad aspettarlo a Parigi. 48 ore di viaggio, parte in automobile, e parte in treno, ed eccolo nell'appartamentino, in cui egli e Francesca trascorsero ore gaudiose. Essa pure giunge, puntuale e vibrante di desiderio, gioconda e felice. Mentre divorano una piccola cena improvvisata, Gabriele vuole sapere se Francesca abbia trascorso i mesi della loro separazione. E' l'interrogatorio scaltro, lucidante, indiscreto dell'uomo geloso, al quale essa tenta di sottrarsi, ma cui deve rispondere, parlando doppiamo con disinvoltura, poi con crescente irritazione, poichè prevede come la faccenda andrà a finire. Infatti, quando egli è riuscito a conoscere i nomi dei corteggiatori di Francesca, le distrazioni che si è permesse, le imprudenze che ha compiute, scatta violentemente, rivelando una volgarità ed una brutalità che fanno temere il dramma.

Essa lo calma, ma la pace non è che momentanea. Il veleno della gelosia fa strage nell'animo di Gabriele. Un nuovo interrogatorio comincia, terminando presto del primo e, mentre Francesca offesa per gli insulti ricevuti, si ritira in una stanza attigua per vestirsi ed andarsene, egli la raggiunge furibondo e la percuote. La rottura sembra definitiva, ma al rammarico che egli esprime per il suo ignobile contegno succede una scena di tenerezza che provoca un'esplosione di desideri sensuali. Gli amanti si promettono un affetto eterno. Invece, il tossico della gelosia, e soprattutto della gelosia del passato, non cessa di torturare Gabriele. Esasperato, egli decide di troncare per sempre la relazione con Francesca e di ritornare a Pau. Ma nemmeno accanto alla buona Giselle egli trova la serenità voluta: il ricordo dell'indimenticabile amante è come un cilicio che gli punge costantemente la carne. Quest'uomo di coltura elevata non insegna scorgere, per tutti e tre gli atti della commedia, che istinti bassi e atteggiamenti volgari. La sua figura non potrà mai riuscire simpatica a nessun pubblico.

Il lavoro, svolto con l'abituale e magistrale abilità del Bernstein, è stato applaudito, ma senza soverchio entusiasmo.

Ricoaux.

All'Alfieri: Goldoni e Donizetti.

Una serata eccezionale quella di ieri all'*Alfieri*. Peccato che il pubblico non ne abbia compresa l'importanza e sia mancato, e doveva esserci, lo spettacolare affollamento. Ma poichè lo stesso programma viene ripetuto stasera c'è da sperare che l'affollamento vendetta ci sia. Goldoni e Donizetti? Di Goldoni Gianfranco Giachetti ha presentato il *Stor Todaro brontolon*, una delle più ricordate interpretazioni di Emilio Zago. Di Donizetti, (convenientemente ridotta) la farsa musicale: *La campanella del Spizier*. Tra le interpretazioni goldoniane della Compagnia Giachetti quella del *Todaro* mi sembra la più felice. Certo è la più armonica, la più aderita agli attori della Compagnia e in più vicina, come stile, alla recitazione del tempo. Di *Todaro* il Giachetti è un interprete forse un po' cupo, ma non manierato o scolorito. Il tipo c'è. Degli altri devono essere ricordati la signora Blanda Giachetti per la placidità e la grazia veramente goldoniana, il Cavalieri per la spontaneità comica, la signora Pasquali e il Pilotto per la cura dello stile, il pubblico si è divertito assai ed ha applaudito calorosamente durante e alla fine di ogni atto. Un bel successo. La farsa musicale del Donizetti ha suscitato ondate di ilarità per la sua ridicolaggine semplicità.

Al Chiarella: *Fantasie*.

La Compagnia del Bata-clan ha dato ieri sera la sua seconda rivista, con un pienone eccezionale. Da un palco hanno assistito allo spettacolo il Principe del Piemonte, la Principessa Bona e il Principe Conrad di Baviera.

La rappresentazione ha consistito in una spettacolosa successione di quadri e di balletti dal titolo «Fantasie». In cui la compagnia ha fatto il consueto sfoggio di sfarzosissime *toilettes* e di costumi pittoreschi. Ricca naturalmente è apparsa la messa in scena con una profusione di luci e di colori senza risparmio. Tra un quadro e l'altro sono stati eseguiti numeri di varietà, qualcuno sufficientemente barbosa e di spirito assai poco parigino, come una scena d'ospedale nel secondo quadro. Si ebbero molti applausi quasi ad ogni scena e una ovazione generale alla fine quando l'orchestra ha intonato in onore del Principe la marcia reale e alla dimostrazione gentile hanno partecipato con calore tutti gli artisti della compagnia.

Carignano: La prima recita per i bimbi

Oggi, la Compagnia Luigi Almirante-Rissone-Tofano offre ai bambini torinesi una rappresentazione fatta su loro misura. Tofano, che ha scritto il brillante commedia in un atto «Più unico che raro» e due quadri, intitolata «Qui comincia la sventura del signor Bonaventura».

CRONACA

I due vice-Podestà
Alessandro Orsi e Alessandro Buffa di Perrero

E' stato ieri firmato dal Capo del Governo e Ministro degli Interni il Decreto che nomina vice-Podestà per la città di Torino il nobile avv. Alessandro Buffa dei conti di Perrero e il conte ing. Alessandro Orsi.

I due vice-Podestà nominati dal Capo del Governo, non sono nuovi alla amministrazione del nostro Comune; per un lungo periodo di tempo fecero parte entrambi dell'Amministrazione Straordinaria, ed ebbero affidati importanti servizi, per modo che poterono prendere completa conoscenza del delicato e complesso organismo burocratico del nostro Comune.

Alessandro Orsi, nei tre anni che fu in Municipio, ebbe la gestione dei Servizi Elettrici. E' sotto la sua personale responsabilità e direzione che l'Azienda Tramviaria iniziò ed eseguì la vasta operazione della fusione delle linee e della trasformazione del servizio, operazione per la quale si dovettero superare non poche difficoltà e che venne portata felicemente a compimento con piena soddisfazione della cittadinanza. Figlio del generale Carlo, Alessandro Orsi, è un mutilato di guerra, un fascista della prima ora; attualmente fa parte del Direttorio della Federazione.

Il conte Buffa di Perrero, per i compiti delicati e difficili che ha disimpegnato in Comune, si è acquistato molte benemerenze e larga estimazione.

La nomina dei due vice-Podestà sarà appresa dalla cittadinanza con vivo compiacimento; i prescelti danno la sicurezza che saranno dei validi e zelanti collaboratori dell'amministratore Di Sambuy, al quale sono affidate le sorti del nostro Comune.

Nel Sindacato giornalisti

E' stato chiamato a far parte del Direttorio del Sindacato regionale fascista dei giornalisti (Torino), anche il capo dell'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista, comm. Domenico Congilone-Siella. In qualità di segretario del Sindacato, Eugenio Berguetti ha poi riconfermato il cav. Luciano Casalini.

I bragli di un segretario comunale ed il suo salto nel Po

Due barcaioli verso le 20,30 di ieri, all'altezza di corso Antonelli, scorgevano un individuo che si gettava nel Po. Accorrevano prontamente con la barca e riuscivano ad afferrare lo sconosciuto ed a tirarlo a riva. Lo sconosciuto era stato in acqua per brevissimo tempo e non aveva incontrato altro danno che quello di un bagno freddo. Fu perciò, al sopraggiungere di un agente municipale, tosto accompagnato alla vicina sezione di P. S. di Vanchiglia, dove l'uomo che aveva tentato di uccidersi nelle acque del Po disse di essere Attilio Ghisolfi, di 57 anni, segretario comunale di Monforte d'Alba. Egli non volle dire i motivi del tentativo, anzi si mostrò molto reticente. Gli fu trovata indosso una somma ragguardevole, che venne sequestrata e depositata in Sezione.

Quindi il Ghisolfi venne accompagnato al San Giovanni, dove fu visitato dal dott. Ingaramo. Qui il Ghisolfi, con l'agente Del Sarto che lo interrogava, fu meno reticente anzi fece delle gravi confessioni. Disse che, nella sua qualità di segretario comunale di Monforte d'Alba, aveva fatto dei brogli in danno di quella cassa municipale. Era fuggito il giorno prima da Monforte, con parecchie migliaia di lire; ma poi si era amaramente pentito del triste passo fatto, e finalmente, ieri sera, aveva tentato di togliersi la vita gettandosi in Po.

Il Del Sarto gli rinvenne in una tasca dei pantaloni una somma, che era sfuggita alla perquisizione compiuta in sezione: erano seimila lire in biglietti da cento, tutti inzuppati d'acqua. Col denaro era pure un certificato medico in cui si affermava che il Ghisolfi era affetto da grave nevrastenia, datante da un certo tempo, e che il malato aveva bisogno di un lungo riposo. L'agente ha fatto piantonare il Ghisolfi, che è stato ricoverato in osservazione per il bagno freddo preso, ed ha avvertito del caso la Questura Centrale.

Mortale infortunio

Il carrettiere Michele Marcol di Giuseppe, nato a Pinerolo nel 1885, era intento a scaricare negli scavi delle costruende case popolari di via Caraglio un carro di terra, quando questa improvvisamente cadeva dal veicolo, investendolo. Il disgraziato, non salvarsi, si gettò di fianco, ma il movimento fu così brusco che andò ad urtare contro le stanghe del carro violentemente da riportare la frattura di alcune costole e la commozione viscerale. Trasportato all'ospedale Martini. Il Marcol venne accolto dal dott. Alcardi. Le cure del sanitario si resero però inutili, poichè il carrettiere decedeva quasi immediatamente.

— Un altro carrettiere, Luigi Valero, di anni 55, abitante in Strada Pellerina, 330, fu vittima della sua imprudenza. Si lasciò cioè cogliere in piedi sul proprio carro mentre il cavallo faceva uno scarto. Cadde naturalmente al suolo, riportando una larga ferita lacero contusa alla fronte e la frattura del piede destro. All'ospedale Martini ove fu condotto e ricoverato venne giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Sorpreso nel sonno dalle fiamme

Ieri notte, per cause non ancora precisate, si sviluppava il fuoco in una costruzione in legno alta nel piazzale della nuova Borgata Stupinigi, della quale il proprietario, signor Giovanni Bovio, si serviva come deposito di fieno e di paglia. Avvertiti telefonicamente dalla guardia daziaria Crivelli, i pompieri si recavano immediatamente sul posto con un distaccamento, agli ordini dell'ing. Motura. Saputo che abitualmente nella casupola si recava a dormire un garzone del Bovio, i militi del fuoco si divisero in due squadre, e mentre l'una si preoccupava dello spegnimento dell'incendio, l'altra iniziava delle ricerche per salvare dalle fiamme il disgraziato.

Questi, che è il mandriano Giovanni Turba, di anni 52, fu rinvenuto però a duecento metri dal luogo dell'incendio. Sorpreso nel sonno, egli fu investito dalle fiamme, ma era riuscito a superare il braciere, malgrado le gravi ustioni riportate. Si era poi data alla fuga e non si accorse se non quando le forze non lo ressero più. Il Turba fu trasportato con un'auto-ambulanza all'Ospedale Mauriziano, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni. I pompieri dovettero lavorare per circa un'ora per domare completamente le fiamme, che nel frattempo avevano comunicato l'incendio ad una stigia capanna, di proprietà municipale, contenente attrezzi da lavoro, che andò completamente distrutta. Complessivamente però i danni non superano le 10 mila lire.

La Famiglia del compianto

Cav. TOSCO PAOLO

profondamente commossa per la grandissima dimostrazione di stima e d'affetto tributata al suo carissimo Estinto, vivamente ringrazia quanti, amici, colleghi e conoscenti, vollero con parola e opere, partecipare al suo immenso dolore e particolarmente:

in Torino: il Comm. Bosso, Presidente del Sindacato Agenti di Cambio; la Camera di Commercio e la Deputazione di Borsa; la Direzione delle Banche di Torino; le Rappresentanze dei Sindacati Fascisti; la Società Foot-Ball Club e Campo Civile Torino; l'Unione Sportiva Torinese.

in Villastellone: Il Podestà Cav. Rossi; il Rev. Economo della Parrocchia; il Comm. Oddenino; l'Avv. Signorini; il Segretario Politico Cav. Rocchia; l'Asilo Infantile; il Ricovero Vecchi; l'Ospedale; la Famiglia Carbone, e popolazione tutta.

Ringrazia in modo speciale il Rev. Padre Pamparato, Economo Provinciale dei Cappuccini; il Prof. Dott. Micheli; il Dott. Cav. Zaverio Barone e figlio Dott. Giuseppe; la famiglia del Comm. Avv. Parato.

Genola - Tel. 35-08 - Primo Stab. Pompe Fun.

A quanti vollero di presenza e con scritti rendere l'estremo tributo di affetto e di stima alla loro cara

MARIA DEBERNARDI
Ved. DEBERNARDI

le Famiglie **Rapetti, Grassi e Debernardi**, profondamente commosse, porgono sentite grazie.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabil. Ital.

Il Consiglio Direttivo della Cassa Mutua Edilizia Meccaniche di Pinerolo partecipa, con dolore, la morte del

Dottor
Cambiano Cav. Giuseppe

suo medico fiduciario dalla fondazione.

Stamane, alle ore 2, dopo penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, si spegneva

Arduino Antonio

d'anni 48

ASSISTENTE TECNICO FF. S.

La moglie **Rina Raviolo**, il fratello **Stefano**, la sorella **Luisa Crivello**, ed i congiunti tutti, angosciati, ne danno la triste annunzio. I funerali avranno luogo giovedì, alle ore 16,30, partendo da Via San Massimo, 24. Si ringraziano sentitamente le persone gentili, che interverranno al mesto pellegrinaggio.

Torino, 16 Marzo 1927 (A

Ieri, alle ore 3, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munito dei Conforti Religiosi, spirava

COSTANTINI AGOSTINO

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Memo Angela**, il figlio **Giovanni**, e la sorella **Elisabetta** col marito **Giuseppe Tartaglia**, e nipoti. Si ringraziano sin d'ora le persone che gentilmente prenderanno parte al funerale, oggi, alle 16,30, partendo da Via Santa Chiara, 36.

Genola - Tel. 35-08 - Primo Stab. Pompe Fun.

I fratelli, sorelle e parenti tutti della compianta

RINA APPIOTTI

riconoscenti ringraziano tutti i buoni che vollero in qualsiasi modo associarsi al loro grande dolore. Un ringraziamento particolare alla Presidenza, alla Direzione, al Personale insegnante ed Amministrativo, alle Convittrici dell'Istituto Figlie dei Militari Villa della Regina, alla Direzione ed alla Scuola Silvio Pellico.

Genola - Tel. 35-08 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il ministro ungherese dell'Istruzione visita Mussolini

Roma, 16, notte.

Questa sera, alle 16,30, il Ministro ungherese dell'Istruzione, accompagnato dal Ministro di Ungheria a Roma, si è recato a Palazzo Chigi per l'udienza fissata con il Capo del Governo. Ricevuto dall'on. Grandi e dai funzionari del Gabinetto, il Ministro ungherese è stato introdotto nella sala della Vittoria e trattenuto a colloquio dall'on. Mussolini per oltre mezz'ora.

Negli ambienti politici si rileva con compiacimento, secondo quanto informa l'*Agenzia di Roma*, la cordialità e la fattività dei rapporti che si vanno confermando tra l'Italia e l'Ungheria, che hanno in questi giorni la loro illustrazione nella visita del conte Klebelsberg ed in quella che seguirà, alla distanza di poche settimane, del conte Bethlen.

240 tubi di stricnina nelle mani di ignoti
Un annunzio che fa rabbrividire Londra

Londra, 16, notte

La settimana scorsa per mezza giornata Londra rabbrividiva all'annunzio che erano stati rubati sei tubetti contenenti tanti microbi di tifo da infettare mezza la città. Per fortuna gli spaventevoli tubetti vennero ricuperati, e si sperava che in avvenire questo particolare genere di oggetti sarebbe stato custodito con estrema cura. Per disgrazia, da un altro furgone automobile che attraversò ieri l'East End con un carico di medicinali per un grande ospedale scomparivano un paceo contenente 240 tubi di Neversobitton, in ciascuno dei quali era contenuta tanta stricnina da uccidere un ingente numero di persone. La polizia si lanciò nuovamente alla ricerca del pacco scomparso. Tremila gendarmi ebbero l'ordine di vigilare la zona loro affidata, caso mai qualcheduno avesse notizie dei tubetti scomparsi. La ricerca è stata fruttuosa. Circa duecento tubetti sono sai rintracciati, ma gli altri 40 rimangono latitanti. E' risultato che parecchi gruppi di ragazzi nei quartieri popolari lungo il percorso del furgone automobile erano venuti in possesso dei piccoli tubi e se ne servivano per giuocare tra di loro.

Avvelena il figlio e si uccide
Il dramma di un'italiana in Francia

Parigi, 16, notte.

Un truce dramma di famiglia si è svolto in una campagna in prossimità di Agen. Nella fattoria Pinguet una italiana, certa Casagrande nata Piccini, di trenta anni, stanca delle continue scene di gelosia fattegli dal marito, fece assorbire con un imbuto dell'acido solforico al suo figliuoletto di due anni e poi si impiccò. Siccome la corda si ruppe, la sciagurata si gettò nel pozzo della fattoria. Sua cognata diede l'allarme e la donna venne raccolta con una gamba fratturata; ma, trasportata all'ospedale, poco dopo cessava di vivere. Anche il povero bambino non ha potuto essere salvato.

Il processo del prete che strappava le stampe pornografiche

Parigi, 16, notte.

La campagna che l'abate Bethleem conduce da tempo nella capitale è nota a tutti i parigini. Instancabilmente, quando sui «boulevards» l'abate Bethleem vede esposte delle pubblicazioni che egli ritiene pornografiche o tali da ottentare al pudore dei ragazzi, le straccia spietatamente. Per otto volte egli era stato messo in contravvenzione. Infine, è stato oggi tradotto dinanzi al Tribunale perchè la questione potesse pubblicamente essere risolta una volta per sempre. L'abate è stato processato per stacciato e danni alla proprietà altrui. Aperasi l'udienza, dopo la monotona sfilata di alcuni testi, interrogato dal presidente l'abate Bethleem ha detto con forza: «Non solamente non nego il delitto che mi è rimproverato, ma lo rivendico. Lo Stato non difende più la morale. Chi la difenderebbe allora se i cittadini non se ne occupassero personalmente? Ho voluto dare un esempio a questo riguardo, nella speranza che esso sia seguito».

Il presidente invano gli fa osservare che spetta alla polizia di intervenire.

L'abate tranquillamente ribatte: — Quando per la strada si vede qualcuno offrire del veleno si ha il diritto di intervenire e di sequestrare questo veleno quantunque di proprietà altrui. Ora, con le pubblicazioni licenziose si avvelenano le anime create da Dio e si avvelenano le fonti della vita. Davanti a questa marea di fango bisogna agire. Ho compiuto il mio dovere assumendo la difesa delle anime abbandonate dalle autorità che mancano a questo loro dovere elementare.

Degli applausi scoppiano nell'aula, ed il presidente minaccia di far espellere le persone che hanno battuto le mani. Il silenzio si ristabilisce, e l'avvocato Thery soggiunge: «Voi non avete potuto non ammirare la santa collera dell'abate Bethleem. Egli continuerà. Voi sapete che non ha recato alcun pregiudizio alla proprietà altrui, ma ha semplicemente protestato contro la pornografia. Voi lo assolverete e lo feliciterete».

Come replica all'atto del Bethleem, il Tribunale giudicava contemporaneamente due giovani — tali Jeanson e Desnos — i quali, per rappresaglia o come contro-manifestazione, avevano lacerato degli avvisi religiosi. Il gesto dell'abate Bethleem (essi, in sostanza, hanno detto) ha ferito la nostra fede. Permettendo tali eccessi si verrebbe nel fanatici fischiare tutte le commedie e danneggiare tutte le librerie.

Il P. M. dice malgrado la sua simpatia all'avvocato dell'abate Bethleem che, in fatto di contravvenzione, le intenzioni non contano. I fatti sono stabiliti, essi sono ammessi dal loro autori e quindi egli è costretto a chiedere l'applicazione della legge.

La sentenza non si fa attendere. L'abate ed i due giovani sono condannati ciascuno ad undici franchi di multa. Questa volta si odono dei fischi, ed una voce di donna esclamare: «Come madre di famiglia protesto». «Espellete i dimostranti!», ordina il presidente, e la calma si ristabilisce.

Questioni calcistiche internazionali
L'incidente con la federazione ungherese è chiuso

Budapest, 16 notte.

Stamane, in una sala del palazzo comunale, si sono riuniti l'on. Arpinati, gli altri membri della Federazione calcistica, ed una rappresentanza della Federazione ungherese. Come è noto la Federazione italiana si era ripicchettamente rivolta a quella ungherese per avere spiegazioni in merito alla autorizzazione data da quest'ultima alla società dipendenti di valersi del giuocatori impegnati con le società italiane, ma ogni istanza rimase senza risposta. I delegati ungheresi, riconosciute le buone ragioni della Federazione italiana, hanno dato nella riunione odierna ampie spiegazioni sugli involontari, ma spiacevoli incidenti. Per contro i delegati italiani hanno ammesso la buona fede dei dirigenti del calcio ungherese, e dopo una più precisa, reciproca chiarificazione delle tesi contenute nel carteggio inerente alla controversia, i delegati ungheresi si sono impegnati, a nome della loro Federazione, di rimborsare alle società italiane le somme da queste anticipate ai giuocatori richiamati in Patria, e di punire severamente tutti quei giuocatori che hanno mancato agli impegni assunti con le società italiane. Chiuso così l'incidente i rappresentanti delle due Federazioni hanno espresso l'augurio che da oggi i cordiali rapporti fra gli sportivi delle due Nazioni non siano più soggetti a interruzioni.

Un grosso borseggio: 110.000 lire

Genova, 16, notte.

Il commerciante Augusto Pula di Bellemme, di 42 anni, alloggiato in un albergo della nostra città, perdeva in uno strada per acquistar delle pelli presso un venditore ambulante intorno al quale si trovano molti curiosi, venne borseggiato del portafoglio contenente 53 sterline, 500 lire italiane, un chèque di 500 sterline e un altro chèque di 70 sterline, oltre a vari documenti; il tutto per un valore di circa 110.000 lire.

DA BIELLA

Per ferimento grave arrestato in rissa in piazza di Giovanni Porta in Pietra da Curino, sono stati arrestati certi Ercole Buzio fu Giuseppe di 22 anni, e Pontanetto Giuseppe di Giovanni di 25 anni, da Curino. La rissa è stata motivata da questioni di campanile.

BOLLETTINO METEORICO

15 marzo 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Genova	14	6	¼ coperto	
Milano	14	4	sereno	
Genova	14	6	nebbia	legg. m.
Firenze	14	4	sereno	
Bologna	12	4	coperto	
Napoli	14	7	sereno	calmo
Taranto	15	7	¼ coperto	»
Palermo	15	5	»	»
Catania	17	7	sereno	»
Cagliari	14	8	½ coperto	»
Messina	14	8	¾ coperto	»
Trento	12	2	sereno	
Fiume	14	7	¼ coperto	calmo
Bari	14	8	»	mosso
S. Remo	17	10	sereno	calmo

TEMPERAT. UFFICIALE DI TORINO

Massima + 13 Minima + 4

La giornata di ieri: Sereno.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 751.

Temp. massima del giorno 15 + 14

Temp. minima notte dal 15 al 16 — 0,2

Roma, 16 notte.

Previsioni del tempo per domani. — L'anticiclone a 778 occupa la Germania e con minimo poco appariscente delineasi sull'Atlantico con tendenza spostarsi penisola Iberica. In Italia la pressione è in lieve aumento. Venti moderati occidentali sulle regioni meridionali prevalentemente settentrionali rimanente. Cielo generalmente vario con annuvolamenti intermittenti e alquanto densi sulle pendici montane rispettivi la pioggerelle locali. Temperatura diminuita. Mare grosso mosso.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gius. Mirestorri, condirettore respons.